Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 21 Agosto 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 198

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Sei numeri settimanali) L. 75 — 38 — 19,50 (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 130 — Sem. 70 — Trim. 36 — L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 25
Telefoni da "La Stampa": 45-946, 45-947 Centralini; Direzione - Redazione - Cronaca e — Segnando la Cronaca — 45-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

TARIFFARIO di pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: dopo cinematografico Fiori d'arancio Segnando la cronaca - I divertimenti - Onoreficenze, L. 10 per linea corpo 14. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 8 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-000 45-001

La Marina mercantile

Tutte le volte che si parla di esportazione non manca chi lamenti qualche deficienza dei nostri servizi marittimi che non sempre apparirebbero capaci di dare ad essa tutto l'aiuto desiderato. Le lamentele sono naturalmente di vario genere: vanno dai noli troppo alti, molto più alti, si dice, di quelli della concorrenza straniera, ai servizi mal combinati, spesso troppo lenti oppure di scarsa frequenza. Detto spesso queste lagnanze provengono non da singoli interessati ma da enti molto autorevoli che hanno proprio la funzione di studiare il potenziamento della nostra esportazione.

Il problema quindi è del massimo interesse e non si può trascurare di esaminare la consistenza di tali lamentele. Non vi ha dubbio infatti che la possibilità di espansione del nostro prodotto in molte regioni è intimamente collegata allo sviluppo assunto dalle nostre comunicazioni con quelle regioni.

Una buona rete di comunicazioni marittime è il migliore ausilio che si possa dare all'intraprendenza intelligente del nostro commercio estero sempre in lotta con l'accanita ed aggueritta concorrenza degli altri paesi. Bisogna quindi non trascurare di rendere sempre più perfetta questa rete di comunicazioni in modo che essa corrisponda in piano alle necessità per cui deve servire.

I trasporti marittimi di un paese per essere di sicuro giovamento all'esportazione debbono possedere anzitutto il carattere di regolarità e periodicità assoluta: senza di questo non si dà alcun affidamento di sicurezza e perciò non si è di alcuna utilità.

Il sistema di comunicazioni marittime che si irradiano dall'Italia per il mondo, possiede questa caratteristica? Possiamo affermare di sì.

L'Italia è collegata con tutti i principali mercati del mondo da una rete di comunicazioni proprie regolari e che possono, circa la periodicità delle partenze e degli arrivi, dare la massima tranquillità. Tutta la rete delle grandi linee è di quelle sovvenzionate dallo Stato e da esso disciplinate per gli orari ed i noli, possiede la massima precisione di movimento: i suoi itinerari e i suoi orari sono conosciuti esattamente molto tempo prima.

Se noi esaminiamo una per una le diverse correnti della nostra esportazione troviamo che nessuna di esse manca di una regolare linea di navigazione italiana ed inoltre le statistiche ci dimostrano che l'esportazione si è incrementata nelle diverse correnti da quando si è attivata una linea nazionale.

Segno questo che la presenza di linee regolari nostre ha reso possibile un traffico a condizioni migliori di prima: tale presenza ha in genere determinato quasi sempre un ribasso dei noli ed una più minuziosa cura nell'esecuzione dei servizi.

Non vi ha però dubbio che le comunicazioni con molti Paesi non possono ancora chiamarsi perfette nonostante i molti progressi compiuti. Ed è per questo che non rare volte le lagnanze che ho più sopra richiamato sono in realtà giustificate.

Mentre infatti per alcuni Paesi noi abbiamo linee con periodicità settimanale per altri invece le partenze non avvengono che ogni mese ed anche ogni due mesi, mentre altri Paesi hanno verso gli stessi scali linee molto più frequenti. Ciò naturalmente determina una ben difficile situazione per il nostro commercio estero che volesse restare assolutamente fedele alla nostra bandiera.

Di qui quindi la necessità che su certi settori le linee siano rinforzate e le partenze rese più frequenti. In tal modo si verrebbe ad apprestare alle nostre merci maggiori comodità.

Un fattore di capitale importanza è che noi non dobbiamo trascurare è la velocità delle navi adibite a questi traffici. Purtroppo in molti settori noi ci troviamo a questo proposito in stato d'inferiorità: ora noi abbiamo navi di 13 o 12 miglia ed anche meno, altri ha navi di 15 e 16 ed anche più.

Trattasi però in genere di situazione che è in via di mutamento perchè il rinnovamento del nostro naviglio si intensifica ogni giorno di più.

Non è inopportuno però a questo riguardo dire che è necessario non arrestarsi. Sinora la lotta per la più alta velocità si è svolta quasi unicamente sul Nord Atlantico, ora tende però a spostarsi anche ad altri settori e fra non molto vedremo navi di rispettabile velocità navigare anche verso il Sud Atlantico e verso i mari dell'Oriente.

L'Italia deve porre questa eventualità nel bilancio del suo domani. La velocità, soprattutto quando trattasi di grandi distanze ha una enorme importanza: due o tre miglia di più all'ora possono significare per certi viaggi arrivare una settimana prima. Non v'è chi non comprenda la grande importanza di tale fatto anche quando trattasi di linee unicamente per merci.

Bene fa quindi il Governo ad insistere su questo concetto facilitando l'approntamento di un naviglio di qualità adatto al traffico che deve servire.

La terza lamentela che spesso si muove si riferisce ai noli. Si dice che essi siano più alti di quelli della concorrenza di bandiere e porti stranieri.

Questione molto delicata questa. E' fuori dubbio che viviamo in un periodo in cui la concorrenza delle marine straniere alla italiana è aspra ed accanita: essa è molto spesso favorita da varie contingenze: spesso la stessa posizione geografica è un elemento sfavorevole per le nostre navi.

E' il caso questo dei traffici con l'Oriente e con molti porti dell'Africa.

Le navi dei Paesi del Nord attraversando il Mediterraneo trovano molto comodo sostare nei nostri porti per completare i loro carichi. Tale completamento avviene in regime di concorrenza: qualunque nolo è buono purchè sufficiente a compensare le spese per la sosta e per il carico e scarico. Non v'è chi non comprenda come l'armatore italiano non possa seguire la concorrenza in questa lotta che sino ad un certo punto, altrimenti andrebbe incontro a passività troppo forti.

Prima di lagnarsi quindi dei noli bisogna considerare anche la situazione degli armatori italiani: debbono anch'essi far vivere le proprie aziende e non debbono per seguire il gioco di chi non ha nulla da perdere correre alee troppo forti.

Il nostro commercio estero deve piuttosto pensare che il giorno in cui, per deprecata ipotesi, le nostre navi dovessero abbandonare certi traffici per non poter fronteggiare la lotta della concorrenza straniera perchè non convenientemente sostenute, questa aumenterebbe subito le sue pretese in misura proibitiva per noi e naturalmente a vantaggio dell'esportazione del proprio Paese.

Inutile farsi delle illusioni: è sempre accaduto così.

Concludendo, appare evidente come fra commercio estero e industria della navigazione debbano correre rapporti molto cordiali in modo da stabilire tra le due attività un'alleanza e non un conflitto d'interessi.

Entrambe le due attività debbono inoltre rendersi conto dei bisogni reciproci e non considerare le questioni puramente da un punto di vista egoistico.

In tal modo, sostenendosi a vicenda, la via verso il perfezionamento potrà essere percorsa più agevolmente con reciproca soddisfazione e specialmente con soddisfazione dell'interesse generale del nostro Paese.

GIOVANNI PALA.

La vertenza dei tessili francesi virtualmente risolta

La formula conciliativa del Ministro del lavoro

Parigi, 20 notte

Lo sciopero che è scoppiato nella regione di Lilla parecchie settimane or sono, e che martedì mattina era entrato in una fase decisiva, si può considerare stasera virtualmente risolto. Gli sforzi compiuti dal Ministro del Lavoro, Paolo Laval, per giungere ad una soluzione amichevole del conflitto, sono stati coronati da successo. L'abile e paziente diplomazia del Ministro è venuta a capo delle resistenze, contro le quali la sua volontà di conciliazione era sembrata dapprima urtare. I sindacati padronali di Lilla e dei dintorni hanno unanimemente aderito alla formula transazionale, che era stata loro sottoposta.

E' noto come la questione si presentava. Da un lato, gli operai, basandosi sull'aumento del costo della vita, e in particolar modo sul rincaro del pane e della carne, alimenti di cui precipuamente si nutre la classe salariata, chiedevano da un mese una revisione di salari; dall'altro lato, i padroni si sforzavano di dimostrare che la situazione difficile della loro industria non permetteva loro attualmente di consentire il menomo aumento di salari. Essi facevano valere che certi industriali, nei mesi che precedettero lo sciopero, dovettero, in mancanza di sbocchi, ed in seguito all'accumulamento degli «stocks», restringere sensibilmente la loro produzione.

I rappresentanti padronali affermavano, nel corso dei colloqui col Ministro del Lavoro, che «i salari non possono dipendere dalle fluttuazioni del costo della vita»; e precisavano che «d'altra parte, in passato i salari erano stati talvolta mantenuti inalterati, a malgrado del ribasso constatato nel costo della vita, quando ciò era possibile». Al che il Ministro del Lavoro obbiettava che, se il costo della vita non doveva essere il solo elemento da prendersi in considerazione, non era possibile però farne astrazione. I rappresentanti padronali rifiutavano quindi, dapprima, di impegnarsi ad aumentare i salari dal mese di ottobre, secondo gli indici forniti dalla Commissione dipartimentale del costo della vita. Essi non credevano neppure di poter aderire al testo che il Ministro Laval aveva fatto loro consegnare dal signor Picquenard, nel momento in cui riprendevano il treno per Lilla, testo che prevedeva la possibilità di un aumento di salari «entro due mesi, e se lo stato delle industrie lo avesse permesso».

Ma il Ministro non perdette il suo tempo. Stamattina, egli riprendeva per telefono i negoziati coi rappresentanti dei sindacati padronali di Lilla, facendo nuove proposte, che consistevano in questo: i padroni dovrebbero impegnarsi a procedere, nel caso in cui il rialzo del costo della vita si fermasse, ad un nuovo esame della questione dei salari, nella misura in cui, a tale tendenza, lo stato delle loro industrie lo permettesse, e dovrebbero procedere a questo esame — punto importantissimo — dietro semplice indicazione da parte del Ministro del Lavoro. Si vede quale responsabilità il signor Laval non esitasse a prendere, nei riguardi degli operai di Lilla. I delegati padronali, senza respingere questa proposta transazionale, risposero al Ministro che non avevano mandato per assumere un impegno: a promisero di riferirne ai sindacati rispettivi.

La riunione dei delegati padronali ebbe luogo a Lilla, alle 17,30. Ad essa assistevano più di ottanta padroni, i quali si trovarono tutti concordi, dopo discussione approfondita, di accettare tale proposta del Ministro. E questi, verso le 20, apprese la buona notizia, nel suo gabinetto, da una comunicazione telefonica del Prefetto del Nord.

Senza aspettare altro, il Ministro Laval si fece mettere in comunicazione col signor Leblan, per ringraziarlo, e così pure gli altri delegati padronali, per la buona volontà di cui avevano dato prova, consentendo ad aderire ad una misura di conciliazione, e per assicurarli che egli si sarebbe fatto interprete presso Tardieu delle lagnanze legittime, provocate dalla crisi che l'industria tessile attraversa. Subito dopo, il Ministro Laval telefonò al signor Salengro, deputato e sindaco di Lilla, il quale, con grande soddisfazione, prese atto dell'accordo intervenuto fra il Ministro ed i padroni. Ma, date le concessioni che Laval ha ottenuto da parte di questi ultimi, si è liquidato con relativa facilità gli enormi stocks di manufatti.

Ma, potrebbe osservare qualcuno, gli operai, in queste beghe politico-elettorali fra i vari Lebas, Salengro, Ley e Leblan, entravano ben poco: mentre furono essi che ne soffrirono i maggiori danni: si giorno d'oggi non si vive con quaranta o cinquanta franchi di sussidio la settimana... Nell'animo degli operai, difatto, si era già profondamente infiltrato il dubbio di non essere che lo strumento delle ambizioni politico-elettorali dei capi sindacali; e per la stanchezza, insieme, di venti giorni di privazioni, essi avevano già, di loro iniziativa, ripreso, sempre più numerosi, la via delle officine. Stamattina a Lilla, Tourcoing e Roubaix si registrava la cifra imponente di ben sette mila nuove riprese di lavoro. Gli scioperanti rimanevano 3074, fra i metallurgici, e 10.700 fra i tessili.

Il movimento di ripresa del lavoro aumentava segnatamente a Tourcoing. Erano constatate infatti stamattina oltre 3 mila riprese di lavoro. Durante le tre prime giornate della settimana, a Tourcoing, erano dunque già rientrati 9 mila operai. E il numero degli scioperanti era così disceso a 21 mila, cifra di molto inferiore a quella degli operai al lavoro; poichè, secondo l'ultimo censimento, l'effettivo della mano d'opera tecnica è di 33 mila operai e operaie.

Al contrario, a Roubaix lo sciopero continuava tutt'oggi, senza notevoli cambiamenti. Ma anche qui apparivano evidenti segni di stanchezza; e la maggior parte degli scioperanti, in prevalenza donne, non nascondevano il loro malcontento e il desiderio di riprendere il lavoro. In parecchi opifici di Roubaix, i tessili avevano già chiesto alla direzione di riaccendere i fuochi lunedì prossimo.

«Deve sono andate a finire le quote che abbiamo sborsato?»

Ma il fatto più sintomatico si era notato precisamente oggi: il cambiamento d'avviso degli scioperanti comunisti di Halluin. Dall'inizio del conflitto, come si sa, la situazione era totalmente diversa, ad Halluin, da Roubaix e Tourcoing. Lo sciopero generale era stato decretato, ed era applicato rigorosamente. Ma un comizio, tenuto ieri sera alla Borsa unitaria del Lavoro, era riuscito quanto mai tempestoso. Molti scioperanti avevano protestato contro l'insufficienza dei sussidi. Venti franchi, dopo venti giorni di sciopero, sono pochi. Gli altri sindacati davano di più.

— Dove sono andate a finire le quote che per anni abbiamo sborsato, o gli scioperanti?

Il segretario aveva tentato qualche spiegazione contabile; ma la sua voce era stata coperta dalle urla degli scioperanti, che a grande maggioranza votavano la fine dello sciopero generale e la ripresa del lavoro in quelle officine che avevano dato soddisfazione agli operai.

Così, ad Halluin, dove poco più di una settimana fa erano presi a sassate i «fronsailers» che venivano in Francia a lavorare, erano state registrate oggi più di novecento riprese del lavoro, da parte dei comunisti.

Era già il principio della fine. E il numero degli autocarri che passarono oggi la frontiera, gli arrivi alle stazioni di treni operai, l'animazione che regnava all'entrata di molte officine, alcuni giorni fa ancora deserte, la calma presso che assoluta, davano già l'impressione del ritorno alla normalità.

Ma restavano ancora in sciopero 50 mila operai: quando stasera, all'ultima ora, giunge la notizia che il Ministro del Lavoro, Laval, mercè i suoi buoni uffici, è riuscito, finalmente, a fare accettare dai padroni un accordo transazionale, in base alla formula da lui proposta, e per cui il conflitto è da considerarsi virtualmente finito.

PAOLO ZAPPA.

Stanchezza e scoramento

I comunisti di Halluin volevano la fine dello sciopero

(Dal nostro inviato)

Lilla, 20 notte.

— Non abbiamo trovato presso i padroni quello sforzo per la conciliazione, che noi abbiamo fatto e continuiamo a fare.

Così lamentavano i delegati socialisti al loro ritorno a Lilla, dopo il colloquio di ieri, col Ministro del Lavoro, Laval. E aggiungevano:

— I padroni invocano la cattiva situazione della loro industria. Noi abbiamo riconosciuto che essa non è così florida come nel 1928. Tuttavia i bilanci pubblicati dalle società rivelano un margine abbastanza rilevante di benefici, a malgrado delle spese considerevoli per la trasformazione tecnica e la costruzione di nuovi fabbricati. I padroni dovrebbero a loro volta riconoscere l'equità delle rivendicazioni operaie, che sono basate sul rincaro della vita, rincaro che nessuno oggi mette più in dubbio. Ma mentre i sindacati operai hanno spinto all'estremo limite il loro desiderio di conciliazione, i padroni danno prova di un'intransigenza assoluta.

Il conflitto degli interessi

Tale intransigenza era anche, fino a certo punto, abbastanza logica. I padroni di Lilla, come quelli di Roubaix e di Tourcoing, non avevano nessuno speciale interesse a venire a una transazione, che, anche se disastrosa per gli operai, avrebbe sempre potuto, abilmente sfruttata, salvaguardare il prestigio e l'interesse elettorale dei caporioni socialisti. E questo i padroni non volevano.

— Piuttosto che ritornare sulle nostre decisioni — esclamava il delegato padronale Leblan, all'uscita dal gabinetto del Ministro del Lavoro — preferiamo chiudere le nostre fabbriche.

Non bisogna dimenticare che l'attuale sciopero aveva un doppio aspetto politico ed economico. E l'aspetto politico aveva ai padroni, in questo momento, ben più a cuore dell'aspetto economico: tanto più che essi non risentivano da questo sforzo nessun danno finanziario. Anzi questo sciopero, se non è stata una panacea, è stato, per i padroni, sotto certi aspetti, provvidenziale. Solo così infatti essi hanno potuto arginare quella crisi di sovraproduzione, che stava minacciandoli, e liquidare con relativa facilità gli enormi stocks di manufatti.

Ma, potrebbe osservare qualcuno, gli operai, in queste beghe politico-elettorali fra i vari Lebas, Salengro, Ley e Leblan, entravano ben poco: mentre furono essi che ne soffrirono i maggiori danni: si giorno d'oggi non si vive con quaranta o cinquanta franchi di sussidio la settimana... Nell'animo degli operai, difatto, si era già profondamente infiltrato il dubbio di non essere che lo strumento delle ambizioni politico-elettorali dei capi sindacali; e per la stanchezza, insieme, di venti giorni di privazioni, essi avevano già, di loro iniziativa, ripreso, sempre più numerosi, la via delle officine. Stamattina a Lilla, Tourcoing e Roubaix si registrava la cifra imponente di ben sette mila nuove riprese di lavoro. Gli scioperanti rimanevano 3074, fra i metallurgici, e 10.700 fra i tessili.

Il movimento di ripresa del lavoro aumentava segnatamente a Tourcoing. Erano constatate infatti stamattina oltre 3 mila riprese di lavoro. Durante le tre prime giornate della settimana, a Tourcoing, erano dunque già rientrati 9 mila operai. E il numero degli scioperanti era così disceso a 21 mila, cifra di molto inferiore a quella degli operai al lavoro; poichè, secondo l'ultimo censimento, l'effettivo della mano d'opera tecnica è di 33 mila operai e operaie.

Al contrario, a Roubaix lo sciopero continuava tutt'oggi, senza notevoli cambiamenti. Ma anche qui apparivano evidenti segni di stanchezza; e la maggior parte degli scioperanti, in prevalenza donne, non nascondevano il loro malcontento e il desiderio di riprendere il lavoro. In parecchi opifici di Roubaix, i tessili avevano già chiesto alla direzione di riaccendere i fuochi lunedì prossimo.

«Deve sono andate a finire le quote che abbiamo sborsato?»

Ma il fatto più sintomatico si era notato precisamente oggi: il cambiamento d'avviso degli scioperanti comunisti di Halluin. Dall'inizio del conflitto, come si sa, la situazione era totalmente diversa, ad Halluin, da Roubaix e Tourcoing. Lo sciopero generale era stato decretato, ed era applicato rigorosamente. Ma un comizio, tenuto ieri sera alla Borsa unitaria del Lavoro, era riuscito quanto mai tempestoso. Molti scioperanti avevano protestato contro l'insufficienza dei sussidi. Venti franchi, dopo venti giorni di sciopero, sono pochi. Gli altri sindacati davano di più.

— Dove sono andate a finire le quote che per anni abbiamo sborsato, o gli scioperanti?

Il segretario aveva tentato qualche spiegazione contabile; ma la sua voce era stata coperta dalle urla degli scioperanti, che a grande maggioranza votavano la fine dello sciopero generale e la ripresa del lavoro in quelle officine che avevano dato soddisfazione agli operai.

Così, ad Halluin, dove poco più di una settimana fa erano presi a sassate i «fronsailers» che venivano in Francia a lavorare, erano state registrate oggi più di novecento riprese del lavoro, da parte dei comunisti.

Era già il principio della fine. E il numero degli autocarri che passarono oggi la frontiera, gli arrivi alle stazioni di treni operai, l'animazione che regnava all'entrata di molte officine, alcuni giorni fa ancora deserte, la calma presso che assoluta, davano già l'impressione del ritorno alla normalità.

Ma restavano ancora in sciopero 50 mila operai: quando stasera, all'ultima ora, giunge la notizia che il Ministro del Lavoro, Laval, mercè i suoi buoni uffici, è riuscito, finalmente, a fare accettare dai padroni un accordo transazionale, in base alla formula da lui proposta, e per cui il conflitto è da considerarsi virtualmente finito.

PAOLO ZAPPA.

Fallito intervento del Ministro del Lavoro per i licenziamenti di impiegati in Germania

Berlino, 20 notte.

Si annuncia che le trattative, dirette dal Ministro del Lavoro, fra la Lega degli industriali metallurgici berlinesi e la Confederazione degli impiegati, per il componimento della faccenda dei licenziamenti in massa, pronunziati dagli industriali, sono fallite. Gli industriali dunque continueranno ad applicare in pieno la loro deliberazione di licenziamenti in massa, pur riassumendo qua e là, con nuovi contratti e con diminuiti stipendi, i medesimi impiegati: diminuzione di stipendi, che è in fondo lo scopo cui tende il movimento.

Le dimissioni del Gabinetto bavarese

Una tassa di cancellazione imposta per ordinanza dittatoriale, e revocata dal Landtag.

Berlino, 20 notte.

Il Governo bavarese, non meno, del resto, che il Governo del Reich, che i governi di tutti i Paesi germanici, e come anche le amministrazioni comunali, versa sempre in gravi difficoltà finanziarie. A queste difficoltà soccombe oggi questo Governo bavarese, il Gabinetto cioè presieduto da Held. Questi ha oggi presentato al Landtag le dimissioni dell'intero Gabinetto.

La crisi si è svolta così: tra i varii progetti che il Gabinetto Held aveva preparato, per coprire il deficit che ascende a 21 milioni, era anche quello di una tassa sulla cancellazione. Questa ossa fu respinta dal Landtag. Il Governo allora emise il procedimento del Governo del Reich, per la riforma finanziaria: ricorse cioè all'applicazione di un equivalente dell'art. 48, quella alta facoltà che gli è concessa, di imporre, per via di ordinanza dittatoriale, una legge respinta dal Landtag, e promulgò in questa guisa la tassa. Il Landtag però, a sua volta, si è valso del diritto, che gli viene dalla Costituzione, di revocare la maggioranza una legge imposta per ordinanza governativa: il che ha fatto oggi, con apposito voto, riuscito quindi sfavorevole al Governo.

Dato il conflitto, così manifestatosi fra il Parlamento e il Governo, questi non aveva che la scelta tra due vie: o dimettersi, o sciogliere il Parlamento. E ha scelto la prima.

La crisi spagnuola

I nuovi Ministri dal Re - La peseta non cede - Prime mosse dei Capi Partito

Madrid, 20, notte

Alle 10,30 di stamane il Re, in divisa di capitano generale dell'Armata, la Regina e gli Infanti hanno presenziato a Santander alla sfilata di circa settemila marinai che domenica prossima prenderanno parte alle manovre della flotta di fronte alle coste del Cantabrico.

La sbarco da 24 navi da guerra ancorate nel porto aveva avuto inizio alle 8,30 e le acque intorno alla capitaneria formicolavano di lance piene zeppe di truppa. Se ne sono contate fino a 102. Al termine della rivista il Sovrano si è congratulato col Ministro della Marina, col vice-ammiraglio Morales e col contrammiraglio Suances.

La cerimonia si è svolta alla presenza di una folla enorme, che ha acclamato lungamente il Re mentre, terminata la sfilata, si dirigeva al palazzo della Maddalena. Acclamatissima anche la Regina e le Infanti che si sono recate a passeggio sulla spiaggia.

L'Infante Giacomo si è recato all'aerodromo, dove ha effettuato un volo sull'autogiro pilotato dall'ing. La Cierva.

Alle 12 precise sono convenuti al Palazzo della Maddalena il generale Berenguer, il Ministro di Stato d'Alba ed i nuovi Ministri delle Finanze, dott. Julio Wais, e dell'Economia, dott. Rodriguez de Viguri, per il rituale giuramento. La cerimonia, durante la quale i signori Wais e De Viguri vestivano l'uniforme di rigore, si è svolta con il rito spagnuolo, il quale include una tavola con sopra un crocifisso, due candelabri ed il Santo Vangelo. Re Alfonso, che aveva preso posto in una poltrona dietro la tavola, era circondato dal maggiore conte De Maceda e da un suo aiutante.

Dopo il giuramento, il Sovrano, il Capo del Governo ed i consiglieri della Corona si sono intrattenuti qualche tempo per uno scambio di impressioni. Il Monarca ha infine invitato a colazione i Ministri presenti in Santander, i due comandanti la flotta che avevano preso parte alla rivista delle forze di marina ed alcuni capitani di fregata. Gli ospiti hanno lasciato il Palazzo della Maddalena a metà del pomeriggio e tanto il generale Berenguer quanto il Ministro delle Finanze e quello dell'Economia, hanno preso il treno alla volta della capitale.

Qui, a Madrid, il nuovo Ministro dott. Viguri, ha trovato montagne di telegrammi di felicitazioni.

Il Ministro dimissionario, Argüelles, si è accomiatato quest'oggi dai suoi colleghi di Gabinetto e dal personale dipendente e ha abbandonato Madrid per passare il resto dell'estate nelle Asturie. Al contrario la villeggiatura dei membri del Governo è stata interrotta: e dopo domani, venerdì, si riuniranno di nuovo a Consiglio.

La peseta

Intanto la moneta straniera, anzi che accennare a un ribasso, tende a rafforzarsi sulle lauta posizioni conquistate rispetto alla peseta.

Commentando la situazione i giornali offrono prove di disorientamento. Chi scongiura il Governo di prendere draconiane misure atte a riportare la moneta il meno possibile lontana dal suo primitivo valore; chi si limita alle investigazioni dei suoi concludendo coll'attribuire i motivi del deprezzamento a fattori economici, politici e psicologici; chi infine preconizza imminente l'èra della stabilizzazione. Il commissario regio della Banca Privata, dottor Suarez Inclam, opina che «la stabilizzazione della peseta nelle circostanze presenti equivarrebbe a una catastrofe».

Lo stesso dott. Suarez Inclam presiederà il giorno 26 a San Sebastiano una riunione plenaria del Consiglio superiore bancario, ciò che richiederà la presenza nella stazione balneare del nord dei rappresentanti di almeno venticinque banche straniere.

Ogni pronostico sull'operazione che svolgeranno i medici intorno al capezzale della peseta inferma appare azzardato.

Forse l'infermità sarà protratta fino a consultazione del nuovo Parlamento.

Stamane in tutto il Reno sono state affisse le liste del censo. A Berenguer non sono andate a garbo le liste compilate sei anni or sono e rivedute e corrette due anni fa, e le ha fatte rifare di nuovo. Naturalmente piovono a fasci le richieste di rettifiche sui tavoli della Commissione incaricata dell'opera di accertamento.

Le elezioni a gennaio?

Ciò ha creato qualche contrattempo a stasera il Ministro del Lavoro, Sanjuro, asserisce che le elezioni non potranno aver luogo prima del gennaio, mentre ieri l'altro il Capo del Governo assicurava che si sarebbero tenute verso la fine di quest'anno.

Gli uomini politici sono più o meno in movimento. E' tornato oggi a Madrid Romanones, mentre nei giorni scorsi a San Sebastiano l'ex-Presidente del Consiglio Sanchez-Guerra è stato visitato dal duca di Miranda, consigliere di Sua Maestà. Sembra che fra una settimana il signor Cambò, capo regionalista di Catalogna, sarà ricevuto dal Re Alfonso.

Una piccola scissione si verifica oggi nelle file del partito nazionalista, il cui vice-presidente dott. Antonio Torquemada ha rassegnato le dimissioni.

Le dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica fatte stasera, secondo cui la riforma del regolamento delle scuole secondarie non potrà andare in vigore nel prossimo corso scolastico, hanno suscitato non poco malumore.

D. P.

La morte di Sandro Mussolini

Cossanico, 19 notte.

Oggi, ventesimo giorno della grave malattia che lo aveva colpito, alle ore 19,25, alla villa Gregorini, è morto Sandro Mussolini, figlio primogenito del dottor Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, e nipote di S. E. il Capo del Governo. Egli, fino all'ultimo istante, è stato amorosamente assistito dal padre, dai congiunti, dai medici curanti prof. Ferrata, prof. Introzzi, dottori Galanti, Oriani e Krentzlin. Sandro Mussolini spirava sereno fra le braccia del padre, come con fortezza aveva lottato contro l'inesorabile male. Gli on. Buronzo e Clariantini, Sandro Giuliani e Giulio Barale del *Popolo d'Italia*, e Manlio Morgagni erano accanto al padre nel momento della sventura. La madre, Augusta Bondaini, ha accolto la notizia con cristiana rassegnazione.

Donna Rachele Mussolini e i conti Edda e Galeazzo Ciano hanno già visitato la famiglia di Arnaldo Mussolini. La salma di Sandro Mussolini è stata rivestita della camicia nera. I funerali avranno luogo venerdì, 22, col rito religioso e quello civile.

Le ultime ore

Chi ha avuto il triste privilegio di assistere Sandro Mussolini nelle ultime ore, narra ancora commossa del coraggio con cui egli, pericolante e minacciato, confortava i trepidi genitori. Non avevano i suoi il tempo di farsi coraggio, chè egli faceva coraggio a loro. Esempio mirabile di serenità, di pazienza e di cristiana rassegnazione. Proprio per questa sua eroica consapevolezza egli meritava il miracolo, ma il destino è stato inesorabile con lui.

La piccola villa di Viale dei Mille, intorno alla quale in questi giorni si sono raccolti voti di infinite persone, è stasera immersa nel dolore.

Arnaldo Mussolini, a cui il sublime dovere di confortatore conservato appena di dominare l'interna angoscia, ha visto la sua creatura spegnersi in modo così dolce che non è sembrato morisse, sibbene addormentarsi. Quando stamane, stanco ed affranto, aveva avuto la chiara visione dell'inevitabile, una sola frase placida anch'essa e serena era uscita dalle sue labbra: «Sono molto stanco, fatemi dormire». Alle 15 di oggi, fatesi gravissime le sue condizioni, Sandro Mussolini aveva voluto i conforti religiosi. Subito gli ha impartito l'assoluzione il zio, mons. Colombo Barzini. In quel momento è entrato in agonia e il padre gli ha preso il suo cappezzale non lo ha abbandonato un istante. Quando il giovinetto si è spento, Arnaldo Mussolini, pure accasciato dal dolore, ha trovato la forza di abbracciare i medici in segno di riconoscenza per tutti gli sforzi da loro fatti e gli amici intimi che, con la loro presenza avevano cercato di confortarlo in questi giorni di ansia. In una stanza a pianterreno della villa, la madre, che per le sue precarie condizioni di salute i medici avevano lontana dalla camera di Sandro, attendeva, e allorchè il consorte è venuto da lei facendo comprendere col muto dolore che la diletta creatura era spirata, ha accolto la notizia con cristiana rassegnazione. Subito gli altri figli, Vito e Rosina, le si sono fatti attorno per cercare di sorreggerla in tanto dolore.

Intanto la salma del giovanetto veniva rivestita della camicia nera e composta, con fra le mani un rosario e sul petto una croce, sullo stesso letto che l'aveva vista per tanti giorni soffrire. La stanza è stata trasformata in camera ardente e si è subito riempita di fiori.

Giovane buono e d'ingegno

Nato a Palermo (frazione di Mercato Saraceno) venti anni fa, il 2 luglio 1910, Sandro Mussolini aveva trascorso un'infanzia serena sotto la vigile educazione del padre Arnaldo e le cure della madre Augusta Bondaini. Giunto in età di andare alla scuola superiore si iscrisse al Liceo Parini di Milano e vi conseguì, nel luglio di quest'anno, dopo aver fatto i regolari corsi il diploma di maturità classica. Amante dello studio, di volontà tenace e ferma, egli, ad onta della giovine età, si era dedicato in questi ultimi tempi a una fatica pesantissima. Superati gli esami, Sandro aveva espresso più volte al padre e al Duce, suo zio, il fermo proposito di iscriversi nel prossimo anno alla Facoltà di Scienze economiche e sociali nell'Università, onde conseguire il diploma che gli avrebbe permesso di dedicarsi all'insegnamento e con così alto titolo di studio, anche al giornalismo. Vissuto fra giornalisti e provenendo da una famiglia di razza, non poteva a meno di sentire anche lui una grande passione per la carriera che ha fatto coglierà tanti meritati allori al padre e allo zio. Giovine di ingegno calmo e sicuro, di squisita bontà e di animo gentile, amante dei libri e della musica, aveva amici fra coetanei e condiscepoli. Non solo, ma tutti coloro che appena lo conoscevano, si rendevano conto della bontà del suo animo.

Il dolore del Duce

Al Duce non era sfuggita l'intelligenza e la ferrea volontà di carattere del nipote Sandro. E' per questo che seguiva assai da vicino i suoi studi, compiacendosi dei progressi che faceva, incoraggiandolo ad andare oltre. L'interessamento del Duce era da Sandro Mussolini ricambiato con tenera gratitudine; per lo zio il giovinetto nutriva infatti una devozione e un entusiasmo senza fine.

Nella notte da martedì a mercoledì Sandro Mussolini aveva superato una crisi ritenuta fatale dai medici. Tuttavia stamane i sanitari non erano mancato di significare ai familiari la gravità dello stato dell'infermo, le cui condizioni sono andate man mano precipitando.

Appena avvenuta la catastrofe, donna Rachele Mussolini ha personalmente comunicato la ferale notizia al Duce, il quale, poco dopo, ha chiamato al telefono il fratello dott. Arnaldo col quale si è intrattenuto in lungo colloquio. Quasi contemporaneamente sono giunti a villa Gregorini i conti Edda e Galeazzo Ciano che hanno visitato la salma.

Quando la notizia della fine si è diffusa in paese, un'ondata di commozione e di pietà ha preso tutti. Il municipio ha pubblicato un commosso manifesto di cordoglio e alcuni registri posti in portineria di villa Gregorini si sono subito riempiti di migliaia di firme. Gli spettacoli serali sono stati sospesi e i negozi hanno abbassato le saracinesche. Inutile dire che anche i trattenimenti a lista di stagione, quella sera, non hanno avuto luogo.

La potenza oscura, inesorabile del male ha prevalso sulla pura giovinezza di Sandro Mussolini, sull'amore dei congiunti, sui tentativi della scienza, sui voti ardenti che da ogni parte d'Italia, testimoniano d'affetto vivissimo, pervenivano al capezzale dell'infermo. Il giovane virgulto è stato reciso, dopo aver resistito con una ammirevole serenità e con una forza d'animo degna del gran nome che porta.

Il dolore dei suoi, lo strazio che colpisce Arnaldo Mussolini nel suo affetto di padre, non possono trovare lenimento in parole di consolazione: di fronte a tanto lutto, di fronte alla memoria del giovinetto scomparso, noi ci inchiniamo con reverenza commossa, formulando l'augurio che la nostra solidarietà possa riuscire di conforto ad Arnaldo Mussolini, e testimoniargli, nel dolore, l'affetto che a lui ci lega.

Dolorosa impressione a Milano

Milano, 20 notte.

La notizia della morte di Sandro Mussolini si è sparsa sui tardi negli ambienti giornalistici e politici della città, producendo dovunque profonda commozione. La notizia, per quanto attesa, ha gettato la costernazione nella redazione del «Popolo d'Italia», che fu visitato con ansia fraterna. Questa giornata di passione e di fede, dividendo la commozione e la speranza di Arnaldo Mussolini e della sua famiglia.

Le manovre in Val Lamone

Le brillanti operazioni delle truppe

Roma, 20 notte.

Ecco il primo comunicato compilato dalla direzione delle manovre in Val Lamone:

«Le manovre dell'Appennino romagnolo hanno per scopo il generale addestramento della Divisione al movimento e al combattimento; addestramento che è basilare per l'Esercito, in quanto la Divisione, composta come è delle varie armi e dei varii mezzi, costituisce la pedina tattica della battaglia. A tale scopo, anzi state costituite sul piede di guerra le Divisioni di Firenze e di Ravenna, rispettivamente agli ordini dei generali Gandini ufficiali di stato della Divisione. La direzione delle manovre è affidata al comandante del Corpo d'Armata di Bologna.

«L'inizio delle operazioni ha avuto luogo ieri in corrente, muovendo il Partito Azzurro (Divisione di Ravenna) dalla piana faentina per risalire la valle di Marradi; il Partito Rosso (Divisione di Firenze) dall'alto Mugello verso la pianura romagnola. Entrambe le Divisioni si suppongono inquadrate nelle unità di ordine superiore operanti an

La Nazione in cifre

Roma, 20 notte.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti note riassuntive del bollettino mensile dell'Ufficio centrale di statistica:

Popolazione

Il numero dei matrimoni nel mese di luglio scorso (15.270) è risultato inferiore a quello del precedente mese di giugno (19.153) ed a quello del corrispondente mese del 1929 (15.750); ma superiore a quello del luglio 1928 (14.423). Il numero dei matrimoni celebrati nei primi mesi del corrente anno (164.885) è risultato superiore di 14.780 a quello dello stesso periodo del 1929 (150.105) e di 9.919 a quello dello stesso periodo del 1928 (155.060).

Il numero dei nati vivi nel luglio scorso (84.490) è risultato superiore a quello del precedente mese di giugno (83.945), a quello del luglio 1929 (83.502) e a quello del luglio 1928 (84.057). Complessivamente, durante i primi sette mesi del corrente anno, il numero dei nati vivi è stato di 644.358 e cioè superiore di 28.825 a quello dello stesso periodo del 1929 (615.290) e di 3399 a quello dello stesso periodo del 1928 (641.454). Nel luglio 1930 il numero dei morti (55.746) è stato superiore a quello del precedente mese di giugno (46.276) ed a quello del luglio 1929 (52.089), ma inferiore a quello del luglio 1928 (60.802). Durante i primi sette mesi del 1930 si sono avuti in complesso 389.816 morti, mentre nei primi sette mesi del 1929 ne ebbero 425.295 e nei primi sette mesi del 1928 375.630. L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 803.543 nei primi sette mesi del 1930, di 190.994 nello stesso periodo del 1929 e di 265.824 nello stesso periodo del 1928, con un incremento naturale della popolazione superiore di 115.699 individui, in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1928.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana dello scorso mese di giugno, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6490 stabilimenti, risulta di 868.549, con una diminuzione di 48.161 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana di maggio (870.540). Tale diminuzione va attribuita per 28.574 ad una analoga diminuzione verificatasi negli stabilimenti relativi alla trattura della seta (in cui il numero degli operai occupati è passato da 65.344 nell'ultima settimana di maggio a 36.770 nell'ultima settimana di giugno), per 27.062 a diminuzione verificatasi negli stabilimenti relativi all'industria coloniera (in cui il numero degli operai occupati è passato da 205.002 a 192.940 nel periodo in esame), e per 1369 a diminuzione verificatasi negli stabilimenti relativi alla seta artificiale (in cui il numero degli operai occupati è passato da 35.836 nell'ultima settimana di maggio a 33.957 nell'ultima settimana di giugno) va per altro osservato che la diminuzione verificatasi negli stabilimenti per la trattura della seta è da attribuirsi a riposo stagionale.

Il numero dei disoccupati alla fine del luglio scorso era di 342.061, mentre era stato di 332.281 alla fine del precedente mese di giugno, e di 201.968 alla fine di luglio 1929. Nella situazione alla fine di giugno e quella alla fine di luglio 1930 si riscontra un aumento di 9.404 disoccupati (da 22.325 a 31.729) nell'agricoltura, caccia e pesca; un aumento di 3530 disoccupati (da 42.322 a 45.873) nelle industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca, un aumento di 1108 disoccupati (da 71.968 a 74.076) nelle industrie che lavorano i minerali, nelle costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche; una diminuzione di 17.490 disoccupati (da 74.132 a 56.702) nelle industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili. Nelle altre categorie di industrie si verificarono oscillazioni di lieve entità.

Produzione

La produzione dei laminati, nel mese di giugno 1930, secondo le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di tonnellate 141.472 in confronto a tonnellate 162.725 prodotte nel precedente mese di maggio ed a tonnellate 158.566 nel giugno 1929. Complessivamente furono prodotte 843.164 tonnellate di laminati nei primi sei mesi del 1930 e 1.014.654 tonnellate nei primi sei mesi del 1929. La produzione della ghisa, secondo le rilevazioni dell'associazione nazionale fascista degli industriali metallurgici, nel luglio 1930 è stata di 46.633 tonnellate in confronto a tonnellate 43.893 prodotte nel precedente mese di giugno, ed a tonnellate 59.883 prodotte nel luglio 1929. La produzione dell'acciaio, secondo le rilevazioni della stessa associazione è risultata di tonnellate 179.122 nel luglio 1930, di tonnellate 169.514 nel giugno 1930, e di tonnellate 186.554 nel luglio 1929. In complesso, durante i primi sette mesi del 1930 sono state prodotte 310.025 tonnellate di ghisa e 1.073.101 tonnellate di acciaio, mentre nello stesso periodo del 1929 ne furono prodotte 401.805 di ghisa e 1.286.703 di acciaio. Secondo le rilevazioni dell'associazione nazionale metallurgica suddetta, risulta che nei primi sette mesi del 1930 vennero prodotte tonnellate 23.543 di leghe di ferro, 14.167 di piombo, 10.610 di zinco, 4396 di alluminio, 934 di rame, 1103 di mercurio e 108 di antimonio. La produzione di tali metalli, nell'identico periodo del 1929 e negli stessi stabilimenti considerati per il 1930, risulta di tonnellate 25.423 per le leghe di ferro, 12.060 per il piombo, 8779 per lo zinco, 4117 per l'alluminio, 747 per il rame e 1165 per il mercurio. Non si conosce la produzione dell'antimonio nei primi sette mesi del 1929.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni risulta che, durante il primo semestre del 1930 sono stati prodotti nei 141 cementifici esistenti 18.708.328 quintali di cemento tipo Portland (in confronto a q.li 16.038.064 nello stesso periodo del 1929); quintali 7.581.729 di superfosfati (in confronto a quintali 6.236.283 nello stesso periodo del 1929) prodotti negli 89 stabilimenti esistenti; chilogrammi 17.246.709 di seta artificiale (in confronto a chilogrammi 18.504.501 nello stesso periodo del 1929), prodotti nei 27 stabilimenti esistenti; quintali 1.710.855 di zucchero e raffinati (in confronto a quintali 1.690.128 nello stesso periodo del 1929), prodotti nelle 250 cartiere esistenti, che occupavano alla data della rilevazione più di 15 operai.

La produzione di solfato di rame, nei primi sei mesi del 1930 risulta di quintali 512.320. L'energia elettrica prodotta nel mese di giugno 1930 secondo le rilevazioni dell'Unione Nazionale Fascista delle industrie elettriche che comprendono circa il 90 per cento della produzione totale del Regno, è stata di 854.751.000 Kwh. in confronto a 845.654.000 Kwh. prodotti nel precedente mese di maggio e a 819.005.000 Kwh. prodotti nel giugno 1929.

Complessivamente, nel primo semestre del 1930 è stata prodotta energia elettrica per 4.810.726.000 Kwh., mentre nello stesso periodo del 1929 la energia prodotta risultò di 4.562.692.000 Kwh.

Traffico ferroviario e marittimo

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie dello Stato, secondo le rilevazioni della Direzione Generale delle Ferrovie, risultano di tonnellate 4.786.833 nel luglio 1930, mentre risultarono di tonnellate 4.340.731 nel precedente mese di giugno e di tonnellate 5.875.676 nel luglio 1929. In complesso, durante i primi sette mesi del 1930, risultarono caricate per conto di privati tonnellate 31.296.431 di merci in confronto a tonnellate 34.000.660 caricate nello stesso periodo del 1929. Nel mese di luglio scorso furono caricate e scaricate complessivamente nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della Direzione Generale della Marina mercantile, 3.150.799 tonnellate di merci in confronto a tonnellate 3.078.175 nel precedente mese di giugno e a tonnellate 3.297.519 nel luglio 1929. Durante i primi sette mesi del 1930 le merci caricate e scaricate nei porti del Regno ammontano a 21.280.456 tonnellate, in confronto a 21.856.302 tonnellate caricate e scaricate nello stesso periodo del 1929. La diminuzione del tonnellaggio complessivo va messa in rapporto alla diminuita importazione di frumento.

Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 1.952.384 tonnellate, (61,96 %) nel luglio 1930, con 1.931.492 tonnellate (62,75 per cento) nel giugno 1930 e con 2.197.290 tonnellate (66,63 %) nel luglio 1929.

Commercio con l'estero

Prezzi e costo della vita

Secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle dogane risulta che il valore delle merci importate nel mese di luglio scorso è stato di 1060 milioni di lire in confronto a 1320 milioni di lire nel luglio 1929 e quello delle merci esportate è stato di 744 milioni di lire, in confronto a 905 milioni di lire nel luglio 1929. In complesso, durante i primi sette mesi del 1930, il valore delle importazioni è stato di 11.800 milioni di lire e quello delle esportazioni di 7272 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 3308 milioni di lire. Nello stesso periodo del 1929 il valore delle importazioni è stato di 13.529 e quello delle esportazioni di 9614 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 4915 milioni di lire.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia calcolato, con base 1913, 100 dal Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, è passato da 412,5 nel mese di giugno a 401,5 nel mese di luglio 1930. Nella seconda settimana di agosto il numero indice era 402,5 (nella prima settimana era di 401,21). L'indice nazionale del costo della vita nel mese di luglio 1930, calcolato, con base giugno 1927, 100, risulta diminuito di punti 0,50 in confronto a quello del mese precedente, essendo passato da 99,43 a 91,92. Gli indici complessivi calcolati dai vari uffici comunali sono aumentati in 25 città e diminuiti in 9.

Nel mese di luglio 1930 il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 1239, mentre era stato di 1340 nel precedente mese di giugno e di 1088 nel luglio del 1929. Il numero dei protesti cambiari elevati nel luglio 1930 è risultato di 90.811, mentre era stato di 83.560 nel precedente mese di giugno e di 81.030 nel luglio 1929.

Il Congresso di veterinaria

La partecipazione dell'Italia

Roma, 20 notte.

Nei giorni dal 4 al 9 agosto si è svolto a Londra l'undicesimo Congresso internazionale di medicina veterinaria, con l'intervento di numerosi rappresentanti di tutte le Nazioni. Il Congresso aveva più di mille partecipanti. La delegazione italiana ha preso attiva parte ai lavori del Congresso. Hanno presentato importanti relazioni il prof. Ascoli, sulla vaccinazione antitubercolare; il prof. Fiori, sulla vaccinazione antirabbica, ed il prof. Firocchi, sulla genetica applicata alla produzione zootecnica. Alle varie discussioni hanno partecipato il comm. Bisanti, capo della delegazione, il prof. Cominetti ed altri. Il prof. Stazzi è stato nominato rappresentante dell'Italia nella Commissione permanente del Congressi, in sostituzione del prof. Parrocchio, ed al prof. Ghisleri è stato conferito il titolo di membro onorario del Reale Collegio veterinario di Londra.

(*Stefani*).

VATICANO

Gli ufficiali polacchi ricevuti dal Papa - La riforma degli istituti ecclesiastici

Città del Vaticano, 20 notte.

(G. C.). Il Papa ha ricevuto nella Sala degli Arazzi sessanta ufficiali in congedo della repubblica Polacca, con a capo il colonnello Dombreva, che durante la guerra organizzò le Legioni polacche in Italia. Alcuni di questi ufficiali erano accompagnati dalle loro signore. Essi sono stati presentati al Papa dall'incaricato d'affari della Ambasciata di Polonia presso la Santa Sede.

Gli ufficiali hanno visitato Firenze, Venezia e Padova. Da Roma si recheranno a Napoli, dove si imbarcheranno per la Jugoslavia. Fra una diecina di giorni torneranno in Patria.

In adempimento degli ordini dati dal Pontefice, il cardinale Bisleti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, aveva nominato nel marzo dello scorso anno una commissione per lo studio dei sistemi di conferimento dei gradi accademici nelle sacre discipline, e per il riordinamento delle facoltà ecclesiastiche di teologia, filosofia e diritto canonico. Tale commissione iniziò subito i suoi lavori, che si svolsero dall'aprile 1929 al giugno di quest'anno. La discussione procedette sempre con il massimo impegno da parte di tutti i membri della commissione, i quali, prima di adunarsi, preparavano gli studi particolari e stendevano i voti sugli argomenti da trattare. Sono state discusse diverse questioni relative ai requisiti necessari per l'erezione degli Atenei ecclesiastici, all'ordinamento generale di tali istituti, al conferimento dei gradi accademici e al programma delle tre facoltà di teologia, filosofia e diritto canonico.

Il complesso dei voti, che costituisce un grosso volume, è stato testè presentato al Pontefice dal presidente della commissione. Il Pontefice ne ha subito intrapreso personalmente l'esame, e con tutta probabilità prima dell'inizio del nuovo anno scolastico 1930-1931 promulgherà una Costituzione apostolica, in cui renderà obbligatorie per tutte le materie le Facoltà e gli Atenei ecclesiastici le nuove norme.

La riforma sarà immediatamente applicata agli istituti ecclesiastici di Roma.

Il Convegno a Notre Dame De Guerison delle Società

accampate sulla Previsaola di Aosta

Aosta, 20 notte.

L'altro ieri ha avuto luogo a N. D. de Guerison, il convegno di tutte le Società e Gruppi alpinistici aderenti all'O.N.D. e alla F.I.E. che svolgono campeggi alpini in Valle di Aosta.

I partecipanti, riuniti per le ore 10,30 innanzi alla cappella di Notre Dame, hanno assistito alla Santa Messa, durante la quale il sacerdote officiante, con un magnifico sermone, invocò la protezione di Nostra Signora su tutti gli alpinisti ed escursionisti d'Italia. Dopo la messa, il conte prof. Carlo Toesca di Castellazzo, Delegato regionale della F.I.E., porse il saluto di S. E. il Prefetto e del Segretario Federale di Aosta che l'avevano espressamente delegato, e ringraziò i convenuti ed i dirigenti tutti per la magnifica organizzazione dei Campeggi alpini da lui minutamente visitati. Un simpatico banchetto offerto dalla Società Alpinistica TAURI riunì tutti i dirigenti al campeggio taurino ai casolari di Peterot. Al convegno hanno partecipato le seguenti società e gruppi: «Alfa» (proveniente da Ollomont); «Ugo» (proveniente da Palmpincieux); «Fiat» (proveniente da Entreves); «Edelweiss» (proveniente da Val Ferret); «Spa» e «Tauri» (provenienti dai Casolari di Peterot).

Era pure presente un forte gruppo di partecipanti al VII attendamento sociale del Club Alpino di Milano, proveniente dai casolari di Peterot sotto la guida del Dottor Mantovani, direttore del campeggio. Le organizzazioni dei campeggi, curate in ogni minimo particolare, sono state vivamente elogiate dal Delegato regionale della F.I.E. L'accoglienza ovunque entusiastica che il Delegato riceverà dimostra come la montagna affratelli tutti coloro che l'amano e con quanta simpatia gli escursionisti prendano parte a questi campeggi voluti da S. E. Turati e curati con particolare attenzione dai Delegati regionali e dai Direttori tecnici provinciali. Al convegno erano pure i direttori tecnici provinciali per l'escursionismo dalla provincia di Aosta e di Torino.

I bimbi contesi

La conclusione a lieto fine della controversia fra le due mamme

New York, 20, notte.

La nota controversia fra due mamme di Chicago sull'identità di due bambini è stata finalmente risolta. Come sapete, la signora Bamberger e la signora Watkins, due donne chicagoane, davano alla luce in un ospedale di maternità nello stesso giorno due pargoli del medesimo sesso. Quando la signora Watkins tornò a casa scoperse al collo del bambino che le era stato consegnato un cartello che portava il nome di Bamberger. Essa corse difilato all'ospedale e ne fece una questione così grossa che il commissario civile per l'igiene nominò una giuria di scienziati per fare la luce sul curioso caso. La giuria trovò che il bambino consegnato alla Watkins non era affatto il suo. La signora Bamberger per ammettendo che al collo del bambino consegnatole vi era un cartello col nome Watkins, sostenne che il bambino il suo possesso era indubbiamente il suo, anzi essa lo aveva già fatto battezzare. Alla fine però il lodo della giuria nominata dal commissario civile ha convinto i coniugi Bamberger che essi stavano allevando il figlioletto della signora Watkins. Il commissario spiegò che in base ad accertamenti biologici e antropologici l'autenticità genuina dei due bambini era stata sufficientemente stabilita. A tale uopo vennero eseguiti l'esame del sangue prove di precipitazione e via dicendo. Una volta che le due famiglie si furono convinte dell'errore, non rimaneva che passare allo scambio dei bambini. Questo tuttavia non potè effettuarsi senza una commovente scena in cui furono sparse lacrime e furono emessi singhiozzi: Ognuna delle due mamme baciò teneramente il figliuoletto dell'altra e, dopo l'ultimo abbraccio, accolsero tra le proprie braccia il rispettivo pargoletto autentico.

Una storia di spie e un drammatico errore di persona

Dalla condanna a morte all'assoluzione

Parigi, 20 notte.

Il Tribunale militare di Parigi si è riunito oggi per pronunciare l'assoluzione di un alsaziano naturalizzato americano, certo Carlo Hartmann, di 75 anni, condannato a morte in contumacia per intelligenza col nemico, quale complice di Enrico Guilbeaux.

Questo processo era stato uno dei più clamorosi istruiti durante la guerra e nei mesi che seguirono l'armistizio dal capitano Bouchardon.

L'estremista francese Guilbeaux, insediatosi stabilito a Ginevra durante la guerra, si occupava della pubblicazione di opuscoli, manifesti e giornali di cui si sono trovate tracce nelle caserme degli ammutinati nel 1917 e persino sulla fronte e conduceva una campagna disfattista che aveva per oggetto non solo le truppe che combattevano ma anche le popolazioni civili e quella neutrali.

L'avvocato difensore e dottor Hartmann

Il Guilbeaux aveva per accomandatario certo «dottor Hartmann», il quale distribuiva generosamente denaro in tutti i circoli suscettibili di fare propaganda anti-francese: rivoluzionari russi, libertari francesi, fra cui la canaglia del «Bonnet Rouge», e i socialisti internazionalisti. Questo Hartmann o sedicente tale, aveva sovvenzionato fra l'altro la rivista disfattista *Demain*, pubblicata dal Guilbeaux e aveva fondato un giornale informato alle stesse idee, il *Paris-Genève*, che venne presto vietato dalle autorità svizzere.

Hartmann aveva abitato a Parigi qualche tempo prima della guerra ed aveva frequentato in quell'epoca tutte il «Gotha» del bolscevismo in preparazione, sovvenzionando pubblicazioni di ogni ordine purchè fossero sovversive. Quando scoppiarono le ostilità traversò l'Atlantico e organizzò a New York dei comizi per protestare contro la consegna di munizioni fatte all'Inghilterra. Nel 1915, tornato in Europa, venne arrestato dagli inglesi e internato in un campo di concentrazione, ma egli si valse allora di falsi documenti dai quali risultava che era nato a Norcheim nel Basso Reno nel 1855, che nel 1872 aveva optato per la Francia e che quindi era cittadino francese. Egli venne rilasciato e si recò in Svizzera.

Nell'aprile del 1918 il Consiglio di Guerra di Parigi condannava Guilbeaux alla pena di morte per intelligenza col nemico. Ma ai costui ne Hartmann poterono essere espulsi dalla Svizzera. Il Guilbeaux, eletto membro dell'Accademia di scienze morali della Repubblica dei Soviet, utilizzò ben presto un vagone piombato per passare in Russia, mentre Hartmann scomparve. E' probabile anzi è certo, che, dopo la sua condanna, egli abbandonò la falsa identità di cui si era servito fino allora per riprendere il suo nome e la sua nazionalità. Del resto, dopo la guerra fece di nuovo parlare di sè a Berlino, facendosi passare per uno scrittore francese.

Ora, all'inizio del mese scorso, Carlo Hartmann, alsaziano di cui la spia aveva usurpato lo stato civile, giungeva dall'America a Nordheim, suo villaggio natale, dopo aver vissuto 58 anni a Beskenafeld in California dove aveva preso la nazionalità americana. Ma prima di morire aveva voluto rivedere il suolo nativo liberato.

«Sono costretto ad arrestarvi»

Egli giunse nel suo villaggio con la speranza di riconoscere qualche volto amico ma non trovò altri che i nipoti i quali si mostrarono non solo sorpresi ma poco contenti di vederlo.

— Ma, non sapete? Come dirvelo? Voi siete stato condannato a morte in contumacia per intelligenza col nemico.

Il vecchio sorrise credendo ad uno scherzo. Come poteva essere avvenuto questo, dal momento che dal 1872 non aveva più lasciato gli Stati Uniti? Volendo fare luce su questo affare si recò dal sindaco a cui mostrò il suo passaporto. Il sindaco lesse e gli disse:

— Siete Carlo Leopoldo Hartmann. Non vi è dubbio: sono costretto ad arrestarvi.

E allora si vide il povero vecchio tornato dopo tanti anni in Patria, partire fra due gendarmi per Saverne, di dove fu poi trasferito alla prigione del Cherche-Midi, a Parigi. Che era avvenuto? Una cosa semplicissima. L'avventuriero, il cui nome nulla ora riconosciuto, aveva semplicemente usurpato l'identità dell'Hartmann e si era recato a Ginevra ove, in compagnia di Guilbeaux, aveva esercitato in una azione disfattista. Ed è questo individuo che il Consiglio di Guerra di Parigi aveva condannato a morte. Ed ecco perchè Hartmann sedeva oggi sul banco degli accusati davanti al Tribunale Militare. L'interrogatorio fu brevissimo.

— Nel 1870 abitavate in Alsazia?

— Sì e avevo 15 anni.

— Allora siete partito per l'America e non l'avete più lasciata sino al 24 giugno 1930?

Hartmann rispose affermativamente.

Riparazione

Del resto, una lettera dell'Ambasciata degli Stati Uniti ne faceva fede. Nessun passaporto era stato rilasciato prima all'Hartmann.

— Non vi è alcun dubbio — concluderà l'avvocato difensore — e la sola cosa di cui il Tribunale si occuperebbe, sarebbe di indennizzare moralmente nella misura più larga che sia possibile quest'uomo perfettamente onesto che ha vissuto, al suo ritorno nel paese natale, una avventura così penosa.

La deliberazione fu breve, e al quesito: «Vi è identità fra Carlo Leopoldo Hartmann ritornato dall'America e il traditore condannato nel 1918?». Il Tribunale rispose negativamente.

Perciò il condannato nel 1918 verrà d'ora innanzi chiamato X.

Così l'Hartmann riabilitato ha potuto andarsene libero fra le congratulazioni del Presidente e del pubblico.

Un colpo di scena

nel dramma di St. Germain ?

Le rivelazioni di un giornale parigino

Parigi, 20 notte.

A proposito della tragedia famigliare di St. Germain in Laye, ove, come sapete, domenica scorsa l'industriale Hoock si uccise dopo avere ucciso la moglie e due figli, il *Paris Soir* pubblica una sensazionale informazione secondo la quale questo orribile dramma avrebbe avuto altra causa che non la situazione finanziaria estremamente difficile dell'industriale. Ecco quanto pubblica il giornale parigino:

«La verità che noi ora conosciamo è infinitamente più dolorosa. Già da molto tempo tra l'Hoock e una sua sorella, Germana, regnava una strana animosità. Costei rimproverava spesso al fratello di continuare a convivere con la moglie; tra i due avvenivano spesso scene di estrema violenza. A lungo andare questa situazione divenne per l'Hoock intollerabile. La situazione gli appariva ogni giorno più insostenibile. Egli aveva contratto a favore di sua sorella una assicurazione sulla vita di 1½ mila franchi ed aveva redatto un testamento che costituiva la Germana, insieme con un'altra sorella, Susanna, erede universale della sua fortuna. Egli, del resto, aveva promesso a Germana di diseredare, ma ciò mai fu nacque un piccino: Michele. Germana mostrò il più gran dispetto per questa nascita e i suoi rimproveri divennero ancora più aspri; la nascita di questo bambino rimetteva ogni cosa in questione. Per calmare la tempesta l'Hoock vendette i suoi gioielli e ne depositò l'ammontare in una agenzia di una grande Banca, a nome della propria madre; così guadagnò qualche giorno di tranquillità; ma poi le scene ripresero e si fecero sempre più aspre. La sera fatale l'Hoock scrisse due lettere, una breve e l'altra lunga; quella breve era destinata alla servetta Susanna Grey, l'altra era diretta alla propria sorella, Germana. Questa lettera nessuno l'ha letta per intero: ma si sa che, fra le altre, essa recava questa frase: «Dolore che io infligga due figli maggiori Pietro e Giovanni siano in Svizzera; avrei ucciso anche loro».

Varie diecine di feriti

per un incendio in una fabbrica

Auckland (Nuova Zelanda), 20 notte

Un violento incendio è scoppiato per cause rimaste ignote in una fabbrica di cappelli di paglia, mentre gli impiegati e gli operai, sommanti a diverse centinaia e per la maggior parte donne, erano intenti al lavoro. La infiammabilità del materiale ha fatto sì che in un attimo l'edificio fosse preda delle fiamme e che ogni via di uscita fosse preclusa, tanto che numerosissimi occupanti hanno trovato scampo gettandosi dalle finestre. Si hanno perciò a deplorare varie diecine di feriti, taluni assai gravi e di ustionati che vennero prontamente ricoverati all'ospedale.

(*Radio Stefani*).

Le prime prove pratiche per il giro aereo d'Italia

Tutti gli assi della velocità presenti all'appello - Tatiana Fumagalli e Evelina Spooner, due aspiranti alla vittoria - Un «bravo» 1930 - Una fantastica giostra nel cielo

Roma, 20 notte.

Quando il rombo dei motori ha cominciato a calare il tono e la sua voce è divenuta appena appena un ronzio, mi sono affacciato al finestrino, perchè osservare un atterraggio è sempre interessante.

A Milano avevo pranzato con Ferrarin che mi espresse il suo rammarico per non poter partecipare al «giro»: nella cabina ero stato trasportato gentilmente da un signore di Monaco, che mi ha impressato il suo «Zeiss» per ammirare lo spettacolo sempre coreografico dello Aquila su Roma, sul campo del Littorio, a trenta metri di quota non ho capito dove fossi. Tra me dicevo: «Ci siamo sbagliati; discendiamo in un acquaio di soldati». Il campo difatti era tutto costellato alla periferia da moltissime piccole tende, ed allungati sull'erba vi erano degli uomini che assomigliavano appunto a soldati distesi per la siesta; sotto le tende poi ho visto dei minuscoli apparecchi che assomigliavano a variopinte mosche equatoriali cadute nella trappola della «moscarola».

Il trimotore della «Fiat» ha messo le ruote dolcemente sul prato, poi con una corsa veloce ha preso la spinta ed è salito sul piano inclinato, fino agli «hangars» sopraelevati.

Una donna che darà filo da torcere

Sulla terrazza dove gli apparecchi si fermano prima di entrare nella «scuderia», vi era gran folla di commissari, di aviatori, di giornalisti, di fotografi e di curiosi. I capi «equipes» delle Case concorrenti molto affaccendati mi hanno gridato un saluto e delle cifre che ho preso a volo; queste erano di apparecchi. Come ultimo arrivato, ho avuto il vantaggio di avere informazioni definitive; il riassunto laconico della laboriosa prima giornata di prove tecniche che si sono iniziate all'alba e che al tramonto non erano ancora terminate. Gli apparecchi da turismo volavano come tra le fiamme, tanto era infocato il cielo; un sole ardente faceva risaltare contro lucide gli embrelli dei pini sciagliosi sul ciglio delle colline che fanno da fondale al campo. Anche gli alberi sembravano si tarcissero nell'avvampante atmosfera del tramonto. Sulla terrazza una gran folla in costume estivo: gli aviatori sono in «combinazioni» color «kaki», con tanto di diciture rossa sulla schiena: «Fiat», «Breda», «Macchi», «Romeo», «Caproni», Tatiana Fumagalli, l'aviatrice italiana, veste in azzurro; è piccola e leggera come una farfalla, Evelina Spooner discende proprio il momento del mio arrivo da una automobile guidata da Guarzetti.

Essa indossa una blusa azzurra con sottana rosa-pallido, di tela comune; le sue gambe libere fino al ginocchio sono modellate come quelle di un atleta. Il viso non è più quello, che ricordo, dell'anno scorso: la fatica del Giro d'Europa le ha stirato e smagrito e l'aria libera vi ha steso sopra una patina di bronzo. Questa è una donna che darà del filo da torcere agli uomini. Non bisogna calcolarla come una semplice dilettante.

Stringo frettolosamente molte mani che si tendono cordialissime: ma è una cordialità in canto chilometri all'ora. Brack-Papa è addirittura irraggiungibile e guizza come un pesce, lui abituato a volare come un uccello, tra le code e le ali di una sessantina di aeroplani allineati nel «hangar». Donali si è messo sulla testa una rete che lo fa rassomigliare a un «bravo» di Don Rodrigo. Gli chiedo:

— Cosa hai fatto?

Il «commendatore» mi risponde: — Nulla. Ha ancora il cervello sereno. Gamna, imperturbabile, passeggia come se avesse già il premio in tasca. L'ing. Colombo, che è appena disceso dall'apparecchio, conserva fresco il suo bel viso fotogenico e il vento anzichè scompigliargli i capelli glieli ha pettinati alla Rodolfo Valentino.

Nelle gole delle macchine assetate i meccanici versano litri di «aperitivo».

In questo breve spazio di cemento armato si parla in tutte le lingue; coloro che le parlano meravigliano. Infatti, i costruttori di una torre di Babele aerea; al vertice della quale si incontreranno tutte le ali d'Europa e saranno cantati con voce diversa tutti i motivi in tutte le lingue.

In questa prima giornata, secondo il regolamento, doveva svolgersi una prova di quota, una prova di decollaggio e una prova di atterraggio, un esame di qualità turistiche. Naturalmente non vi è stato il tempo per svolgere questo po' po' di lavoro per il quale occorreranno ben tre giorni.

Il gran pubblico che segue con entusiasmo e con ansia questa meravigliosa competizione credo sia più impaziente di seguire queste audaci aquile in volo che non di avere notizie mentre sono ancora chiuse in gabbia, dove sono trattate al lume della tecnica, non al fuoco della passione. Sarà cento volte meglio, dunque, vedere sulla labile bilancia delle nuvole che non sulla bascule dove hanno l'aria di essere dei capponi natalizi soppesati, onde venire distribuiti a seconda del numero dei commensali sulla tradizionale mensa. Il momento elettrizzante sarà quello in cui il Duce darà il «via» e lo stormo col suo frullare di ali salirà le vie del cielo.

Smania di capitomboli

Questa sera, come ho detto, il sole stava per nascondersi nella seta rossa del tramonto quando gli ultimi e più renitenti apparecchi giostravano ancora. Dopo l'arsura della giornata, il fresco della sera aveva messo in corpo dei piloti come un intenso desiderio, una smania di capitomboli, di scorribande nell'aria diafana e frizzante, sicchè lo spettacolo dei voli fuori programma è divenuto addirittura uno spettacolo pirotecnico. Gli aeroplani saltavano e si abbandonavano ai vertiginosi arcioni come razzi; erano grandi farfalle di velluto nero che si intrecciavano e si abbandonavano sulla fiera scarlatta del cielo odoroso di resina e di salsedine.

Il presidente dell'Aero Club di Germania, barone von Hoeppoia, arrivato in volo da Berlino, assisteva imperturbabile alle audaci acrobazie; anche miss Spooner, presa dall'incanto dello spettacolo, è rimasta a lungo in mezzo al campo con il suo viso affilato alzato verso il cielo a contemplare la giostra serea. La sua sottanina rosa fluttuava all'aria più viva come corolla di un grande fiore. Contro il grigiore delle saracinesche degli «hangars» si erano allineati tutti gli aviatori «appiedati». Il terrazzo assomigliava ad una galleria di guerrieri 1930, con tanto di elmetto di cuoio calato sui profili duri e così caratteristici.

La radio si è messa ora a cantare sul tetto della villa e dei ristoranti e le trombe degli altoparlanti come delle cicale esaltate lanciano nell'aria tranquilla le loro canzoni. Violini e saxofoni melanconici danno il cambio al rombo dei motori.

ERNESTO QUADRONE.

I risultati

Roma, 20 notte.

Le prove pratiche del Giro aereo d'Italia 1930 si sono iniziate stamane. E' stato un inizio un po' pigro, perchè pochi dei concorrenti si sono presentati essendo in ognuno il desiderio di assistere prima alle prove degli altri, ma non privo di interesse, a giudicare dalla discreta folla di curiosi che fino dalle prime ore del mattino — il campo si è venuto animando alle 5 — si è radunata per assistere al preannunziato spettacolo. La giornata limpidissima appariva particolarmente favorevole ai voli e la serie delle gare ufficiali del Giro sembrava aprirsi sotti i migliori auspici meteorologici.

Il primo aviatore che si è presentato per eseguire le prescritte prove è stato Gastaldi con il suo Caproni 100, sul quale era salito come secondo pilota il capitano Rampelli. Il velivolo è stato prima pesato a vuoto, poi sono stati pesati i due piloti e i due barografi, allo scopo di determinare il carico utile che il regolamento prescrive in 200 chilogrammi, in mancanza dei quali si deve caricare dalla savorra fino a raggiungerlo. Per il controllo delle prove di decollaggio e di atterraggio sono stati disposti sul campo dei teloni bianchi di cinque metri, con spazi di altri cinque metri; a capo di ogni dieci metri di distanza vi è un aviere incaricato di segnalare il punto esatto di decollaggio ed atterraggio. Per la prova di decollaggio gli apparecchi vengono portati di livello della base, che è di circa 300 metri e qui da fermo viene data la partenza. Nel momento in cui l'apparecchio decolla, l'aviere più vicino si leva in piedi e così è facile il computo della distanza occorsa per ogni singolo decollaggio. Per la prova di atterraggio, invece, il controllo avviene in modo molto semplice, ma un poco diverso. Allorchè un apparecchio pone le ruote sul terreno, l'aviere più vicino si alza in piedi e così pure l'altro che è più vicino al punto dove l'apparecchio si è definitivamente fermato.

Per il controllo della prova di velocità, i concorrenti vengono muniti di barografi che possono segnare fino a una quota di cinque mila metri nello spazio di 60 minuti. E' stato già detto, però, che questa prova di velocità viene effettuata in quaranta minuti.

Gastaldi ha decollato rapidamente in circa una ottantina di metri, poi si è inerpicato risolutamente per l'aria del cielo, rimpicciolendosi gradatamente ai nostri sguardi fino a diventare un punto solo, una macchia appena percettibile sullo sfondo della volta celeste. Raggiunto il punto massimo, l'apparecchio è disceso rapidamente, abbandonandosi a giochi di acrobazia; quindi dopo alcune ardite evoluzioni sul campo ha atterrato, fermandosi con brusco arresto in breve spazio. La lettura dei barografi ha rilevato che l'apparecchio aveva raggiunto nei 60 minuti regolamentari 3800 metri di quota.

Hanno poi effettuato la prova altri cinque piloti: Brack-Papa su «Fiat T. R.», Guarzetti su «Ro 6», Gasta-Tessari su «Caproni 100», De Angeli su «Breda 15 S», Mazzucco su «Caproni 100». L'atterraggio ed il decollaggio sono avvenuti a lunghezze variabili tra 120 e 50 metri. Le prove di quota hanno dato i seguenti risultati: Brac-Papa su «Fiat T. R.», 1500 metri in 40'; Guarzetti su «RO 6», 5000 metri; Gasta-Tessari su «Caproni 100», 4300 metri; De Angeli su «Breda 15 S», 4300 metri; Mazzucco su «Caproni 100», 4300 metri; Gastaldi su «Caproni 100», 3600 metri. La quota massima è stata raggiunta da Guarzetti, che ha toccato i 5000 metri. Ottima la prova del comandante Brack-Papa.

Tra i più mattinieri dei presenti sul campo, è stata questa mattina la signorina Spooner che benchè avesse avuto dall'*hangar* il suo velocissimo «Moth» non ha volato. Anche l'aviatrice italiana signorina Egidia Tatiana Fumagalli ha lasciato per tutta la giornata sul campo, ma non ha volato.

Nel pomeriggio la folla degli spettatori è andata addensandosi, e ciò ha contribuito molto la deliberazione della Compagnia nazionale aeronautica di concedere l'ingresso gratuito all'aeroporto. I voli di quota non sono stati però ripresi perchè per questo genere di prova si preferiscono le ore mattutine. Sono soltanto continuati gli assaggi dei giorni scorsi ed abbiamo visto elevarsi e scomparire nelle più remote regioni dello spazio vari apparecchi, tra cui il «RO 6» del maggiore Feuglier, il «Caproni 100» di Francesco Ferrarin, il «Breda 15» dell'ingegnere Colombo, il «Macchi» di Agello. Questi apparecchi ed altri hanno eseguito brillanti prove di atterraggio, di decollaggio su breve spazio e prima di lasciare l'aria hanno intrecciato nel cielo danza furiose di acrobazia, offrendo motivo di divertimento e di interesse alla folla degli astanti. Il resto della giornata è trascorso nella caratteristica operazione di pesatura delle macchine.

E' giunto a Roma stamane, proveniente da Berlino, il presidente dell'Aero Club di Germania, barone von Hoeppner, che nel pomeriggio ha visitato il campo del Littorio, assistendo alle prove in corso. Tanto nella mattinata che nel pomeriggio, hanno poi fatto la loro apparizione più volte tra un gruppo di ufficiali superi

Amore e incubo

Il palazzo di fronte è largo e alto. La sua facciata dà nella strada, i lati invece si calano nella valle. Chi si affaccia dal settimo piano dalla parte del vuoto profondo può pensare di trovarsi tra le nubi. Laggiù la metropoli si distende fino al mare a mezzo coperta dall'aria di agosto. La funicolari salgono e scendono dalla collina in città quasi vuote ora che è pomeriggio bollente. Gli uomini sono tutti in casa. Nell'aria è rimasto l'odore delle pietanze estive. Le chiome degli alberi sono immobili. I grammofoni tacione e gli organini riposano dinanzi le osterie.

Ma si direbbe che il silenzio non si riesca a ottenere; come nei precedenti pomeriggi, al contrario, che da sè esso si è imposto dovunque, senza fatica. Ora è un bimbo con il suo pianto, ora è un piatto che cade dal terzo piano, ora è un cane che abbaia, ora son due donne che litigano da una finestra all'altra. I mariti si affacciano in mutande e protestano fischiando, quindi si rimettono a letto, ma il silenzio non si ottiene lo stesso. Il palazzo di fronte, ogni dì a quest'ora è zitto, e tutte le sue palpebre verdi sono socchiuse; dal mezzanino al settimo piano, piccini e grandi si placano e attendono fermi il tramonto per uscire al balcone con gli annaffiatoi nelle mani. Oggi le persiane si calano e si rialzano con frequenza, teste e braccia si affacciano di continuo, teste in disordine, braccia nude che tosto si ritirano per poi riaffacciarsi ancora più decisamente. Il palazzo di fronte dà il *la* a tutta la vita della collina, con la sua mole, e perciò un po' da tutte le finestre degli altri palazzi altre teste e altre braccia si sporgono con frequenza. Il cielo è grigio. Nell'appartamento dell'ultimo piano del palazzo di fronte dalla parte che dà nel vuoto, una famiglia è in lite, e gli abitanti degli appartamenti vicini, disturbati dal battibecco, non possono pigliar sonno, e il loro nervosismo, man mano che la voce del padre litigioso si inasprisce, si propaga per tutto il vicinato. I più lontani non afferrano il significato delle parole dell'uomo adirato e si immaginano una lite tutta a modo loro, e chi non conosce di persona il litigante se le raffigura come vuole, giovine o vecchio, grasso o magro, alto o basso. Qua e là persone che vogliono assolutamente dormire lo apostrofano, ma la loro protesta si smarrisce nell'aria, inutile. La voce del ribelle si ingrossa e tanto che la moglie e i figli non si odono più per nulla, soprattutti dal capo violento nella sua acerba e inclemente oratoria. Tutt'intorno è silenzio: il silenzio dei curiosi, che aspettano la fine della polemica familiare con un piacere malsano, e si vuole che abbia termine e si vuole in pari tempo che si prolunghi fino a sera. La gente si porta ai balconi e volge gli occhi verso l'alto in direzione del battibecco. Ordini imperiosi si odono di tanto in tanto, vani, dalla strada, che il padre furibondo non ode. La sua voce si spande nell'aria e a volte crepita come una fila di fuochi di artificio, e tosto la sua voce nella valle e poi si perde tristemente dietro l'ululato di un mastino. Una pausa segue di qualche secondo, subito dopo ai pari di una sega essa ricomincia a stridere, e fa increspar la pelle della fanciulle, più tardi la voce acquista un timbro argentino e schietto che quasi consolerebbe se non si sapesse di uomo inferocito, infatti di colpo si spenta e ritorna rauca e si impregna di una monotonia d'accento che pesa sull'attenzione dei passanti, come un incubo.

I balconi e le finestre son zeppi di spettatori, che attendono un corpo umano che al pari di un fagotto si precipiti dal settimo piano nel vuoto della valle, o una scarica di rivoltellate, o gridi di aiuto, o fumo di incendio da uno dei vani altissimi. Mezz'ora è trascorsa, e sembra a tutti che la lite sia cominciata da tempo illimitato. L'uomo feroce continua senza che la sua voce subisca gli effetti della stanchezza, la sua tonalità si ripetono. Qualcuno ride, qualche altro ci scherza sopra, i meno curiosi rientrano, e per qualche minuto come una fulminea noia sembra che abbia preso tutti, infatti i palazzi e le strade sfollano, ma ecco la voce del padre, ricominciando, richiamare sui palazzi e sulle strade le genti, con la sua monotonia lancinante e spietata. I fanciulli per i primi cominciano a provare un senso di paura, le donne appresso ai fanciulli impallidiscono o tremano, e gli uomini imboccano le scale, dirigendosi al settimo piano di quel gran caseggiato, decisi a intromettersi nella misteriosa lite di famiglia che si svolge in soffitta. Ancora per poco si ode parlare l'ignoto litigante la cui angoscia ha diffuso nell'aria l'odore caratteristico delle calamità terrestri. Sul *camion* della Croce Verde due infermieri l'hanno caricato con tutta forza, dopo di avergli messo la camicia di forza. Chiusi gli sportelli e i finestrini della bianca vettura, tutto è finito nel più svariati commenti della folla.

Il gran palazzo ritorna calmo, ed ecco al tramonto le bimbe vagare nei giardini pensili con gli annaffiatoi di bambola, ragazzoni e profumati, e sulle vie i primi mandolini impugnati dalla gioventù dalle scarpette di tela bianca. Le stelle del cielo più tardi si confondono con le stelle della metropoli che laggiù si agghinda agli occhi degli stranieri incantati. Chi guarda tanta bellezza e chi sente tanta poesia d'amore pensa che senza questa terra di sogno non si può vivere. Le luci si accendono nel grande palazzo di fronte. Ma stasera i canti e le chitarre non hanno seguito; come fantasmi si vedono gli uomini in mutande passare da una camera all'altra del caseggiato imponente; certo il ricordo dell'ipdividuo imprigionato nella camicia di forza è fresco nella loro mente; e, non potendolo dimenticare, tutti si attardano al balcone, schivando il letto. La sua voce, poterla cancellare dagli orecchi. Più si fa tardi e più chiara essa ritorna nell'aria di agosto La stanchezza alla fine si impone sulla volontà dei mortali. Ma la voce indimenticabile li accompagna sui guanciali, essa è il motivo ignorato di tante piccole liti che ora hanno luogo tra marito e moglie nel tepore del lenzuolo, peccatori e peccatrici si chiedono, coricandosi, i torti che si son fatti a vicenda, e le polemiche si intrecciano fra amanti gelosi e traditori. Questa notte il ricordo dell'uomo che nel pomeriggio si scagliò contro la propria moglie fino alla pazzia induce le coppie a un esame di coscienza. Il bisogno è irresistibile di confessarsi i peccati, di dirsi la verità, di liberarsi del male fatto alla creatura che giace al fianco e a quelle lontane. Questa notte soltanto gli innocenti dormono il sonno degli angeli. I peccatori sensibili vegliano, i peccatori cinici han chiuso gli occhi ma vegliano anche essi. Le anime candide sognano dolcezze infinite. Un'ora dopo la mezzanotte, ecco che il silenzio si rompe, improvviso, le finestre si scuotono, le porte si schiudono da sè. Chi è? Chi entra? Nessuno risponde. Ecco l'uomo dal pomeriggio, ecco la sua annunciatrice, ecco il profeta, che gli uomini inconsapevoli hanno voluto erroneamente imprigionare dentro la camicia di forza. La sua voce si riode come un ululato, e lui lo si rivede mentre gli infermieri lo scaraventano nella bianca vettura. La sua voce, pochi secondi dopo, si confonde con quella di un vento terrificante che scuote le imposte. Il sangue si agghiaccia nelle vene, la paralisi piglia le membra, gli sforzi sono vani per fuggire. Stretti, abbracciati, uomini e donne rivedono tutta la loro vita in un attimo, o si trovano colpevoli e degni del castigo divino presente. La fine, scocca da un secondo all'altro: ancora una scossa più forte, e la sepoltura nelle macerie. Ma il terremoto è finito senza che le case siano crollate.

Ritornata immobile la terra, si odono le prime grida umane, parenti e amici si chiamano per nome negli imbuti delle scale, ai balconi, nei corridoi, sulla strada. Le case si abbandonano, divenute nemiche mortali. La strada acquista un valore inestimabile. La piazza è contesa dalla folla in disordine. Ma tutta questa gente che ha lavato il largo che guarda la Fortezza dei Carcerati è una parte della popolazione che abita la collina. Molti sono rimasti a letto, immersi nel primo sonno che è il più pesante: gli innocenti, i buoni, i sani. Fuori son venuti i cattivi, dominati da una paura che è anche una espiazione. Fra di essi c'è un uomo in pigiama con tre bimbi in braccio, ed è famoso nel quartiere per le sue innumerevoli malefatte. I vecchi infermi soggiono in mezzo alla piazza, e fino a loro giungono gli urli dei galeotti. Le donne equivoche e le donne di famiglia si mescolano, così i ricchi e i poveri, abbigliati alla meglio. Si attende la replica, guardando la città immensa che laggiù sfavilla, addossata al vulcano che manda bagliori sinistri. La città dell'amore è in piedi: un fatto che tenti ha raggiunto la collina comunica che si son prodotti nei quartieri vecchi lievissimi danni. Non può crollare la città dell'amore, non può il mondo vivere senza amore; come si può immaginare il mondo senza questo golfo divino? La certezza di siffatto pensiero è però venuta meno, la fede cieca nell'immortalità di questo angolo necessario alla vita del mondo è stata smarrita: di fronte alla morte la poesia ha perduto il suo valore, e al pari di un cofano immenso di pietre preziose è stato abbandonato. Sono ore in cui non si vive: si rimane sospesi in un vuoto enigmatico, con dinanzi agli occhi l'infinito nulla. Sotto il gran palazzo la moglie del profeta, sdraiata per terra, allatta un bimbo, ed una seconda sua creaturina le dorme sulle ginocchia. Sola, rassegnata, apparentemente calma, aspetta l'alba, e siccome il fanale la illumina, chiunque può vedere che è bella e giovane; ma per i passanti ella è soltanto la donna di quell'uomo che uccise in modo sinistro. Bella e giovane, ora è sola, e certo domani quando il panico del terremoto si sarà dileguato ed alla vita gli uomini si riattaccheranno con più trasporto di prima, qualcuno cadrà ai suoi piedi in adorazione e le offrirà il suo cuore, ma questa notte ella è, come ogni cosa terrena, inutile, inutile lei e inutile il gran palazzo che ha alle spalle: mentre ieri al più tardi il cervello di un uomo si incendiava di passione per esso.

Giovine e bello anche lui, suo marito ha conosciuto l'amore come pochi uomini al mondo, sposando la creatura superba di grazia e di bellezza, ed avendo scelto non solo questa città di sogno ma questa collina profumata che è la reggia di un regno d'amore, e nella collina ha preferito il palazzo più alto e più grande, e nel gran palazzo ha voluto abitare il piano più solitario e più elevato da dove mare e cielo si incontrano con lo sguardo in un abbraccio quanto mai voluttuoso. Qui l'innamorato l'ha chiusa e tenuta prigioniera d'amore, parecchi anni, la sua donna, ed ha trascorso accanto a lei stagioni dolcissime, così che il suo cervello si è tutto impregnato di musica, di profumi, di amore, di colori: la poesia. Lentamente la poesia lo ha conquistato fino al giorno in cui egli non ha voluto più scendere dalla soffitta per confondersi con gli esaderti prodotti della realtà. Così è avvenuto che il suo cervello, fattosi a poco a poco estremamente lirico, leggero, quasi aereo, sensibile come antenna, ha raccolto sin dall'inizio i veleri vendicativi della terra inquieta contro chi troppo gode e ama, scaricandoli sotto forma di odio violento addosso alla bellissima moglie; e precisamente al pari dell'ago dei registri sismici la sua ragione si è spezzata. In seguito a queste fatte vien di pensare fra l'altro che l'origine della poesia è il peccato.

ANTONIO ANIANTE.

Verso le terre inesplorate del Tibet Occidentale

La grandiosa Valle Nubra

Samur, 5 giugno.

Questa mattina, ancora giù per la valle Sciatiok. Sempre lo stesso paesaggio indicibilmente grandioso.

Peccato che la polvere diffusa nell'aria ci tolga ogni chiarezza d'orizzonte. Non vediamo, non abbiamo la impressione che la valle si allarghi sempre più; il fianco opposto sembra sfuggire lontano, in mezzo alla foschia giallastra che uniforma e confonde tutto. Si è che qui sbocca la valle Nubra, una delle maggiori di tutte quelle che scendono dal Caracorùm, e dove essa si unisce alla valle dello Sciatiok con immensa distesa di alluvioni si apre in mezzo ai monti.

Un villaggio, Tirit: pochi campi, molti spinetti; povere case e siepi di spini secchi tenacemente violacei, come a Sett. Attraversiamo velocemente. E di là, con ampio giro intorno ad uno sprone roccioso ricoperto di una antica morena, imbocchiamo la valle Nubra. Andiamo sempre più avvicinandoci a quella che è la nostra mèta.

Avete sempre sentito parlare, nel Ladàk, della valle Nubra come di una delle più fiorite di tutta la regione. Non credulo, penetrandovi, oggi, che questa fosse una fama non meritata. L'aria era caliginosa, opaca, per la gran polvere che il vento vi aveva sollevato. Vedevamo malamente, da una parte, un fianco nudamente roccioso, dall'altra solo un'ampia distesa di sabbia che si perdeva nella caligine dell'aria. E la sabbia, bianca così, che quando vi batte il sole deve diventare accecante, mostrava qua e là le dolci, quasi delicate sinuosità del culmine di qualche duna. Di piante, solo arbusti spinosi, dalle foglie ridotte alla minima espressione.

Una bufera di vento

Poi, dalla sabbia e all'orizzonte, quasi indistintamente, una lunga sottile striscia di verde, qualche albero più alto ne emergeva, oscillando sotto la spinta del vento. Un villaggio: Lakpiàn. Qualche mani lo ha confermato vicino. Abbiamo spinto il passo, così stanche e faticose nella sabbia, dei nostri poveri cavalli verso una casa che aveva aspetto abbastanza ospitale. Non so se il mio legittimo proprietario si sia molto meravigliato: siamo scesi presso la porta, l'abbiamo subito infilata come se fosse di casa nostra; e una scaletta che era un mezzo rompicollo ci ha guidato in una piccola stanza della quale abbiamo preso possesso. Ero giusto il tempo! Eravamo appena entrati, che un turbine di vento si è scatenato con una violenza estrema. Le due piccole finestre della stanza che ci dava riparo, avevano, come sempre, qui, carta invece di vetri, ed una delle due la carta era in parte rotta: è bastata questa piccola apertura, che in qualsiasi altro momento ci sarebbe parsa del tutto insignificante, perchè polvere e sabbia penetrassero dentro con violenza e in poco tempo ci conciassero come tanti mugnai. Il saluto della valle Nubra non è stato degno della ospitalità ladaca!

Poi la bufera si è calmata, l'orizzonte si è schiarito, il sole ci ha mandato nuovamente un poco di tepore: ci siamo riconciliati con la valle Nubra, anche se ci obbligava ancora ad affondare nella sua sabbia e a trabalzare in mezzo al suo ciottolame. Ma dopo un'ora, o poco più, di cammino siamo arrivati qui a Samùr, dove la ricognizione è diventata perfetta.

Samùr

La carovana era certamente in ritardo, dalla bufera di vento che doveva averla colpita in pieno prima di Tirit: arrivando, non ci siamo preoccupati di dove piantare il campo o accantonarci, ma si è attraversata l'intera oasi, risalendone tutta la conca fin dove essa ha il suo principio dallo sbocco di un vallone laterale. Subito di là del torrente è il folto di alberi, salici, pioppi, albicocchi, in pieno contrasto con la nudità della roccia vicina. Quella gran macchia di verde folto era già rasserenante; ma mentre ci avvicinavamo, ecco che dal folto degli alberi ci è giunto, come una marcia trionfale, la musica di una orchestra completa di lama. Lì si nascondo, infatti, il gompa di Samùr, al quale noi eravamo diretti. Si nascondo tra gli alberi, finchè, proprio, non si sia oltrepassata la porta d'ingresso del recinto che racchiude tutta la bella macchia verde d'alberi; soltanto allora si intravede fra i tronchi il biancheggiare di una casa. Si avanza un poco, e gli edifici del gompa appaiono d'un tratto: tutti verande, tutti terrazze, tutti rasbà nella loro facciata, che si allunga sopra una spianata, dove alti pennoni sbandieranno festosamente le loro preghiere.

Sembra tutto nuovo, il gompa di Samùr, tanto è l'ordine perfetto delle sue sale e dei suoi templi! Dipende da Rizòn: e questa forse può essere sufficiente spiegazione, perchè le virtù dei «puri» di Rizon ci sono note. Ricchezza di pitture murali, di statue di Tsongcapa, il riformatore, di grandi ciòrten d'argento con fregi d'oro e di turchesi, tutto come nuovo, tutto fiammante: fin troppo, per chi ami la messe tinte indefinibili date dal tempo e le preferisca a questi colori, a volte troppo vivi e crudi, della pittura tibetana.

Un tè in uno dei templi, con paste deliziose, persone, s'intende, e abbondanza di zibibbi e di sfoglie di albicocche. Poi di nuovo giù per l'oasi, per il dedalo di stradette cinte di spini, sotto la guida del lama maggiore, che ci ha condotti a questa bella casa, proprietà del convento, dove siamo alloggiati. La casa è grande, ma vi abita un monaco soltanto, per sorvegliare e dirigere i lavori dei campi appartenenti al gompa. Lo abbiamo relegato nella sua cucina: una bella ampia cucina, del resto, dove ho iniziato subito la conquista di una antica teiera nella quale rame, ottone e argento si fondono mirabilmente. Ma il lama non deve essere abituato alla relegazione; non è infatti un cuciòk, è un manchellà di secondo o di terz'ordine. E spesso se n'esce dalla sua cucina, e tutto ad un tratto me lo vedo dentro la mia stanza, entrato silenziosamente, che se ne sta lì immobile a guardarmi mentre scrivo. Scoperto, mi sorride con tutta la sua faccia, mi dice un bel «giù», e sparisce salutando silenziosamente com'è entrato. Non so nemmeno come faccia: perchè, quando entro od esco io, la piccola porta, fatta di rami avvicinati in senso verticale e mal connessi, cigola maledettamente.

La requisizione di Panàmik

Panamik, 5 giugno.

L'altra mattina si partì da Samùr con cielo radioso. Soliti sonori saluti del mon; e via per le stradette dell'oasi, tortuose, spinate ai lati, fino a uscire fuori dei campi. La valle Nubra non diminuisce quei suoi caratteri di grandiosità che ci ha mostrato fino dal suo sbocco nella valle dello Sciatiok: Rànchi rudemente erti, tutti rocciosi, tutti di granito, contro i quali sono attaccati lembi di antica morena spesso incisa in strani e mirabili pilastri di erosione; fondo ampio; ampio vorti chilometri, piano, livellato.

Si riesce dagli spinetti del fondo della valle per toccare un nuovo villaggio e cioè lambire una nuova conoide: è Tirisciu. Ed un piccolo tempio apre le sue porte per ospitarci per la colazione. E poi via di nuovo, e di nuovo nel fondo. Poco più in là, ancora, siamo in mezzo alle colline di Panamik.

Panamik è proprio un luogo importante; e per questa sua importanza ha un «serai» dove possano sostare le carovane di passaggio, ed ha un pubblico granaio, dove esse possono anche vettovagliarsi. Noi stessi ci siamo accomodati, ma senza troppa comodità, in una piccola casetta, che è proprietà dello Stato.

Che giornata tremenda, questo due di Panamik! Tutti i nostri carichi, meno quelle casse-viveri che hanno fatto il giro più lungo per il Ciang-la, sono arrivati. Sono giunte qui anche tutte le vettovaglie già pronte per la carovana. Pensate che tutti quanti i mulini della intera regione Nubra da sei giorni e questa parte da mattina a sera, macinano per me. Chi ha voglia di farina, per ora e per qualche po' di tempo ancora, ne faccia a meno. Tutti i lambardar, cioè tutti i capi-villaggio, sono ai miei ordini, e tutti riuniti qui a Panamik, per prendere ordini nuovi; i più lontani hanno fatto, apposta, quattro giorni di cammino. Forse in ogni casa vi è una donna che abbrustolisce orzo per me. La requisizione si è spinta ai polli ed alle uova: ho già qui un principio di pollaio con 120 capi, ed un primo deposito di un centinaio di dozzine di uova. Il resto verrà dopo. Ordinare, del resto, è presto fatto, quando si sa che gli ordini sono eseguiti a tamburo battente.

Quello che è più pesante è fare e poi ripetere e poi perfezionare tutti i calcoli per il razionamento degli uomini, e poi estenderli anche per il caso eventuale di complicanze, e prevedere tutto: anche ciò che non deve avvenire. Se i miei compagni potessero supporre, anche lontanamente, quanto costa di lavoro e di fatica tutto ciò, assaporerebbero con maggiore compiacenza i nostri pasti, che, se non sono proprio luculliani, insomma possono passare. Prima colazione: uova, burro, conserve dolce, thè, e nei villaggi tutte. Seconda colazione, quasi sempre fatta al sacco: antipasti, pollo, o più raramente montone, formaggetto, frutta in conserve, con aggiunta quasi sempre di biscotti e marmellata o cioccolata. The delle cinque: con burro e talvolta dolce e biscotti; quando siamo fermi, anche la lussuria di «scones» e di un buon «cake». Pranzo: una buona minestra calda, pollo, o più di rado montone, con legumi e patate o riso, un dolce od altrimenti frutta conservata. E pane fresco ogni giorno. Cosa si vorrebbe mai di più? Quando qualcuno dei compagni stronfia un poco perchè il pane è poco cotto od ha troppo midolla, penso tra me e me, molle sia fiorentina: «Ragazzi miei, si pazzia il benessere». E questo regime «deve» continuare anche nella zona disabitata, anche nei ghiacciai.

Un cuoco ammirevole e un servo prezioso

Anche un malato nella carovana, qui a Panamik. L'altra sera, arrivando, Rasùl mi accusò un forte mal di testa; curato, gli passò; ma avvenne che, appena posato, si bullava già per terra a sonnecchiare. In lui, non era naturale, ieri mattina, di levata, andai a vederlo: aveva 39° e mezzo. L'ho messo in una stanzetta dei nemi, nascosto sotto un monte di coperte, e gli ho propinato qualche medicina. Nessuno mi condannerà, qui, per abuso di esercizio. Il fatto sta che oggi Rasùl era di nuovo in piedi, affermava di sentirsi bene, e faceva il suo servizio. Credo abbia molto influito su lui anche la paura di essere lasciato, solo, qui a Panamik.

Conoscete Tasci. E' dolcezza la presentazione anche di Rasùl e di Cadir. Cadir è il cuoco navigato: ci ha fatto, a volte, certi piatti dolci, ricoperti di una panna deliziosa, che era poi soltanto latta panna. Poi c'è da considerare qualche altra cosa. Cadir ci serve, la mattina, la prima colazione. Poi, in tutta fretta, deve far bagaglio delle sue batterie. Si mette in marcia e cammina coi cavalli. Noi cavalchiamo, ma lui cammina. E arriva quando può, secondo la lunghezza della marcia: a volte anche alle 6, alle 7 magari della sera; è arrivato anche più tardi se la tappa era più lunga. Arriva: sdocchia con sapiente esperienza il punto più adatto per porre il focolare, depone per terra la piccola tasca da viaggio che porta fedelmente a tracolla, accende subito il fuoco, e mezz'ora dopo: «dinner tajar», il pranzo è pronto. Se il pane, per avventura, è poco cotto, scagli la prima pietra chi riuscirebbe, in queste condizioni, a cuocerlo di più.

Un bell'uomo era Cadir ai suoi tempi: alto e atlante della persona, viso fiero, con barba ben tenuta, naso aquilino, occhi lampeggianti, aveva qualcosa dell'uccello di rapina. Ora è invecchiato. Ma fu tutto le sua marcia a piedi. E quando gli ho detto che sui ghiacciai avrei condotto Rasùl e lui sarebbe rimasto qui a Panamik col vuuair, non ho esitato a rispondere: «Io, io sono il cuoco, ed io devo seguire il bara sahib», con un accento che non ammetteva più obiezioni. Perchè Cadir è sempre serio: non ride mai, sorride raramente, e, contrariamente ad ogni altro Cashmiro, sembra abbia il senso della propria dignità. A Srinagar, mentre io ero circondato da una folla di servi e di cuochi pellianti, lui, pur sapendo chi ero, se ne stava da parte zitto zitto, e solo quando l'ho riconosciuto mi ha dato quel suo biglietto già pronto per esprimermi il desiderio di servirmi. Io difendo Cadir, anche se qualche volta ci dà il pane poco cotto.

Rasùl invece è un uomo esuberante. Quando valga come cuoco non so: non l'ho esperimentato. Come servo è l'ideale. Perchè non si chiude nei limiti dei suoi doveri particolari, ma, nella carovana, fa un po' di tutto. Dirige ed anima i coolies nello smontare il campo la mattina e nel rimontarlo la sera, fa l'interprete, ben inteso coi Ladachi trovarsi l'indostano; dove noi giungiamo, egli è padrone subito della situazione; se dobbiamo accamparci, egli destina le stanze prima del nostro arrivo, e generalmente le destina bene; maravigliato di attività e di pratica nel combinare i carichi dei portatori quando vi siano, tra questi, concorrenze per la caccia al carico più leggero. Rasùl è un uomo indispensabile: sempre di buon umore e sempre sorridente. Non si dimentichi che ha nelle vene mezzo sangue tedesco.

Forse per questo è anche molto intelligente: capisce e vuole anche l'inglese, senza saperlo; comincia a capire anche un poco d'italiano; alla fine del viaggio non so come faremo a non esser capiti da Rasùl. Capisce anche le intenzioni e i desiderii. Oggi è allegrissimo: le mie cure hanno avuto fortuna; ad ogni momento mi ringrazia: «bot mervani, usòr». E' la gioia, sopra tutto, per non restare, solo, qui a Panamik.

L'ultimo villaggio

Pranta dei Stazoo, 6 giugno.

Da Panamik la partenza fu piuttosto complicata: i miei 76 portatori permanenti, 60 cavalli, ed in più qualche yak ed anche qualche coolie preso all'ultimo momento, fra i quali se n'erano cinque che parlavano il mio principio di pollaio ambulante: cinque grandi casse, fuori della quali i polli cercavano di allungare il collo con aria disperata.

Solita marcia nel fondo della valle, sopra ciottoli e sabbia; qualche cespuglio è superata di traverso nella sua parte esterna. Macchie di spini qua e là. Solita ampiezza maestosa della valle e ruderezza aspra dei fianchi. Ma ormai non ho che un desiderio: arrivare al ghiacciaio. E' una specie di smania quasi tormentosa.

Si guada il Nubra: un guado proprio innocente, senza la minima emozione. Di là si sale la breve scarpa di una conoide terrazzata, dove è l'oasi di Arana. Un bel prato e una bella ombra di salici sembravano preparati apposta per la nostra colazione. Di là dal fiume, proprio di fronte a noi, il fianco di granito è rudemente inciso da una gola stretta e profonda. Vi si possono vedere le serpentine di una via che si inerpica su, quasi faticosamente, dalla riva del fiume e poi sparisce dentro la gola. Quella è la carovaniera che scende dal Sassir-la: quando la seguiremo, in discesa, fra circa quattro mesi, il grande viaggio si potrà dir compiuto.

Siamo ormai fuori delle vie consuete: per questo, finita la colazione, mi pongono a raccoglier piante. Eccitato la raccolta dei fiori che punteggiano, di giallo sopra tutto, il nostro prato, nuovamente in cammino. Cammino breve: chè in meno di due ore siamo a Ciml, piccola oasi ai piedi di una scoscesa parete di granito. Pochi campi, non alberi, però le stesse siepi di spini rinsecchiti. Ci dividiamo in due case: sono gli ultimi muri che ci difendono dal vento. I compagni non hanno ancora imparato ad apprezzarli abbastanza: impareranno, quando ci toccherà rintanarci dentro le tende e temere che il vento se le porti via in un soffio solo.

Il giorno dopo, tappa anche più breve. La valle Nubra ci appare sempre più grandiosa. Le poche oasi sempre più povere. Ma Zongsa mostra la ricchezza, rarità per quanto abbiamo visto fin ora, di una serie di annosi ginepri, dai grandi tronchi ritorti e dalla chioma folta, che si allineano al piede della parete rocciosa precipitante alle spalle del paese. E finalmente a Gembo, l'ultimo villaggio.

GIOTTO DAINELLI.

Riproduzione totale o parziale assolutamente vietata.

POSTA DI VIENNA

Doveri delle ferrovie - Storie di 35.000 sciugamani - Svendita di vetture-saloni - Il corrazziere dei principi

VIENNA, agosto.

Alla giovane Repubblica austriaca le ferrovie hanno sempre dato dispiaceri: una volta a motivo della esuberanza di personale, un'altra inferendo la polemica sull'opportunità di elettrificare o meno, una terza sulla fede politica di certi pezzi grossi, e chi più ne ha più ne metta. Il materiale rotabile dell'Austria si trovò all'indomani della guerra in condizioni piuttosto tristi, giacchè agli Stati successori s'erano dovute consegnare diecine di migliaia di locomotive e di vagoni. In appresso, per fronteggiare le crescenti esigenze del turismo, si costruì nuovo materiale e si cercò anche d'imitare l'estero in certe iniziative: ad esempio, nelle toilette di tutti i vagoni si provvide a mettere sapone e sciugamani, affinchè lo spettabile pubblico potesse godere delle comodità offerte da ogni Paese civile. Ma lo spettabile pubblico è un ingrato di prima classe: dei 36.000 sciugamani ordinati e distribuiti non rimangono che gli ultimi rari esemplari. Una sola stazione deplora la perdita di 900 pezzi. Si vede che i signori viaggiatori vogliono essere igienici anche a domicilio, oppure vogliono in certo modo risarcirsi della spesa sostenuta per mettersi in viaggio; e se non li asportano, i signori viaggiatori adoperano gli sciugamani per scopi ai quali essi non sono affatto destinati. Nell'incorreggibile mania di rubare che alle Stato appartiene, il pubblico saccheggia poi perfino le cassette coi materiale di pronto soccorso, impiantate nelle vetture dei treni diretti. Cosa bisogna fare? Dare agli stranieri l'impressione che l'Austria non sia un Paese civile, terminare o togliere gli sciugamani dalle toilette, oppure permettere agli austriaci di dimostrarsi incivili? Nel 1929 furono rubati sulle ferrovie tedesche 125.000 sciugamani, soprattutto nei treni diretti verso il confine orientale e sud-orientale; in conseguenza dalle toilette di quei treni sapone e biancheria sparirono in modo definitivo.

Ma un'amministrazione ferroviaria ha da risolvere problemi anche più grossi. In fin dei conti, l'asciugamano scomparso si può sempre sostituirlo: e il viaggiatore scomparso come lo sostituiscel? Ora sulle ferrovie austriache è assodato che i viaggiatori vanno poco per volta diminuendo di numero, soprattutto per colpa delle linee automobilistiche. Se si continua di questo passo, su certi tratti non viaggeranno più che i privilegiati i quali usufruiscono di tariffe ridotte, così ridotte da equivalere ad un centesimo e mezzo a chilometro, invece di centesimi sette. Presto, ad esempio, essendosi in Ungheria portato a termine il programma di lavori stradali, si apriranno fra Vienna e Budapest linee automobilistiche le quali, senza dubbio, faranno una formidabile concorrenza ai treni. Le linee saranno tre, e la prima di esse, Vienna-Klingenbach-Oedenburg-Raab-Budapest, si aprirà a giorni sul tratto Vienna-Oedenburg, a coprire il quale le automobili impiegheranno un quarto d'ora meno della ferrovia, senza contare che mentre a Oedenburg la stazione si trova assai al di fuori dell'abitato, l'autobus, presi i viaggiatori a Vienna davanti al centralissimo excasino militare in piazza Schwarzenberg, li lascerà a Oedenburg nel centro della città. Anche a Budapest la stazione finale degli autobus si trovarà proprio nel centro, in piazza Apponyi, oppure in piazza Francesco Giuseppe, presso il famoso Ponte delle Catene. Se a tutto questo si aggiunge che il prezzo dei biglietti in autobus — quasi è superfluo dire che le macchine le quali abbrigheranno il servizio saranno ultramoderne e comode — risulterà interessante ed agevole il viaggio in treno, ci si potrà perfettamente rendere conto delle ansie della Direzione delle strade ferrate. Il Governo, ciononostante, ha rilasciato alla ditta appaltatrice le concessioni.

Qualche cosa bisognerà farla e forse in inverno il traffico su alcune linee ferroviarie poco redditizie verrà ridotto. La Direzione delle ferrovie ha pure tentato con tutti i mezzi di far mettere un'imposta sulla benzina tale da fiancheggiare la concorrenza dei trasporti automobilistici, ma non v'è riuscita. Se si vuol farsi un concetto, sulla base del consumo del combustibile, di quello che oggi si spende in Austria per la circolazione dei treni da una parte e la circolazione delle automobili dall'altra, basterà apprendere che nell'ultimo anno s'è consumato benzina per il valore di sessanta milioni di scellini, mentre le ferrovie non hanno speso in carbone più di quaranta milioni. Sono cifre eloquenti.

In tali condizioni, mi domando e dico chi potrà mai volere acquistare in questo paese, che non è poi ricchissimo, certi vagoni-saloni offerti in vendita anche mediante avvisi economici. Un avviso del genere, apparso tempo addietro in vari giornali, diceva: «Si vende a prezzo irrisorio superbo vagone-salone, lungo 21 metri, quasi nuovo, composto di un salotto in legno di betulla con mobili ricoperti di cuoio, di cabine in mogano e acere per dieci persone e provvisto di impianto proprio di riscaldamento, impianto di acqua corrente calda e fredda, lavabo e cucina e che si presta pure come casa per week-end, oppure ricovero di emergenza». Questo vagone sarà stato già venduto? Mistero. D'altro canto, il prezzo può essere stato irrisorio solo nel caso che il proprietario si sia voluto ad ogni costo sbarazzare dell'ingombrante oggetto.

Le ferrovie dell'Austria imperiale disponevano di sessanta vetture-salone, ma al momento della firma dell'armistizio, circa la metà di esse si trovavano in viaggio e nessuna rivarcò i confini dell'Austria rimpicciolita; con un pretesto o coll'altro, gli Stati successori se le tennero. Altre vetture-saloni la Repubblica dovè consegnare a norma dei trattati di pace, altre scartare perchè troppo vecchie, per cui oggi non ne restano che 4, le quali si vedono circolare molto di rado. I Cancelliere dottor Schober utilizzò una vettura-salone per recarsi a Roma, trattandosi di un viaggio di carattere rappresentativo, ma di solito tanto lui quanto lo stesso Presidente della Repubblica ed i ministri si accontentano di farsi riservare uno scompartimento di una vettura di prima classe comune. Del resto, il bel treno di Corte che fu già dell'Imperatore Carlo. Il Presidente della Repubblica non può purtroppo adoperarlo, viaggiandovi da parecchi anni i capi di uno Stato successore settentrionale, sorto sulle rovine della Monarchia.

A proposito di vetture destinati all'imperiale famiglia, senza non parlare della crisi economica che ha travolto il carrozziere di Francesco Giuseppe e degli arciduchi? La ditta forniva le vetture per la Corte austriaca sin dal 1841, e l'aristocrazia e la buona società non acquistavano che da essa: sorta la Repubblica, numerose vetture di Corte fabbricate dalla ditta famosa furono dichiarate da una competente Commissione di particolare valore storico ed artistico. Cominciando da Guglielmo I di Prussia, i Re ed i principi europei e balcanici che solevano far ventre la loro carrozze dalle officine viennesi furono molti. Quando il Re del Siam capitò a Vienna, rimase talmente impressionato dalle carrozze di Corte che ne fece fare subito di uguali; l'imitò poi il Sultano di Lahore. Lo Scià di Persia non voleva carrozze di modello europeo, però affidava la costruzione dei suoi speciali tipi alla celebre ditta viennese.

Il Fesso.

I LIBRI

Critica e critici

E' d'oggi, sulla *Fiera Letteraria*, un «processo alla critica». Pubblico Ministero: Umberto Fracchia; testimoni d'accusa: Bocelli, Cajumi, Fratelli e altri. Assente giustificata: l'accusata. Ma, mentre le parole degli accusatori sprizzano fuoco, quelle della difesa e appaiono come spurie e non s'odono del tutto. Quindi, se si condanna, si condanna in contumacia. (Naturalmente, nell'aula, il poco pubblico dorme).

Le accuse sono varie e variopinte: d'immoralità, d'insufficienza, d'ignoranza, di eccessiva raffinatezza, di tecnicismo, di aridità, di cloaca, di camorra, di prudenza, e persino d'inutilità. Alla grazia! Per Fracchia la critica «ha raggiunto un grado così alto di perfezione per cui, come tutte le cose perfette, non ha più niente da dire o da fare». Per Cajumi i mali e le colpe della critica degli altri sono tanti e sì condannabili da far supporre che la sola critica, giusta e illuminata, sia la sua.

Ma da parte nostra è discretezza non polemizzare, lasciando ad altri, forse più sereni, il compito di chiarimento — e la dimostrazione è facile! — quante la critica abbia fatto, e faccia, in questi ultimi vent'anni. Che poi ne dia alcuni si vuole che la critica sia fatta a scopi pratici, individuali e commerciali, allora si abbia il coraggio di escludere dalla discussione ogni ragione ideale e morale, pretendendo, senza sotterfugi e senza puritanismi, dai critici e dalla critica non giudizi e sistemazioni estetiche, ma panegirici e incensi. In quanto poi alla maggiore o minore moralità dei critici, il discorso può essere alquanto spinoso; soltanto, poichè si parla di moralità, si domanda quanti e quali scrittori contemporanei non abbiano l'uso corrente di sollecitare presso cotesti critici si malfamati e inutili, e con lettere edificanti, articoli e recensioni. Se così è, non sappiamo proprio dove la moralità sia di casa.

Se è assurdo scomunicare la critica di inutilità, più assurdo ancora è il mettere tutti i critici in un mazzo, buoni e cattivi, critici storici e critici estetici

Gli ispettorati corporativi

Le direttive del Ministero

Roma, 20 notte.

Come è noto, lo stesso che siano prossimi a termine gli studi per il riordinamento degli ispettorati corporativi, gli ispettorati del lavoro, i quali hanno assunto intanto la nuova denominazione, svolgono opera di vigilanza non soltanto sull'attuazione di tutte le leggi sul lavoro, ma anche sull'osservanza dei patti collettivi di lavoro. Il Ministero delle Corporazioni, per quanto riguarda questo secondo gruppo di funzioni, ha riunito di dover emanare recentemente delle istruzioni, facendo rilevare essere necessario che gli ispettorati valutino esattamente gli elementi che concorrono alla definizione del reato di inadempienza ai patti contenuti nel contratto collettivo di lavoro.

«Per questo — osserva il Ministero — a differenza di quanto si verifica nelle contravvenzioni alle altre leggi sul lavoro, non basta la sussistenza del fatto materiale, ma è necessario il concorso dell'elemento intenzionale; è necessario, in altri termini, una violazione dolosa compiuta, cioè, con volontà di porre in essere uno stato contraddittorio alle norme statuite, o per accordo, dalle Associazioni sindacali, o per ordinanza dalle Corporazioni; o, infine, per sentenza del Magistrato.

L'interpretazione dei patti

«L'accertamento di tali estremi dovrà essere fatto con particolare diligenza e scrupolosità, specie per quanto riguarda la interpretazione dei contratti o delle norme. Il che implica, se si tratta di contratto collettivo di lavoro, la ricerca e la determinazione di quella che è da ritenersi la comune volontà delle associazioni stipulanti, concretatasi nella convenzione. Perciò la collaborazione degli organismi sindacali interessati potrà essere utile, non solo per chiarire in casi dubbi la portata effettiva del regolamento di lavoro, ma anche, in linea generale, per facilitare l'applicazione e l'osservanza dei contratti stessi, dato il potere disciplinare spettante ai sindacati nei riguardi dei propri rappresentanti.

«A tal uopo il Ministero ritiene opportuno segnalare alcune direttive che potranno guidare l'attività dell'ispettorato, in relazione ai compiti affidati alle organizzazioni professionali, e avverte però che tali direttive hanno carattere puramente indicativo e non prescrittivo.

«Innanzitutto è opportuno che l'ispettorato tenga presente, in linea di massima, la convenienza di svolgere un'azione coordinata con quella delle Associazioni sindacali — nel Regime fascista sono da considerarsi organi dell'Amministrazione indiretta dello Stato — evitando però che tale coordinazione venga a menomare la competenza dell'ispettorato stesso, che è piena ed autonoma nella sua indipendenza di esercizio. Ciò premesso, e in relazione a tali direttive, l'ispettore, in caso di constatata violazione di contratto collettivo, che il datore di lavoro non abbia provveduto o non provveda senz'altro a sanare, rilascerà la prescrizione, ed il capo circolo, se lo riterrà opportuno, potrà comunicare alle Associazioni sindacali interessate, nelle forme più spedite e semplici, anche verbalmente, quanto sia possibile, i risultati degli accertamenti, in modo che le associazioni possano fornire elementi integrativi e schiarimenti o deduzioni, e possano altresì esercitare, se del caso, nei riguardi dei propri rappresentanti, le loro funzioni di tutela e di attiva disciplina.

«Questo contributo delle Associazioni darà all'ispettorato eventuali ulteriori elementi utili per la determinazione completa degli estremi del reato, qualche l'ispettorato stesso, tenendo presenti le nuove risultanze e gli elementi integrativi forniti, potrà confermare, e anche, ove occorra, rettificare le proprie prescrizioni, o infine adottare ulteriori provvedimenti di sua competenza. S'intende poi che ove sia in corso o intervenga un procedimento di conciliazione sindacale, ai sensi delle norme vigenti, o un procedimento giurisdizionale avanti la Magistratura del lavoro, l'ispettore dovrà restare in attesa delle decisioni che verranno adottate, limitando in questo caso la sua attività all'accertamento dello stato di fatto».

L'esonero dei salari dall'imposta di R.M.

Tutti i Presidenti delle Confederazioni sindacali hanno segnalato alle dipendenti Associazioni queste disposizioni del Ministero delle Corporazioni perchè ne tengano conto. A proposito della deliberazione adottata dal Comitato intersindacale centrale circa l'inapplicabilità pratica della imposta di Ricchezza Mobile ai salari operai, si apprende che il Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, on. Arnaldo Fioretti, ha con recente circolare provveduto a segnalarne l'importanza ai propri dipendenti.

«Il Duce — scrive l'on. Fioretti — dimostrando ancora una volta la sua vigile e amorevole preoccupazione del miglioramento delle condizioni non solo morali ma anche materiali dei lavoratori, ha deciso la questione con lo stabilire, attraverso il supremo organo corporativo, che i salari operai siano esonerati dall'imposta di ricchezza mobile, e che, inoltre, siano modificate, in tale senso, le disposizioni legislative onde togliere ogni dubbio in merito».

L'on. Fioretti ha invitato i Segretari delle organizzazioni provinciali ad illustrare il significato di questa deliberazione, alla massa degli iscritti e rappresentati.

La consegna delle stinze agricole

Presso la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura si sono riuniti, sotto la presidenza dell'on. Razza, il segretario della Federazione nazionale coloni e mezzadri e i segretari delle Unioni provinciali di Arezzo, Forlì, Lucca e Siena, per discutere la questione relativa alla riconsegna delle stime vive dalle zone di montagna delle suddette provincie. Gli intervenuti hanno preso in esame l'art. 55 del contratto di mezzadria toscana, e gli articoli relativi alla riconsegna delle stime contenute nei patti colonici delle altre provincie interessate, ed hanno rilevato che detti articoli, i quali raccolgono la precisa volontà degli agricoltori e dei coloni mezzadri debbono avere la loro integrale applicazione.

Gli intervenuti hanno inoltre dettagliatamente esaminato le controversie sorte nelle singole provincie in merito alla riconsegna delle stime, e concordemente hanno deciso di invitare la Presidenza della Confederazione ad ottenere dal Ministero delle Corporazioni una riunione dei rappresentanti le due Confederazioni per discutere sulle modalità da seguire; e ad avocare agli uffici locali delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura tutte le cause pendenti davanti alla Magistratura tra singoli coloni organizzati e proprietari terrieri.

Accordi nell'industria tessile

Alcuni accordi sono stati raggiunti nel campo della industria tessile italiana, che indicano la continuata attività per una sempre migliore disciplina dell'attività industriale nazionale. Il primo accordo di carattere amichevole, ossia non sottoposto ad uffici di controllo, riguarda i fabbricanti di spago. Gli obblighi a cui sono tenuti i partecipanti consistono nel non aumentare il numero delle macchine che è stato a ciascuno fissato, nell'osservare i prezzi portati dal listino concordati per le varie qualità, colori e confezioni, e nell'osservare altre norme secondarie d'ordine generale.

Sui prezzi di listino le ditte sono autorizzate a fare degli sconti, i quali sono stati graduati in modo da fornire un margine preferenziale alle ditte meno importanti. Sono previsti altresì degli sconti connessi alla importanza delle forniture.

Un altro interessante accordo riguarda l'industria della maglieria. Una rappresentanza di fabbricanti di costumi da bagno ha in questi giorni discusso della possibilità di creare un tipo di costume da bagno così femminile che maschile, più confacente al decoro della moralità ed al gusto italiano, di fronte alla invasione dei costumi arrauieri i quali mentre danneggiano l'industria italiana, perfettamente attrezzata per la fabbricazione di tale articolo, non sono certo ammirevoli per l'estetica e la decenza. E' stata concretata una vera e propria azione da svolgere sempestivamente perchè gli effetti siano benefici al giungere della prossima stagione.

Un altro argomento, connesso del resto con il precedente, discusso dalla rappresentanza dell'industria italiana della maglieria, riguarda in modo particolare l'invasione di un costume americano, il quale si è imposto sovratutto con una campagna reclamistica senza precedente in tale genere di prodotti. Si è esaminato il trattamento doganale in rapporto alle soluzioni che saranno proposte al Governo a tutela dell'industria italiana.

I diritti alle pensioni
e la perdita della cittadinanza

Roma, 20 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto legge 24 luglio 1930, articolo unico:

«Oltre i casi stabiliti da altre disposizioni generali o speciali, gli impiegati civili e militari di ogni grado dello Stato, compresi quelli delle aziende con ordinamento autonomo dei Comuni e della Provincia, nonchè le vedove e gli orfani di essi, decadono dal diritto di conseguire la pensione, l'assegno o l'indennità di quiescenza, e di godere la pensione e gli assegni stessi già conseguiti, quando perdano la cittadinanza italiana. Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge».

Gli esami di maturità e di abilitazione
nelle Scuole Medie

Roma, 20 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che la sessione autunnale degli esami di maturità e di abilitazione nelle Scuole Medie avrà inizio, invece che il 22 settembre, il 29 settembre. Il diario degli esami è il seguente:

Maturità classica: 30 settembre, italiano; 30, versione dal latino; 1° ottobre, versione in italiano; 2 ottobre, versione del greco.

Maturità scientifica: 29 settembre, italiano; 30 settembre, versione dal latino; 1° ottobre, versione in latino; 2 ottobre, matematica; 3 ottobre, lingua straniera; 4 ottobre, disegno.

Abilitazione tecnica - Ragioneria e commercio: 29 settembre, ragioneria; 30 settembre, seconda lingua straniera; 1° ottobre, istituzioni di diritto ed economia. - Agrimensura: 29 settembre, estimo; 30 settembre, topografia; 1° ottobre, costruzioni.

Abilitazione magistrale: 29 settembre, italiano; 30 settembre, versione dal latino; 2 ottobre, matematica.

Un lascito per la fondazione
di una Casa agraria a Mondovì

Roma, 20 notte.

Con decreto 5 giugno 1930, su proposta del Ministro per l'Agricoltura e foreste, il Consorzio agrario di Mondovì viene autorizzato ad accettare l'eredità del signor Camillo Ferrua per l'istituzione di una Casa agraria per la formazione di mezzadri agricoltori.

La drammatica ribellione
di uno straccivendolo

Milano, 21 notte.

La ribellione di un ricercato, sorpreso dai carabinieri alla periferia della città, ha portato la scorsa notte a una colluttazione nella quale è morto per ferita d'arma da fuoco lo straccivendolo Giovanni Paloschi di Luigi, nato a Grancilo Veronese 39 anni fa.

I carabinieri Silvio Quartieri e Salvatore Minesu, appartenenti alla stazione di Porta Vittoria, si trovavano, verso le 12,30, in perlustrazione in viale Umbria quando, all'altezza della casa segnata con il n. 66, notarono un individuo che spingeva davanti a sè un carretto di straccivendolo coperto da un lenzone. I due militi chiesero i documenti allo strano viandante e lo straccivendolo, ch'era appunto il Paloschi, mostrò una tessera tranviaria che non persuase troppo i Quartieri. Lo sconosciuto fu invitato così a seguire con il suo carretto i due militi in caserma e mostrò di accogliere l'ordine senza soverchie preoccupazioni.

Non era però che una finta, perchè dopo aver percorso un brevissimo tratto di strada, quando il gruppo si trovava ancora in viale Umbria, lo straccivendolo si dava alla fuga, subito inseguito dai Quartieri e dall'altro milite, che gli furono ben presto addosso. Visto che a quella maniera non poteva sfuggire all'arresto, il Paloschi si gettò allora nel canale Gerenzano, che corre per un tratto parallelo al viale e nel quale la corrente raggiunge i sessanta centimetri di altezza. Subito anche il carabiniere si gettò in acqua, afferrando lo straccivendolo e impegnando con lui una colluttazione, interrotta da frequenti scivolate in acqua, che permisero al fuggitivo di percorrere assieme nel canale duecento metri e di cacciarsi sotto un basso cunicolo che è attraversato dalla corrente.

Nel buio di quella bassa galleria la lotta ripresa con l'acqua alla cintola, mentre intanto sulle sponde del canale accorreva gente ed un tale si gettava anche in acqua con l'intenzione di prestare man forte al carabiniere. Questi aveva ormai ridotto all'impotenza lo straccivendolo, quando il Paloschi con mossa repentina, come ha ricostruito il Quartieri, si avincolava e cercava di disarmare il milite. Il carabiniere brandiva allora la rivoltella in atto per sottrarla all'avversario ed in questo gesto, urlando contro la volta del canale, sarebbe partito il colpo mortale che fu udito echeggiare improvvisamente dagli spettatori raccolti lungo le rive e che fece rovesciare lo straccivendolo in acqua, con un grido.

Tratto subito fuori, il ferito, che mostrava di aver perduto la conoscenza, veniva con un'automobile pubblica trasportato dai carabinieri all'ospedale, dove giungeva privo di vita. Il proiettile penetrato, secondo i rilievi dei medici, dalla spalla, aveva causato una grave lesione interna. Subito veniva informato del fatto il Comando dei carabinieri che disponeva per un'inchiesta. Il Paloschi era ricercato dall'autorità perchè denunciato per furto commesso nel gennaio scorso nella nostra città e precisamente nel magazzino di rottami metallici che il signor Giovanni Bertolini possiede in corso Garibaldi, 23.

Dall'inchiesta compiuta dal tenente dei carabinieri Rizzo, è risultato che il Paloschi era ricercato anche dalla polizia di Lodi per furto qualificato e che attualmente lavorava in un magazzino di stracci di via Crespi 1 ed abitava nella nostra città per avendo dimora fissa. E' risultato inoltre che, al momento del ferimo, il Paloschi avrebbe tentato di estrarre una tessera di libera circolazione sul tram Lodi-Milano intestata ad altra persona, fatto questo, che ha contribuito ad aumentare i sospetti dei carabinieri. Sembra accertato che lo sparo è avvenuto casualmente, mentre il ricercato, afferrata l'arma per la canna, tentava di strapparla di mano al milite.

Pietoso e impressionante caso di sonnambulismo
Spara 5 colpi di rivoltella, ferisce la moglie e salta dalla finestra

Savona, 20 notte.

Un grave e singolarissimo fatto di sangue, originato, a quanto pare, da sonnambulismo, è avvenuto nel comune di Calice Ligure, in quel di Finale, la notte scorsa, protagonisti due giovani sposi. In una borgata situata a circa 200 metri dal centro, abitano i coniugi Antonio Manarola, d'anni 27, da Finalborgo, residente a Calice da pochi giorni, e la di lui sposa Angela Arancio, di anni 21, nativa di Calice Ligure. Ieri il Manarola, che ogni giorno doveva recarsi a Finalmarina, essendo operaio presso lo stabilimento Piaggio, aveva fatto acquisto per sicurezza personale, d'una rivoltella, e dopo essere stato dal falegname a ordinare alcuni mobili per la sua modesta abitazione, nel pomeriggio era ritornato in bicicletta a casa, mostrandosi allegro e lietissimo della sua nuova abitazione. In serata poi, egli con la sposa si era recato presso i parenti della moglie, fermandosi a cenare con loro in perfetta armonia e cordialità, e rincasando quindi verso la mezzanotte, lieto della serata trascorsa in famiglia.

I due giovani sposi si coricarono tranquillamente. Ma verso le una dopo la mezzanotte rimbombarono sinistramente nella loro abitazione alcuni colpi di rivoltella, e subito dopo fu sentito un sordo tonfo, seguito da grida di soccorso e da lamenti. Al primo piano della stessa casa abita l'agricoltore Luigi Cerro, il quale, svegliato di soprassalto, accorreva prontamente nell'appartamento del Manarola. Spalancata la porta della camera abitata dagli sposi, vide la giovane sposa sul letto, gravemente ferita, immersa in un lago di sangue. Egli fu stupito di non scorgere il marito; ma non tardò ad accorgersi che egli era caduto dalla finestra nel cortile, ove era rimasto ferito, lamentandosi. Accorsero i vicini, nonostante l'ora tarda, e poco dopo giungevano i dottori Barberis e Barusso, che prestavano le cure del caso ai due feriti. Più tardi la donna era trasportata con autolettiga della Croce Bianca all'ospedale di Finalmarina.

I colpi sparati all'impazzata dal Manarola erano stati cinque, uno dei quali aveva colpito la giovane alla guancia sinistra con fuoriuscita del proiettile, dopo avere perforato la lingua e asportato un dente, senza ledere, fortunatamente, alcun organo vitale; un secondo proiettile l'aveva colpita all'avambraccio sinistro, pure con fuoriuscita del proiettile. Essa fu giudicata guaribile in venti giorni salvo complicazioni. Il Manarola, essendo precipitato da una altezza di circa dieci metri, presentava una profonda ferita al mento, per aver battuto contro un sasso, e contusioni multiple in varie parti del corpo. Egli veniva a sua volta trasportato alla infermeria del reclusorio di Finalborgo.

Interrogato dal pretore cav. avv. Mura di Finalborgo, il Manarola dichiarò di nulla ricordare, di non aver fatto nulla di male e di non saperai dar ragione della sua ferita; dichiarazioni ch'egli confermò pienamente nei susseguenti interrogatori. A sua volta, la consorte Angela Arancio, interrogata subito dal maresciallo dei carabinieri Cavallo, disse di non saper si dar ragione sul come si avesse la triste scena e come potè essere ferita. Aggiunse di perdonare al marito che ha agito indubbiamente in un momento di improvvisa pazzia, poichè essi si amano sinceramente e nulla mai aveva potuto turbare la loro felicità. La donna ha soggiunto di essere in stato interessante da circa tre mesi.

Sul fatto, che si presentava in circostanze così singolari e misteriose, l'autorità ha indagato intensamente: è parsa che il bandolo della matassa sia stato trovato, come si disse, nel sonnambulismo. Sono risultati infatti caratteristici elementi. Il Manarola che anni addietro è stato colpito da grave malattia, era soggetto sovente ad accessi di sonnambulismo. Egli fu trovato durante la notte quasi ignudo, e in pericolo di precipitare al basso, seduto sopra il davanzale della finestra.

Nella sua famiglia vi sono casi di anormalità. La madre che ha avuto dieci figli, è stata due volte internata in un Manicomio; due dei fratelli del Manarola hanno avuta fine violenta, un altro fratello è stato riconosciuto affetto da vizio mentale, un altro ancora ha dimostrato di essere un anormale. Tutto ciò spiega il grave fatto della scorsa notte. Il sonnambulismo, rassentante forse un accesso di improvvisa pazzia, è stato la causa del dramma.

Questo viene perciò così ricostruito: Ripetrato il Manarola in istato di incipiente spossatezza, per il vino bevuto e per la lista festeggiata trascorsa con parenti, si è coricato ed addormentato. Ma, preso da un attacco sonnambolico, si è alzato, ha impugnata la rivoltella comperata il giorno stesso ed ha sparato all'impazzata, colpendo con due proiettili come abbiamo visto, la moglie. Poscia il disgraziato si è avvicinato alla finestra ed è caduto nel cortile, in piena incoscienza di quanto avveniva. Lo stato dei due feriti non è allarmante.

Un orrendo delitto
per vendicare l'onore di una congiunta

Roma, 20 notte.

In territorio di Segni, nel fiume Sacco, è stato ieri scoperto un cadavere, identificato per quello di Pietro Valeri, di anni 25, ammogliato con figli, la cui famiglia ne aveva denunziato la scomparsa giorni or sono. Estratto dalla mota, il cadavere appariva con due grossi massi di tufo legati ai piedi con fili di ferro. La testa era avvolta in un straccio ed in una giacca, e, liberato da quel viluppo, apparve il volto sfigurato dall'agonia e dalla decomposizione. Attorno al collo era stretta una corda a nodo scorsoio che si era affondata nelle carni. Il cadavere era in istato di avanzata putrefazione.

Furono immediatamente iniziate indagini. Non appena in paese si diffuse la notizia che il Valeri era stato rinvenuto strangolato, cominciarono a circolare voci sui probabili assassini; e tutti additavano la famiglia Menichelli, composta di pastori. Il Valeri, per quanto ammogliato, continuava ancora una relazione intima con una figlia dei Menichelli, che datava ormai da lungo tempo. Pare che il Valeri, nascondendo il suo stato civile, avesse promesso alla ragazza di sposarla; ma, anche quando essa aveva saputo, la relazione era continuata. La famiglia Menichelli nega assolutamente di avere consumato il delitto; il suo fermo è stato però mantenuto, ed effettivamente sono i Menichelli gli autori del delitto, al Valeri, che aveva appuntamento con l'amante, deve essere stato teso l'agguato.

L'arresto di un pregiudicato
che picchiava la gente per sport

Biella, 20 notte.

Un pericoloso pregiudicato è stato arrestato dai carabinieri del Piazzo in perlustrazione a Pralungo, dopo una violenta colluttazione. Si tratta del trentatreenne Elmo Antoniotti, tu Paolo, da Pralungo, il quale in vena di commettere gradassate, oggi percorrendo le vie del paese, perseguitava coloro che incontrava suscitando panico nella popolazione. Una pattuglia di carabinieri, venuta a conoscenza della cosa, si metteva alla ricerca dell'Antoniotti che, recatosi in un'osteria del paese si era lasciato andare anche qui ad atti di violenza contro inermi compaesani. Giunti i militi il pregiudicato tentava di assumere le spoglie di un agnello, ma accortosi che la tattica non serviva a nulla lanciava qualche epiteto contro i carabinieri i quali affrontarono il malvivente e, malgrado la resistenza da lui opposta, riuscivano ad ammanettarlo. Mentre l'arrestato era condotto alle carceri la popolazione ha fatto ai bravi militi una calorosa dimostrazione di simpatia. L'Antoniotti è stato deferito all'autorità giudiziaria per oltraggio alla forza pubblica.

Il mistero dello smemorato
«Dottor Franco» - Fotografia diffusa in tutta Italia - «Nel mio cervello vi è del disordine e delle lacune» - Due nomi che colpiscono lo sconosciuto

Roma, 20 notte.

Il mistero dello smemorato di Pisa pare si faccia più fitto che mai. In attesa che si giunga alla sua identificazione, lo sconosciuto viene chiamato dottor Franco, poichè è questo il nome che egli pronuncia continuamente. Nonostante le accurate e diligenti indagini compiute dalla Questura di Pisa, nonostante i connotati assai particolareggiati forniti da molti quotidiani sull'enigmatico individuo, non si è ancora riusciti a portare un po' di luce sulla personalità di quest'uomo, giovane, colto, dall'aspetto distinto, rinvenuto svagato ed estatico nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Pisa, incapace di pronunciare il suo nome, di ricordare qualche cosa della sua personalità e del suo passato, tranne un elemento: la sua partenza da Roma con uno scontrino rosso.

I ricordi e l'attività cerebrale di questo individuo si sono dunque arrestati durante il viaggio da Roma a Pisa. I medici dell'Ospedale di Pisa, dove lo sconosciuto dal giorno del suo rinvenimento si trova ricoverato, mentre escludono possa trattarsi di un simulatore, non possono ancora bene pronunciarsi sulla natura di questa caratteristica forma di amnesia, ma propendono a credere che sia stata provocata da un fortissimo dispiacere.

Si tratta di un uomo giovane, di un individuo che non può avere superato la trentina, ed è quindi logico presumere che la forma di squilibrio mentale possa essere stata provocata da una forte pena amorosa. La Questura di Pisa ha provveduto a far fotografare il «dottor Franco», e a far diramare numerose copie del ritratto a tutte le Questure d'Italia. La fotografia è giunta stamane anche a Roma, e dal capo della polizia giudiziaria è stata sottoposta alla osservazione di tutti i funzionari, sottufficiali e agenti i quali per dovere professionale conoscono nei vari quartieri della capitale numerosi clienti. Nessuno ha ravvisato nel misterioso dello smemorato le sembianze di persona nota; nè nel casellario giudiziario esiste alcuna fotografia che si identifichi con quella del «dottor Franco».

Lo smemorato, ricoverato nella camera di osservazione della clinica psichiatrica di Pisa, continua a mantenersi calmo e silenzioso. Egli, che tiene lo sguardo fisso nel vuoto ed è penoso cerca se cercasse qualche cosa, risponde però subito appena interrogato dal medico e dalle suore che lo assistono. Dice di essere addolorato perchè non ricorda la propria personalità e la propria residenza, mentre sa di non essere pazzo.

E' pervenuta ogni vaga notizia all'autorità di P. S. che un calzolaio residente in Prato avrebbe dichiarato, leggendo sui giornali i connotati dello smemorato, di riconoscerlo. A quello proposito sono state iniziate indagini per identificare il calzolaio e condurlo a Pisa onde porlo a confronto con il «dottor Franco».

Esaminando minutamente gli indumenti dello smemorato, è stato osservato — come sapete — che il suo berretto di stoffa chiara a disegni fantasia con fodera color paglia reca una targhetta col nome del cappellaio: Ugo Puri, di Roma. Il berretto sembra sia stato usato abbastanza a lungo, mentre lo «smemorato» veste piuttosto con eleganza. Rammostrato il berretto al giovane perchè affermasse o meno di averlo acquistato a Roma, egli ha risposto: «A me sembra che il berretto di mia proprietà fosse più chiaro e rispondente al colore, al disegno e alla qualità del mio vestito e che fosse in migliori condizioni di questo, quasi consumato; ma la mia mente divaga e non posso affermarlo assolutamente».

Egli ha poi soggiunto: «Nel mio cervello vi è del disordine e delle lacune per le quali non riesco a ricordare quello che è avvenuto dal momento in cui io ho staccato il biglietto ferroviario fino ad oggi. Perchè io non solo non ricordo di essere salito in treno, ma non ricordo neppure nulla del viaggio e nemmeno perchè io sia disceso sul treno in questa città. Ricordo ora però di essermi sentito improvvisamente tutto accaldato e di avere sentito nella mia vita scorrere nella mia testa come un gran fuoco».

Allo «smemorato» sono stati dati alcuni libri dei quali egli ha scorso saltuariamente alcune pagine. In un libro egli ha fermato la propria attenzione sopra i nomi Aurelio e Domenico; e alla richiesta se avesse l'idea di quello che i due nomi potevano ricordargli, il giovane ha detto: «Non riesco a spiegarmi la ragione per cui proprio questi due nomi fra i tanti che ho letto mi abbiano colpito». Interrogato se avesse padre e madre, moglie o altri parenti, ha risposto: «Nulla, proprio nulla ricordo e per quanto io cerchi di scandagliare nel mio cervello e imprimergli un moto più regolare e rientrare così in possesso del mio essere psichico, non vi riesco».

Intanto in un taccuino trovato nelle tasche del giovane è stata rilevata questa annotazione: Carlo Ronconi, via Cesare Battisti 3. Attorno a questa annotazione le autorità fanno attive indagini. Nessuna traccia però è risultata in via Cesare Battisti a Pisa e a Viareggio. Un punto vago ancora sul quale viene rivolta l'attenzione è quello per cui il disgraziato possa essere caduto in questo stato psichico in seguito a una grande impressione subita, quale quella, ad esempio, di essersi accorto poco dopo salito in treno della scomparsa dalla valigetta nella quale potevano essere contenuti valori e forse non suoi ma di terzi a lui affidati; oppure che la valigetta sia stata sottratta da uno sconosciuto che lo avrebbe prima stordito con un pugno.

Due fratelli uccisi a rivoltellate
da un commerciante

Ancona, 20, notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto stamane verso le 10 nella vicina Cupramontana, mentre si svolgeva la tradizionale fiera di bestiame. Il commerciante Giulio Brecciaroli, di anni 35, da Jesi, nell'osteria del paese, dopo un rapido e vivace scambio di parole, ha ucciso a colpi di rivoltella il commerciante di bestiame Oddone Cristofanelli, residente in Apiro ed il fratello di questi Fulvio, di anni 29, macellaio, dimorante a Cupramontana.

Non è possibile ricostruire la tragica scena che si è svolta alla presenza di poche persone. Taluni affermano che i fratelli Cristofanelli, entrati nel locale ove sapevano trovarsi il Brecciaroli, pronunziarono frasi offensive all'indirizzo di questi provocandone la reazione immediata. Altri invece asseriscono che i due uccisi erano già nell'osteria quando entrò il Brecciaroli, minacciandoli entrambi. E' certo però che fra i due fratelli ed il commerciante di bestiame esistevano motivi di rancore, in seguito a divergenze sorte per questioni d'interesse. Il Cristofanelli Oddone è deceduto all'osteria colpito da una pallottola alla testa e da un'altra in direzione del cuore; il fratello è morto poco dopo all'ospedale, dove era stato trasportato, in seguito a due gravissime ferite al basso ventre. Dei cinque colpi di rivoltella sparati dal Brecciaroli uno solo andò a vuoto.

Approfittando della confusione, l'omicida si dava alla latitanza e non è stato ancora rintracciato dai carabinieri che perlustrano i dintorni e le campagne. E' stato intanto tratto in arresto un giovanotto ritenuto complice dell'assassino. Il Procuratore del Re di Ancona si è recato a Cupramontana per iniziare le indagini.

L'identificazione dello scheletro
rinvenuto sul Monte Mario

Milano, 20 notte.

Il mistero dello scheletro rinvenuto qualche giorno fa in un anfratto della montagna di Blevio è stato finalmente svelato. In un primo tempo si credeva trattarsi del cadavere del tintore Giuseppe Fossati, di Luigi, scomparso fin dal 12 giugno dello scorso anno, il riconoscimento però è mancato. Ora si annuncia da Como che le indagini hanno stabilito che il morto è il vigile notturno Agostino Viganò, di Gerolamo, di anni 25, da Seregno, il quale si era allontanato dalla propria abitazione cinque mesi dopo essersi sposato. L'identificazione è stata fatta dal padre e dai tre cognati del morto che hanno perfettamente riconosciuto i brandelli d'abito, la chioma di capelli, l'orologio e la pistola del loro congiunto. Continuano ora le ricerche dell'altro scomparso, il tintore Fossati.

Tragico epilogo di un diverbio

Contadino ucciso a rivoltellate
Montefiascone, 20 notte.

Una improvvisa lite, originata da una vecchia rivalità, ha avuto per epilogo un dramma sanguinoso. Giorni or sono tale Rinzi Angelino, proprietario di un fondo nei pressi di Montefiascone, diede il comandino Giovanni Strada a far pascolare le sue pecore nel campo suo. Lo Strada corse ai ripari e non infranse più il divieto, ma nutrì un profondo e sordo rancore. Incontratisi ieri in campagna i due uomini sono venuti a diverbio.

Ad un tratto lo Strada, sbasparato, si è avventato contro il Rinzi, e gli ha vibrato un pugno sul viso, colpendolo alla mascella a forendolo. L'altro, risvoltosi dal momentaneo smarrimento, ha estratto di tasca una rivoltella e ne ha esplosi cinque colpi contro lo Strada, uccidendolo sul colpo. L'uccisore è latitante.

Deposito di esteri distrutto dal fuoco
Nozze sfilano di danni

Napoli, 20 notte.

Stamane verso le 6 l'operaio Antonio Orefice, recatosi al lavoro nel deposito della Società Esportatrice Agricola, in corso Meridionale a Vasto, si accorgeva che da una baracca attigua ad un vasto capannone adibito a deposito di colori ed affini dal commerciante Enrico De Croce, usciva del fumo e dava l'allarme. I vigili accorsi prontamente, non appena hanno tentato di mettere in funzione le pompe, si sono accorti che i mezzi di cui disponevano erano inadeguati a combattere la violenza dell'incendio che, alimentato dalle materie infiammabili, assumeva proporzioni sempre più vaste. I militi richiesero allora in numero tutte le auto-cisterne disponibili iniziando l'opera di isolamento e rimuovendo, fra continui pericoli, quanto avrebbe permesso alle fiamme di propagarsi al capannone della Società Esportatrice Agricola da una parte e dall'altra a quello della ditta Salvatore Aliotti.

Intanto il fumo acre, asfissiante, portato dalla fresca brezza mattutina, invadeva le vie adiacenti e provocava un grande allarme. Gran folla si riversò sul luogo del sinistro ed è stato necessario l'intervento della polizia per dare agio ai pompieri di combattere la fiamme. L'opera di spegnimento si è protratta fino alle 9; il fuoco ha distrutto ogni cosa.

Il proprietario del deposito, accorso sul posto, ha calcolato che i danni ascendono ad oltre cinquecento mila lire. Quanto alle cause, si esclude possa trattarsi di un corto circuito, poichè, come ha affermato lo stesso proprietario, le chiavi del contatore erano state chiuse ieri sera; è da escludersi pure la combustione spontanea dell'acqua ragia, poichè le latte erano chiuse e garantite da rivestiture speciali. Il proprietario, interrogato dai funzionari, ha affacciato l'ipotesi che possa trattarsi di vendetta poichè giorni fa ha licenziato un operaio il quale si allontanò facendo sorde minacce.

Si sfracella cadendo da trenta metri

Bergamo, 20 notte.

L'operaio Andrea Angiolini, mentre riparava il cavalletto di una teleferica, è precipitato dall'altezza di circa trenta metri fratturandosi il cranio. Il disgraziato è morto sul colpo.

PROCESSI

La ricerca dell'amante

(Tribunale Penale di Torino)

La mattina del 9 agosto la portinaia dello stabile segnalò col n. 39 di via Benevento, notava una giovane donna che, spiatasi sotto l'androne della casa, fino a raggiungere un balconcino del piano rialzato, si guardava attorno circospetta. La portinaia non uscì subito dal suo sgabuzzino, ma stette ad osservare le mosse della sconosciuta che erano tali da non poter non destare sospetti. Tali dubbi si dimostrarono tosto non infondati. Nella illusoria convinzione che nessuno la spiasse, la giovane si avvicinò al balconcino sulla cui ringhiera era stesa una coperta di lana e lestamente se ne impossessò, cercando quindi di ritornare in strada. Ma in quell'istante sbucò in portineria che, chiamata gente, determinò il fermo della sconosciuta.

La ladra fu identificata per la tessitrice disoccupata Margherita Picca, di 30 anni, abitante in via Cottolengo 36. La coperta che alla aveva tentato di trafugare le fu tolta e restituita alla proprietaria. Rosa Galleni in Valle, quindi dagli agenti la giovane fu tradotta al carcere.

Ieri ella è comparsa dinanzi ai giudici. Volendo scagionarsi dall'accusa di furto, la Picca ha raccontato una lunga e lacrimevole storia. Quella dei suoi amori e delle sue disgrazie. Dopo aver convissuto per lungo tempo con un suo amante, ne era stata abbandonata. Per questo abbandono alla aveva sofferto assai, tanto da desiderai, alla fine, a metterai alla ricerca dell'amante per convincerlo a ritornare ancora presso di lei. Sapeva che l'antico amico si annidava in una casa di via Benevento ma ignorava in quale. Aveva perciò intrapreso un pellegrinaggio in tutti gli stabili di quella via, chiedendo informazioni e ragguagli.

Difesa vana. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Villa; Canc. cav. Inotti) ha confermato la colpevolezza della Picca, condannandola istantia ad una pena mite: un mese di reclusione col beneficio della non iscrizione. Difesa avv. Vianelini.

Giudicato e assolto dopo venti anni

Genova, 20 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Appello si è avuto quest'oggi l'epilogo di un reato commesso venti anni fa a Sestri Ponente e che passò attraverso numerose peripezie giudiziarie. Nel 1910 l'ufficiale postale Marino Marton, che contava allora trent'anni, commetteva parecchie appropriazioni indebite, alterando a proprio profitto i libretti postali dei risparmiatori di Sestri. Allorchè fu scoperto il Marton riuscì a riparare all'estero, rifugiandosi in Grecia. Il reato da lui commesso era in quei tempi di attinenza della Corte d'Assise. L'imputato fu condannato in contumacia a 24 anni di reclusione.

Nel 1915, scoppiata la guerra, il Marton tornato in Italia per compiere il suo dovere, veniva tratto in arresto. Nel 1913 il Codice Penale era stato riformato e il resto commesso da ufficiale postale passava di competenza del Tribunale. Il Marton chiedeva ed otteneva il rinvio del nuovo processo, al quale avrebbe dovuto sottostare in attesa di sbrigare il servizio militare per la guerra. Venuta la pace, il nostro uomo passava in Francia ed il processo si svolgeva solamente nel 1923; il Tribunale della nostra città lo condannava a 7 anni di reclusione. L'estradizione italiana ricercò a lungo il Marton finchè nel giugno scorso veniva tratto in arresto a Marsiglia. Tradotto in Italia, egli ricorreva in appello ed oggi compariva finalmente dinanzi ai giudici per rispondere di un furto commesso venti anni prima.

Appunto per questo motivo il reato non era oggi passibile di pena, essendo sopravvenuta la prescrizione, mentre per cui il Marton veniva assolto ed immediatamente scarcerato.

La condanna di due ladri a Novara

Novara, 20 notte.

I pregiudicati Arturo Peroni, di anni 34, di Barengo, condannato già 19 volte per reati diversi, e Florindo Piovan di anni 25, veneto, con un compagno rimasto sconosciuto, nella notte dal 2 al 3 luglio rubavano parecchie biciclette. Mentre il Peroni si allontanava con una di esse, veniva raggiunto e fermato dall'agente scelto Salvatore Fava, che faceva parte di una pattuglia in appostamento. Il Peroni si ribellava ma, mentre fuggiva, rimaneva ferito ad un piede da un colpo di rivoltella che il Fava aveva sparato per avvertire gli altri agenti affinchè accorressero a prestargli man forte per catturare il malvivente. Oltre a costui veniva anche arrestato il Piovan.

Il Tribunale oggi ha giudicato il Peroni ed il Piovan, difesi d'ufficio dall'avv. Minola, per furto continuato e il primo anche qu

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE MANIFESTAZIONI DE « LA STAMPA »

La Susa-Moncenisio motociclistica

Domenica 24 agosto - 22 km. - M. C. Torino

Se tutta la folla sportiva ed elegante vorrà raccogliere l'invito degli organizzatori e salirà domenica mattina al Cenisio, avremo da vedere sullo storico Colle la folla degli anni migliori. Si era già quasi fatta attorno a questa corsa una atmosfera di oblio durante i sette anni di silenzio, non ci si pensava ormai quasi più, e la mente era travolta dalla ricca serie delle manifestazioni che domenicalmente attraggono l'attenzione degli appassionati.

Il pensiero invece di rivedere una rinata edizione della più classica corsa piemontese ha ridestato in un balzo i sopiti ricordi, la lontana risonanza ben meritatamente acquistatasi ed un vivo senso di orgoglio ridemmo questi, punge ogni piemontese nel sapere che domenica avrà vita col fasto unito la più vecchia corsa d'Italia. Sappiamo già di radunati sul Colle iscritti delle diverse marche più in vista. Ci dice anche che si potrà forse ammirare qualche primizia già per il 1931), sappiamo di comitive piemontesi lombarde, liguri, persino emiliane che giungeranno nelle prime ore a Susa per dislocarsi con comodo fra gli osservatori preferiti su per la scarpata.

Le operazioni di pesatura

La città di Susa avrà come per il passato la soddisfazione di ospitare alla vigilia i contendenti. Le operazioni di distribuzione dei numeri ai corridori, la verifica di controllo alle licenze, alle macchine, l'applicazione dei piombi regolamentari, richiederà un certo tempo dato il numero di iscritti previsto. Tali operazioni si svolgeranno nel pomeriggio di sabato 23 ed in via eccezionale si potranno protrarre nel mattino del 24 fino ad un'ora dalla prima partenza per favorire i ritardatari forzati e sarà questo il primo atto dello spettacolo, sempre caratteristico nella sua vita febbrile, ricca di episodi, di passione, di ansie.

Per ragioni ovvie gli organizzatori hanno stabilito di chiudere le prime iscrizioni alle ore 24 di oggi 21 agosto, ed alla sede del M. C. in Galleria Subalpina esse sono già pervenute in buon numero fino alle 23 di ieri sera. Quelle che per un motivo qualsiasi saranno pervenute oltre la mezzanotte di ieri dovranno essere accompagnate dalla tassa doppia di iscrizione che del resto venne con larghezza contenuta in limiti ragionevolissimi: L. 75 individualmente, ridotte a L. 50 per i soci del M. C. Torino, indistintamente per le quattro categorie stabilite e cioè macchine di 175 cmc., di 250 cmc., di 350 cmc. di 500 cmc. Una speciale agevolazione venne offerta agli aspiranti alla categoria di non corridori per le categorie 175, 250 e 500 fissando per essi la tassa di iscrizione in L. 10 con un minimo di tre partecipanti per ciascuna.

L'ora della prima partenza è fissata per le ore 10; una ideale per la carburazione ed ora anche astennia per chi nel pomeriggio vorrà trascorrere qualche ora sull'impareggiabile belvedere del Cenisio.

Il primo elenco degli iscritti

La categoria 500 cmc. dimostra di essere fin'ora la più solerte ed allineà: Colombo Mario su Sunbeam, che col suo invidiato titolo di campione italiano apporta indubbiamente lustro alla manifestazione, Riva Valerio, il popolarissimo nostro asso che ha scelto quest'anno la Gilera per tentare non soltanto di migliorare il proprio tempo del 1931 (52'32" 4/5) ma nel proponimento encomiabile di imporsi nuovamente all'ammirazione delle folle negli exploits in cui lo ricordiamo tutti maestro di audacia.

La stessa categoria vede ancora inscritto un asso di grande valore. Si tratta di Gilera Luigi, che col sidecar intende la via della vittoria in velocità montana, come più ebbe testè ad attribuirsi per l'onore d'Italia nella recente manifestazione internazionale di regolarità, la « Sei giorni internazionale ». L'elenco continua: Picchio Celeste e Teagno Dino, monteranno due Norton, mentre Ugo Sogno pilotera una Rudge.

Fra la categoria 350 notiamo per ora la Frera con Gallardo Ugliano.

Fra la categoria 250 emerge per ora il giovane ma già valoroso Nazzaro, che dai posti forgiati alla stessa tempra dello zio, saprà portare la Guzzi al traguardo come già è solito fare in modo brillantissimo.

Infine la categoria minima, le 175, pare tenti emulare la categoria massima, perchè rileviamo due Benelli, di cui una montata da Rocci Michele e l'altra da un centauro che per ora si cela ancora sotto un impenetrabile X, ma che abbiamo ragione per credere nasconda il nome di un pilota di valore. Altre 175 che vogliono ancora tenere nascosta la marca vediamo affidate ai notissimi Balagno, Minelli Fortunato e al bravo Magnanulli Edoardo, senza contare che si attende imminente l'iscrizione di uno agguerrito squadrone della Simplex, capitanato dal popolare suo costruttore, un buon nerbo di Motieri ed Sporedesi, ed altri ancora nella categoria non corridori, ma per ora non possiamo fare altre indiscrezioni.

Altre notizie ci riserveremo dare ancora la vigilia, recapite presso la segreteria di Galleria Subalpina nella serata di domani. La direzione del Moto Club invita tutti gli interessati e i simpatizzanti alla distribuzione dei premi conseguiti nel « Gran Premio Lampo », che verrà effettuata dal Presidente del Gruppo di Torino, signor cav. Viviani, dopo le ore 21.

Ad ultimi propositi non possiamo fare ecc che ottimi successi e noi che conosciamo l'anima sportiva della folla siamo impazienti di registrare quella di domenica come una fra i più lusinghieri per imponenza di iscritti per importanza di risultati, per affluenza di spettatori.

c. m. b.

Il Circuito automobilistico di Pescara. — Il vincitore Varzi fotografato dopo la vittoria. Egli ha alla sua destra S. E. Turati, S. E. l'on. Acerbo e Maserati.

NEL MONDO DEGLI SPORTIVI AUDACI

Gli arrampicatori su roccia

RIFUGIO PEDROTTI, agosto.

Questo boia d'un maltempo mi manda in rovina tutto il programma. Sin dalla primavera m'ero messo d'accordo con alcuni « assi » dell'arrampicamento perchè, una volta arrivata la buona stagione, venissi a vederli all'opera sulle rocce del Trentino. In fronta mi aspettava Perini, la più giovane e forse la più valente guida del Gruppo, dal giorno tale al giorno tal'altro; poi dovevo andare al Vajolet dove Steger perfeziona le dievolerie del vecchio Piaz; a Cortina i due Dimai avrebbero effettuato il tentativo di scalare una parete ritenuta inaccessibile perchè, dal basso — s'intende — io potessi seguirli nella loro ascensione; Videsott e Rudatis mi avevano dato appuntamento in Civetta, evidentemente per offrirmi lo spettacolo di una delle loro straordinarie arrampicate.

Mentre finiva il Giro di Francia...

Ma da dieci giorni siamo fermi qui, bloccati dalla pioggia e dalla nebbia. L'altra notte ci fu tale tempesta, che il rifugio scricchiolava in tutte le sue giunture e pareva da un momento all'altro dovesse andare a finire nel vallone dei Massodi ancora bianchi di neve. Non so se nelle altre valli il tempo abbia consentito una larga attività alpinistica; qui in Brenta, purtroppo, tutto è ritardato, se non addirittura, rimandato a un altro anno. Quei pochi che approfittando di una mezza giornata di sereno si avventurano a compiere qualche arrampicata di polso, prima di arrivare agli appigli devono ripulirli della neve caduta nella notte.

Lo stesso giorno che un milione di persone andavano pazze per applaudire i corridori del Giro di Francia lungo gli ultimi chilometri della loro non disinteressata fatica, due uomini compivano nella solitudine più assoluta un'impresa formidabile per l'energia e il coraggio necessari a portarla a termine. Dopo la catastrofe di tre anni fa in cui lasciavano la vita i trentini Bianchi e Prati, questi erano i primi italiani che ardivano salire la parete segnata nel 1913 dalla audacia dell'austriaco Preuss, e ripetuta soltanto dopo quindici anni dal tedesco Steger. Vi presentierò diffusamente un altro giorno i protagonisti di questa impresa memorandi: sono due giovani trentini, Ugo Perini l'uno, fotografo e guida a tempo perso, Ulisse Battistata, carpentiere, l'altro, due atleti nel senso più profondo dell'espressione.

Vi è ancora qualche difensore delle tradizioni dell'alpinismo classico che pega il valore atletico, cioè sportivo, dunque eroico, dell'arrampicamento su roccia, ma costoro sono da compiangere, perchè fanno pensare a quelli che credono di aver navigato standosene alla spiaggia, o di aver amato una donna cantandole una serenata sotto la finestra. Lo sport dell'arrampicamento su roccia, derivato dall'alpinismo, che questo non ripudia ma perfeziona e completa, è una realtà che non si può negare, perchè possiede la sua storia, i suoi campioni, le sue conquiste, i suoi records in un succedersi evolversi perfezionarsi che sfida le critiche di quanti vorrebbero che le grandi imprese su roccia si immiserissero col criteri di latteginoso sentimentalismo in voga, tuttora, sui bollettini sezionali del C.A.I.

I pionieri di questo sport

Se l'alpinismo è un'attività relativamente recente, l'arrampicamento su roccia — possedendo tutti i caratteri di determinatezza e di valutabilità per essere uno sport — è uno sport decisamente moderno. Esso discende dall'alpinismo senza guide che, illuminato dall'azione dall'esempio degli scritti dei tedeschi Zsigmondy e Lammer, affermava una ventina d'anni prima della fine del secolo scorso la sovrana aristocrazia dei valori individuali al disopra di ogni utilitarismo, di ogni moderazione, di ogni limitazione da timori e convenienze. Specialmente il Lammer, volle il pericolo per il pericolo, l'ardimento per l'ardimento, con una intensità di volere e una libertà di pensiero che all'alpinismo tradizionale potevano sembrare eresie.

E' del tutto chiaro che l'alpinismo senza guide, con la valorizzazione sportiva del capocordata e l'aspirazione al possesso integrale delle facoltà individuali fu il grembo fecondo che presto diede vita allo sport dell'arrampicamento, quella vita che doveva portare il nuovo spirito nuove le estreme realizzazioni. Le scalate sulle liscie pareti e sugli affilati spigoli delle cime dolomitiche cominciarono a mettere in luce gli atleti che le avevano effettuate ed a creare una classificazione di difficoltà necessaria a stabilire i valori individuali dei protagonisti e i progressi delle successive conquiste. Dopo aver conquistata la Piccola Cima di Lavaredo, Michele Innerkofler, la più grande guida dolomitica del suo tempo, nel 1881 riuscì a vincere per la prima volta la proterva architettura della Croda da Lago presso Cortina, già tentata invano da molti esponenti classici dell'alpinismo, riportando una vittoria che, non a torto, si ritenne di mirabile ardimento.

Appena due altre estati passarono. I sanguinolenti vennero anche nelle Dolomiti. Umili camminanti per le vie maestre che non conoscevano ancora l'orlo pietrificato d'un diamante, diedero il suo nome. Alle domande del compagno attonito risposero con poche parole: solo su un suo libriccino di note si trovò scritta la data con qualche appunto; diceva che nello scendere gli si era strappata la corda, così da non reggerlo che per pochi dì.

Si pensi che la scalata alla Torre di Winkler è, in confronto, più ardua di quella alla Piccola Cima di Lavaredo e alla Croda da Lago; si pensi che Winkler era solo; si pensi che egli

Georg Winkler fu il primo e più puro campione dell'arrampicamento su roccia. Ebbe morte violenta e diciannove anni, sul Weisshorn, e il suo corpo non fu mai più ritrovato.

era un giovanetto; si pensi che egli affrontò l'impresa il 12, trionfalmente vincendo e ritornando tacendo. Tecnicamente il livello dell'impresa di Winkler è quello stesso della celebre parete nel della Marmolada e del notissimo Campanile Basso di Brenta. Tale livello tecnico — nota il Rudatis che è autorità in materia, — che pare oggi risulta assai elevato e che non forse i limiti estremi di ciò che si può ancora intendere e praticare come alpinismo, è l'effettivo inizio dello sport di arrampicamento.

Con Winkler, dunque, nacque lo sport di arrampicamento. Le porte del più vertiginoso regno dell'avventura furono da lui spalancate, e successivamente vi entrarono, per affermarvi le conquiste dell'uomo, schiere sempre nuove di giovani senza paura, quelli che hanno tutta la coscienza e la volontà formidabile del pericolo mortale di istante in istante, metro per metro, di appiglio in appiglio, ma dal proprio io sanno trarre tutta la potenza di essere completamente e dominatori di ogni muscolo, di ogni fibra, di ogni gesto, di ogni brivido.

Vennero Dimai, Pfnall, Rizzi, Piaz, Leuchs, Povoli, Dibona, Preuss, Berger, Fiechl, Fanton, Gho — alle soglie della grande guerra — a Dülfer; e questi furono i campioni incontrastati dei vari periodi, gli Assi ammirati della specialità, che attraverso gli anni, i tentativi, le sconfitte, le conquiste avrebbero posto di puro eroismo, che non so se negli altri sports, pure fra i mano venali e i più pericolosi nei mezzi usati per ottenere i massimi risultati, esistono le uguali.

Così i records non vivono che sui giornali degli amatori, nelle raccolte dei giornali sportivi e nei verbali depositi negli archivi delle Federazioni (se non si sono perduti nei traslochi). Ma qui le prodezze tentate e riuscite hanno un volto e hanno una realtà.

L'alfabeto sulle rocce

Anche in questo gruppo di Brenta esistono; eccole a me d'intorno, racchiuse in un cerchio che avrà al massimo tre chilometri di raggio, le vette che portano un nome che solo a pronunciarlo fa battere il cuore più forte. E' come un gran libro aperto in cui si possono leggere le date famose delle conquiste dell'uomo su queste muraglie ciclopiche, su questi spigoli affilati come lame, in queste fessure impossibili, nere, viscide, piene di freddo e di ferruggine. E' un alfabeto che solo gl'iniziati sanno leggere, che il turista affrettato e ignorante nemmeno s'accorge che esiste. Tutti quei puntini neri, quelle striscioline d'ombra, quei geroglifici che intersecano macchiano decorano la parete che sfugge verso il cielo in una verticalità che dal basso fa venire il capogiro, sono le lettere di questo alfabeto; esse compongono i nomi e le date celebri che i giovani atleti della roccia pronunciano con rispetto e ammirazione.

Chi sale al Rifugio ha già avuto la prima impressione di sgomento osservando l'immane parete del Croz dell'Altissimo che s'innalza per oltre un chilometro d'altezza e fu vinta, pel primo, dal Dibona di Cortina, seguito a distanza di sedici anni da Steger che preferì l'aerea via dello spigolo; più su sosterà pensoso dinanzi al passo « camino Piaz » che solca il fianco settentrionale del Croz del Rifugio. Dalla Bocca di Brenta, porta spalancata sull'agglomerazione di ciclopiche muraglie e di vertiginose punte, lo sguardo spazia tutto in giro.

Laggiù, oltre la calotta ghiacciata di Cima Tosa, precipita in un sol salto la parete nord-scalata la prima volta dal Preuss nel 1911 e sulla quale nessuno finora ardì ritentarvi: ecco la nera muraglia settentrionale del Crozzon di Brenta, alta 800 metri, vinta da Preuss pure nel 1911 e che per diciassette anni restò inviolata; ecco la Brenta Alta che ha visto i recenti ardimenti di Steger e di Videsott; ecco, infine, non dominante in altezza ma signoreggiante per la sua sagoma ardimentosa e per la fama che le circonda, il fantastico stancio del più superbo pinnacolo delle Alpi Campanile Basso di Brenta!

Domani, se non pioverà, saliremo alla « bocchetta » per conoscerlo un po' da vicino, questo campanile che di tanto in tanto suona a morte.

VITTORIO VARALE.

I rappresentanti italiani ai campionati ciclistici del mondo

Il lavoro di selezione dei nostri atleti che dovranno disputare i campionati mondiali ciclistici è dunque finito. Il collega Sposati ha domenica scorsa, dopo la fortunosa Milano-Modena, scelto gli ultimi due campioni per il Belgio e il giorno dopo ha radunato a Carnobbio i nostri rappresentanti. Questo... convegno ha un precedente: lo scorso anno, prima di Zurigo, il Segretario dell'U.V.I. adottò lo stesso sistema del « ritiro », e non ebbe a lagnarsi del provvedimento che diede realmente buoni frutti.

Quest'anno egli lo ha ripetuto: ha convocato a Modena domenica gli azzurri e con essi si è trasferito a Carnobbio; da Modena erano ripartiti soltanto Marzano, Minasso e Bertolazzi per fare ritorno a Torino, i primi due perchè totalmente sprovvisti di passaporto, il terzo perchè lo doveva rinnovare. Bertolazzi era già martedì a Carnobbio. Gli altri due arrivano però oggi con la comitiva che lascia l'Italia per Bruxelles.

I nostri corridori arriveranno a Bruxelles venerdì mattina e già sabato pomeriggio gli sprinters disputeranno allo stadio di Heysel le prove eliminatorie dei campionati professionisti e dilettanti su pista. Al mattino invece con l'inaugurazione del Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale sarà aperta ufficialmente la settimana ciclistica.

Detto questo, a titolo di informazione, vogliamo brevemente parlare degli atleti italiani che sono stati scelti nelle varie specialità.

Dobbiamo dire anzitutto che sulla scelta da parte dell'on. Garelli e del cap. Sposati degli uomini che debbono disputare le varie prove, sono quasi unanimi i consensi da parte della stampa e dei tecnici.

Crediamo che non si sarebbe potuto trovare di meglio sia tra i corridori di velocità pura ne tra quelli della strada. Probabilmente alla vigilia delle corse su strada quando si tratterà di decidere chi dovrà essere la riserva, vi saranno delle perplessità e quel qualunque corridore sacrificato troverà certo dei sostenitori i quali difenderanno che forse era meglio sbolzarne un altro.

Per le prove di velocità pertanto non c'è nulla da dire. Chi potrebbe meglio di Bergamini, campione d'Italia, e di Piani, rappresentare i velocisti nostri? Qualche discussione ha sollevato la inclusione di Bossi; non crediamo però che, come qualcuno afferma, Moretti avrebbe potuto fare meglio dell'atletico milanese. Ignoriamo completamente il grado di forma di Bossi, ma posto di fronte a quello che sono le quarenta primavere di Moretti, la U.V.I. ha fatto credito maggiore al più giovane lombardo, e di qui la preferenza. Tanto più che si dice egli abbia curato assai intensamente in questi ultimi tempi il suo allenamento. Anzi è a dire che è gran ventura per il nostro ciclismo avere in Europa... l'americano Piani e aver potuto includerlo nella terna che dovrà cimentarsi ai fuori fuori dai velocisti europei il primato mondiale.

Nella categoria dei dilettanti la scelta di Pelizzari, Malatesta, Novarelli e Mozzo rappresenta quanto di meglio si poteva individuare. All'infuori forse del veronese Mozzo, un bell'atleta robusto e ben formato, tutti gli altri sono elementi già usi agli incontri internazionali. Il capo della nostra pattuglia di velocisti è Pelizzari, il lombardo è un elemento di alta classe e di indubbio valore. E' dubbio solo che... sia capace di rinuncie e di troppi sacrifici. Su di lui si può tuttavia contare molto, come sul padovano Malatesta.

Il torinese Novarelli è una promessa delle corse su pista; lo seguiamo da qualche tempo e pensiamo che egli per il puntiglio e anche per i mezzi fisici non mancherà di far bene. Mozzo completa la rappresentanza italiana. Lo abbiamo visto spesso scattare ai 250 metri e resistere fin sul traguardo in volate combattutissime, e vincere.

Restano gli stayers: è la rappresentanza forse che ha sollevato maggiori discussioni. Se l'Italo-ginevrino Marra non può essere discusso, è discusso certo la scelta di Zucchetti. Il lombardo non solo in occasione della prova di Pordenone ma anche ripetutamente nelle gare svoltesi di recente in Francia non ha saputo dimostrare di essere migliore di Federico Gay. Il torinese, a nostro parere, avrebbe certo figurato meglio del lombardo, Tuttavia crediamo che per combattere per le posizioni di avanguardia non si possa contare che su Manero. Il piccolo campione ventiduenne ha saputo l'anno scorso a Zurigo sfiorare il successo.

I corridori su strada che sono stati scelti non richiedono una lunga presentazione. Sono elementi — soprattutto i professionisti — che sono ben noti ai nostri lettori. Basta elencarli: Binda, Guerra, Grandi, Mara. Ognuno di questi ha i titoli e la qualità per vestire la maglia dai colori dell'arcobaleno.

Meno noti sono forse i dilettanti.

Il primo di essi — Bertolazzi — vanta per altro un titolo mondiale: di lui non si può dire che sia un ignoto. Neppure Gestri è un « uomo nuovo ». Egli fu l'anno scorso a Zurigo e si difese egregiamente. Quest'anno ha disputato due tappe del Giro d'Italia e ha fatto mirabilia. Le vere reclute sono Mariano e Minasso. I due corridori sono venuti mettendosi in luce attraverso un biennio di brillanti prove regionali. Avendo tentato la sorte più di una volta fuori casa, hanno saputo imporsi così brillantemente da essere scelti per la prova di Liegi.

Gay è ripartito per Parigi

Ieri sera è ripartito per Parigi lo stayer Federico Gay, che ha attualmente la sua residenza, dopo aver trascorso alcuni giorni presso i parenti.

Gay ci ha detto il suo rammarico per non essere stato scelto per la prova di Bruxelles.

Egli confida ancora nella buona stella e non dispera di essere chiamato a Bruxelles a difendere — da bravo soldato — l'onore del ciclismo italiano.

Drammatiche prove sul circuito di Belfast

Due ore di allenamento: due macchine ribaltate - Ramponi esce incolume da un volo acrobatico - Varzi, Nuvolari, Campari e Minoia in difesa dei colori italiani

Londra, 20 notte.

Stamane sulla base delle prime notizie giunte sembrava che Ramponi e la sua vettura fossero andati irreparabilmente... a catafascio sul circuito di Belfast, non senza cominciati gli allenamenti ufficiali per la grande corsa automobilistica di sabato prossimo, quella del Trofeo turistico internazionale. Stasera, invece, si apprende che per fortuna Ramponi non ci è fatto gran male, e neppure il suo principale, signor Fronteras, che era in macchina col suo corridore, fungendo per il momento da meccanico. Tanto Ramponi quanto la sua vettura saranno regolarmente in lizza sabato prossimo, insieme con gli altri corridori italiani e con quelli inglesi, tedeschi e francesi che finora non si sono prodotti neanche una escoriazione.

Circuito insidiosissimo

Il Circuito era stato chiuso stamattina per la prima volta ed aperto all'allenamento degli iscritti alla gara per il Trofeo. La vertiginosa prova di conflitto dei corridori col più accidentato circuito del mondo, dopo quello siciliano della Targa Florio, durò un poco di ore, dalle 10 a mezzogiorno. Alla fine del primo giro, l'inglese Victor Horsman sterzò troppo bruscamente in fondo alla rapidissima discesa di Bradshaw resa eccezionalmente sdrucciolevole da un nastro bituminoso di salciatura testè adottato e la sua macchina fece una capriola lungo la tangente andando a finire capovolta in un attiguo ruscello. Accorsa un'ambulanza ai margini del circuito brulicano di servizi ospitalieri). Horsman venne distrattato dalla rombante trappola sotto cui era rimasto incastrato.

Egli stava benissimo, ma la sua macchina deve segni di certa palpitazione di cuore e non potrà prendere parte alla gara. Dopo di che fino all'ultimo giro la disfatta discesa e la svolta di Bradshaw davano prova di monsuetudine. Ma all'ultimo giro tentarono d'ingannare una vettura italiana. Era una macchina bianca, che avanzava a volta di collo. Improvvisamente fu vista sbilanciare, tercersi, girare su se stessa come una trottola e rotolare nel ruscello a lato, poco distante dal terribile che recava ancora le tracce della caduta delle vetture precedenti. Ramponi, che era al volante, danzò l'intera ridda della vettura, mentre il signor Fronteras, scagliato fuori come un sasso dal cucchiaio di una catapulta, andò a battere sull'erboso margine di un prato.

Dalla vettura ribaltata immediatamente si vide sbucare un uomo. Egli si rizzò in piedi, ricadde subito dopo palpandosi il osco di culo. Gli infermieri sopraggiunti adagiarono in lettiga tanto il signor Fronteras, che accusava soltanto lesioni superficiali ed un ginocchio, quanto Ramponi, che fu trasportato all'ospedale, donde si fece subito sapere che mentre il signor Fronteras poteva essere ritenuto sull'Infermo, Ramponi si era malamente ferito alla testa e sarebbe rimasto ricoverato. Più tardi la versione si faceva più tranquillizzante: uno stordimento senza minacce di sinistri, con nessuna voglia di rinunciare alla gara. Pare che stasera stessa anche Ramponi abbia lasciato l'infermeria.

A 120 miglia all'ora?

Il tempo fu ottimo per questa prima giornata di allenamento sul posto. Il vento che negli ultimi giorni aveva spirato piuttosto forte si era sedato. La visibilità era perfetta. Buona parte dei 41 iscritti (suddivisi in sette classi, alla stregua del centilitraggio) scesero in pista. Si contavano sei Alfa Romeo, tre di esse guidate da Varzi, da Campari, e da Nuvolari ed un'altra dall'inglese Kaye Don, cinque O.M., due di esse affidate a Ramponi ed a Minoia, mentre la terza verrà guidata sabato prossimo dal signor Fronteras, quattro Bentley, una in pugno al capitano Birkin, il favorito popolare inglese; tre Mercedes, una con Caracciola al volante, le rimanenti condotte da due famosi corridori inglesi, il capitano Malcolm Campbell ed il conte di Howe; tre Renault e due dicendo.

Gli spettatori alla fine del circuito erano migliaia. Kaye Don partì da Birkin lanciato a 120 miglia all'ora sui rettilineo tra la svolta di Dundonald e il traguardo e tenne lontane altre vetture ugualmente soggettive, implicando in specie Caracciola, il quale sembra avere una questione personale con Birkin dopo lo scacco di Le Mans e correbbe che nessuno avesse a stramparsi, il trofeo turistico di cui egli è in possesso, quando vinto l'anno scorso su questo stesso circuito ulsterano. La maggiore probabilità per oltre è che la questione personale fra il tedesco e l'inglese venga risolta con un giudizio ulmonico da una vittoria italiana.

Altri clamorosi preamboli animeranno la giornata di domani e di venerdì e poi sabato si svolgerà fra i colli dell'Ulster la più importante delle corse automobilistiche inglesi su strada. La distanza totale sarà di 400 miglia, ma il circuito è appena di 13 e include pochi chilometri che siano privi di salite e rompicollo, di angoli acuti, di coste scoscese, di passaggi a livello, di androni sotto viadotti. Si calcola che i punti ultra pericolosi e vertiginosi da napoletare (incluse le svolte che serpeggiano nel mezzo di tre vecchie borgate) ascendano ad essere per l'intero corso circa seicento. Viene adottato in materia il parere del nostro Campori: « E' certo il circuito più psicologico che esista ».

1200 poliziotti e 60 medici

I corridori devono presentarsi con tanto di certificato medico e garanzia del loro equilibrio di corpo e di mente. Inoltre devono provare di avere già corso qualche altra giostra del genere, cioè di essere già esperti in fatto di terreni che sembrano creati per favorire la morte violenta. In caso diverso, la loro iscrizione è respinta. Corre voce che ne sono state respinte due, benchè avanzate da corridori di considerevole fama. Tale è la legge. Poi vi è il regolamento il cui spirito si materializza in un corredo di trecento medici distribuiti lungo il circuito, con molta dotazione di ambulatori, ambulanze ed infermieri. Il percorso è diviso in sei zone di soccorsi urgenti. Ogni zona sarà vigilata da dieci dottori, cioè un medico per ogni tratto di trecento metri. E il piacevole sistema sarà tutto collegato con telefoni da campo.

Gli italiani favoriti

I buoni ulsteriani non si lasciano mai sfuggire l'occasione di prendere la cosa molto sul serio. Così sopra il conto provvederanno una cordonata di 1200 poliziotti, cioè per ogni tratto di quindici passi una guardia. La turba degli spettatori, per i quali si sono allestite tribune, parchi, bivacchi e, naturalmente, anche posti di medicazione, supera il mezzo milione.

All'ultima ora il corrispondente del Daily Telegraph telefona da Belfast: Migliaia di entusiasti che assistettero alle prove di allenamento, rimasero colpiti dalla terrificante velocità raggiunta in ispecie da Campari, Varzi ed anche dal capitano Birkin e da Caracciola. Se i tempi realizzati nelle prove preliminari di oggi offrono indicazioni decisive, si può dire che gli italiani hanno già la vittoria in pugno. Una macchina italiana ha coperto un giro del circuito alla velocità media di oltre 76 miglia, mentre Caracciola che aveva accordato alla vettura italiana un vantaggio per un giro completo del circuito, ovverosia a dieci minuti di anticipo della partenza (in base delle dimensioni maggiori della propria vettura, non riuscì a superare nel giro più veloce da lui effettuato colla sua enorme Mercedes, la media di 75 miglia e mezzo all'ora.

La media realizzata dal capitano Birkin nel suo giro più rapido è stata di 79 miglia orarie. Il record di velocità della prova appartiene a Caracciola, il quale l'anno scorso coperse l'intera distanza di 430 miglia alla media oraria di 72 miglia.

M. P.

Achille Varzi correrà a Monza

Milano, 20 notte.

Affluiscono le iscrizioni al Gran Premio di Monza del 7 settembre che si preannuncia quanto mai interessante ed incerto per l'equilibrio e l'importanza dei valori in gara. Caffilsch, del quale ancora si ricorda la brillante affermazione dell'anno scorso, si è aggiunto a Caracciola in difesa della Mercedes.

Varzi, il vincitore della recente Coppa Acerbo, passato dall'Alfa alla Maserati si aggiunge agli uomini inscritti dal costruttore bolognese, il quale sta preparando un'altra macchina da affidare al fianco delle quattro già inscritte. Pare che a Varzi sarà affidata la « Sedici cilindri » detentrice del record del mondo di velocità.

Agli inscritti al Gran Premio vetturette che si correrà lo stesso giorno alle ore 11 dopo le tre batterie del Gran Premio Monza e prima della finale, si aggiungono: Fagioli e Premoli su Salmson, vincitore il primo della Coppa Montenero, il secondo della Coppa Acerbo, categoria 1100.

Inoltre si è saputo oggi che tre Talbot sono state inscritte al Gran Premio. Si ricordano le affermazioni delle Talbot a Roma, la velocissima vittoria di Arcangeli a Cremona, le prodezze dello stesso a Monza con la « 1500 cmc. » nel duello con Durny, la vittoria del compianto Brilli Peri al Mugello colla « 2000 », il posto ottimo ottenuto nelle « 24 ore di Le Mans » quest'anno e le altre prove che hanno sempre confermato le alte doti di velocità della Talbot.

Yachting

Twins e Bamba alle gare svedesi

Varazze, 20, notte.

(F.) Apprendiamo che il sig. metri S. I. 1930 « Twins II » dei signori fratelli Oberti di Genova e l'altro metri S. I. 1930 « Bamba » del comm. Francesco Giovanelli, parteciperanno alle regate internazionali, che in occasione dei festeggiamenti per il centenario di fondazione del R. Y. Club Svedese (K.S.S.S.) si effettueranno a Sarhadmann.

A queste gare che sono certo fra le più importanti d'Europa, parteciperanno oltre trecento concorrenti con i migliori « yacht » e « skippers ». Esse sono dotate di premi per un milione di lire. Inoltre avranno svolgimento regate speciali, quali quella per la Coppa d'Oro dei Paesi Scandinavi tra i « racers » (i metri S. I. 1) l'Italia avrà in gara « Twins II » di costruzione Baglietto 1927; la Francia sarà rappresentata da « Petit Alle IV » (ex Ponaurt) di mod. V. Herriot; l'Inghilterra da « Reg » del signor Normann Clark Nelli, « Reg » è l'ultima costruzione di 8 metri S. I. di W. Fife.

Vittoria italiana a Le Havre

Parigi, 20 notte.

Si ha da Le Havre che la prima prova della Coppa d'Italia di yachting è stata disputata nel pomeriggio nella rada, con un tempo buono su di un percorso di 16 miglia fra l'« Alle VI » della signora Herriot e « Bamba » del cav. Giovanelli. « Bamba » si è classificato primo in 3 ore 5' 11".

Bocce

Torneo notturno « Coppa Vittoria »

La società U.S. Indire e organizza una gara notturna divisa a coppie per giocatori di prima, seconda e terza categoria. La gara è libera a tutti i tesserati dell'U.N.D. e della F.I.B.C. e si inizierà il giorno 23 c. m. alle ore 20.30 per la prima categoria e proseguirà nelle sere di giovedì e sabato per la seconda e terza categoria; le iscrizioni si ricevono presso la sede della società organizzatrice sita in via Chieso della Salute 2, (tram 2, 9, 10), sino alle ore 24 della sera del 22 c. m. ora in cui sarà tirato il sorteggio della prima eliminatoria per la tre categoria.

Una gara La Piemonte-G. S. Farina

Una simpatica manifestazione sportiva boccofila riserbata ai soci della G. S. La Piemontese e del G. S. Farina, è indetta per domenica mattina, alle ore 7, nel Parco Michelotti. La gara è individuale ed oltre a quattro medaglie d'oro ai primi numeri pregiati, e vistosa di due premi speciali offerti dal signor G. Perrone. Le tre precedenti annuali manifestazioni sono state vinte nel 1927 da Francesco Novarese, nel 1928 da Luigi Lovera e nel 1929 da Rocco Il Sig.

CRONACA CITTADINA

Baracche in demolizione

Il mercato dei fiori
nel suo nuovo aspetto

Nel fervore di rinnovamento, che anima ogni attività, non sono poche le occasioni, in cui si debba marciare contro qualche tradizione cara al cuore di ogni buon torinese, o qualche parte caratteristica della città, che le generazioni, di padre in figlio, erano abituate a considerare, insopprimibili, per quella tenace abitudinarietà peculiare della folla cittadina. In questi giorni, il metaforico primo colpo di piccone è stato dato alle baracche delle fioraie di Porta Palazzo. Fra due mesi, secondo una deliberazione podestarile risalente all'anno scorso, l'ultimo colpo dovrà essere dato, diciamo di più, l'ultimo asse dovrà essere portato via, e quella parte della piazza Emanuele Filiberto dovrà essere lasciata totalmente sgombra.

Le fioraie — erano dieci fra tutte — sono state chiamate, a tempo debito, per sentirsi pronunciare la sentenza che abbatteva le loro casettine di legno, e che stabiliva le nuove norme secondo le quali il loro commercio avrebbe potuto proseguire. Il primo colpo di piccone, però, pur non giungendo improvviso, ha provocato un vero scompiglio nel piccolo mondo, che gravita attorno al mercato di Porta Palazzo: esso ha costituito un precedente.... rivoluzionario non di poco conto per le venditrici del luogo, le quali vergono in tal modo scomparire una delle più vivide note di colore, che possedeva il grande mercato cittadino.

Venditrici girovaghe

E' interessante seguire rapidamente le circostanze che hanno provocato la recente deliberazione. Il commercio dei fiori, assai fiorente nella nostra città, si astringeva in tre categorie ben definite e scalari di intermediari, ognuna delle quali possiede una sede propria e una propria branca di attività, inconfondibile con qualunque altra. A prescindere, infatti, dalle fioraie, che esercitano il loro commercio nelle normali botteghe e rientrano quindi in un campo tutt'affatto diverso da quello che ora ci interessa, esiste o per un mese ancora esisteranno tre specie di venditori. I grossisti, che trovano sede in un angolo della piazza Madama Cristina, ma dispongono le loro merce olezzante lungo un tratto non breve della via Bertholat, essendo ristrettissimo l'originario spazio loro riservato; le venditrici girovaghe di Porta Palazzo, che usufruiscono delle caratteristiche casette di legno, contro le quali la deliberazione podestarile emanò la nuova provvidenza; ed infine le venditrici girovaghe, per il passato prossimo non molto disciplinate ai fini commerciali, che stazionano oggi, in vario numero, secondo le diverse località cittadine.

I provvedimenti, che in parte sono già stati tradotti in pratica, e per la restante parte lo saranno ai primi dell'ottobre venturo, hanno lo scopo di disciplinare, in modo rispondente a sopravvenute necessità, il commercio dei fiori all'ingrosso e al minuto, oltre che al commercio girovago.

Cominciamo da quest'ultima forma del commercio dei fiori, essendo essa già stata disciplinata definitivamente. Un gruppo di venditrici, forte di una settantina di elementi, per la massima parte provenienti da Orcino un piccolo centro del Canavese, si spargeva in parecchie località centrali, ed esitava la propria merce continuata in cesti sorretti a braccia. A Porta Nuova e in Piazza Castello particolarmente non è chi non le abbia incontrate in ogni ora del giorno, ed in alcune ore della sera, quasi in ogni intera stagione: è un commercio che esiste in tutte le grandi città ed è utile alla produzione dei fiori, gettando sul mercato, a prezzo relativamente basso, rimanenze che andrebbero altrimenti deteriorate. Nei riguardi di esse si è voluto dare norme disciplinatrici, onde fissare il numero complessivo delle venditrici, delimitare i loro posteggi, e sottoporli a tassa, come già avviene per i posteggi sui mercati rionali. In un primo tempo, il numero dei posteggi veniva fissato in cinquanta; ma poi l'autorità tutoria, al momento della approvazione della deliberazione podestarile, ha consigliato di lasciare imprecisata questa cifra, in considerazione che essa non era poi così rilevante.

In relazione alle domande che pervengono al competente ufficio municipale, e premesso l'accertamento che le richiedenti siano munite di licenza commerciale, si addiviene quindi alla assegnazione del posteggio. Non era facile invece stabilire, per questo genere di girovaghi venditori, la tassa dovuta al Comune. Per i posteggi sui mercati rionali, vale la tariffa di una lira al metro, nel commercio dei fiori; ma il suolo occupato dalle venditrici girovaghe è troppo saltuario per poter essere computato; inoltre la tassa non può riscuotersi che per abbonamento, non essendo conveniente riscuoterla ogni giorno dai vari posteggi, come avviene per i mercati. E' stata fissata allora la misura di essa in lire venticinque, mentre si sceglievano alcune località di posteggio e si mantenne imprecisato il numero.

Le fioraie di Porta Palazzo

Meno semplice è invece la questione, per quanto riguarda le fioraie di Porta Palazzo. Il competente ufficio municipale ha rilevato, in una fase del riordinamento del principale mercato cittadino, come il mercato al minuto dei fiori, che dovrebbe svolgersi appunto in piazza Emanuele Filiberto, di fatto debba, dal suo punto di vista, venir considerato inesistente. Il pubblico mercato, perchè sia detto tale, deve avere un carattere di estrema mobilità: il banco, le tende, il carretto, sono... gli unici punti di appoggio, ammissibili in un mercato: non una casettina di legno, poichè aderendo al suolo stabilmente, da elemento mobile diventa immobile. Le baracche di Porta Palazzo diventavano, per la loro originaria costituzione, una sorta di botteghe non rispondenti quindi più alle caratteristiche del mercato.

Ma v'è dell'altro. Fino al 1910, il mercato dei fiori aveva sede dirimpetto alla parte del mercato coperto, che viene chiamato «Serraglio». Venne trasportato dopo, all'imbocco di via Milano, ove ancor oggi si trova; ma sia per l'aumentato traffico, sia per la necessità di maggiori comodità di conservazione della merce stessa, gradualmente e, dice il Comune, assolutamente, sono sorte le baracche odierne senza che alcuna delle Amministrazioni civiche del tempo desse alcuna concessione in proposito alle rivenditrici. Ecco, la necessità, dice ancora il Comune, di ripristinare il mercato dei fiori nella sua vera essenza. E' in primo luogo necessario che gli attuali posteggiatori sgombrino la piazza dei loro chioschi, e ritornino a vendere la loro merce su banchi da rimuoversi a mercato finito. Per la soppressione dei baracamenti è bastata la disdetta della concessione che è giunta a suo tempo alle venditrici. Tre mesi di tempo sono stati assegnati ai concessionari per la rimozione e l'abbattimento delle loro costruzioni. Il suolo così diventato disponibile sarà destinato a sede dello stesso mercato al minuto, disciplinato a norma del regolamento comunale sui mercati rionali, a rialzo del primo ottobre venturo.

La prima casetta di legno è caduta verso gli ultimi giorni del mese scorso, ed il suo proprietario ha elevato le nuove tende in una lontana zona periferica. La seconda è caduta lunedì: era piccola, modesta e dava scarso reddito: il proprietario ha preferito ritirarsi dal commercio, anzichè correre l'idea di un traffico più vasto. Restano sei chioschi: le sei fioraie, pur ammirando tutte le buone intenzioni del Comune, sperano in Dio... e avanzano le ultime resistenze materiate di argomenti, che esse considerano probanti ad esuberanza.

— La nostra merce — esse dicono — è tra le più delicate. Per conservarla nelle stagioni fredde e per poterla trattare secondo i suoi scopi, dobbiamo averne la massima cura. Per esempio, accendiamo il fuoco nei nostri chioschi all'inverno: per essa facciamo scorrere rivoli d'acqua limpida tutto l'anno. Sarà possibile un commercio di fiori simile al nostro quando la nostra merce dovrà essere esposta ad ogni intemperie? Quando d'inverno gelerà l'acqua nei vasi e quando non sarà possibile riscaldare i petali sensibili della nostra merce policroma, a che cosa si ridurrà il mercato al minuto? Siamo delle usurpatrici? E' vero. Ma lo siamo per forza maggiore...

E si tormentano nel loro cruccio, attendendo con cuore trepidante i colpi di piccone e del martello, che manderanno in frantumi le loro casette, dove molte di esse si fecero donne e incanutirono.

Ma l'Ufficio Municipale è irremovibile: ha il regolamento da far rispettare, ha il principio informatore da ricusare, ha l'abuso da reprimere. Per ammettendo, quindi, tutte le circostanze che rendono più facile il trapasso, non può divergere da quanto è stato deliberato.

I torinesi vadranno sparire, adunque, le baracche dove le popolane, specialmente, si recavano a far comperre la coroncina di fiori freschi o di fiori finti nelle occasioni tristi: oppure il «cuscinetto» o la cestina nelle occasioni liete. A Porta Palazzo non troveranno più che il garzonino a il bancherottello e il mazzetto di fiori sfogliati di rugiada. Poichè i fiori a Porta Palazzo non saranno venduti che secondo il regolamento dei mercati rionali, cioè di mattino. Nel pomeriggio la piazza sarà sgombra.

Dall'altra parte della stessa ala della piazza, e sempre presso allo sbocco di via Milano, sarà trasferita la sede del mercato ingrosso dei fiori, dalla piazza Madama Cristina.

Il Principe Umberto alla partenza
dell'Autotreno del grano

La visita di S. E. De Vecchi

Ricordiamo che oggi, alle ore 11, partirà da piazza S. Carlo l'Autotreno del Grano per il suo giro di propaganda nelle città dell'Italia settentrionale e Centrale. Alla partenza assisterà S. A. R. il Principe di Piemonte.

Ci telefonano poi da Roma che S. E. il Sottosegretario all'Agricoltura, on. Marescalchi, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Alby, è partito iersera alle 21 per la nostra città, dove si reca per assistere alla partenza dell'auto-treno.

Alle ore 10 circa di ieri mattina, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il quale proveniva da Revigliasco, si è recato a visitare la colonna dei carri dell'Autotreno del Grano, allineati in piazza S. Carlo.

A ricevere S. E. De Vecchi si trovava l'on. Angelini, presidente del Sindacato nazionale tecnici agricoli, il personale dell'autocolonna, il comm. Zavattaro, presidente della Commissione propaganda granaria, il prof. Aulo Marchi, il dottor Rossignoli della Cattedra Ambulante, Curzio Malaparte, direttore della *Stampa*, il dott. Bo della Federazione Agricoltori, i centurione dott. Pinco, comandante dell'autocolonna, il comm. Cagno e l'ing. Rossi della *Fiat*.

La folla che si trovava ferma davanti agli autocarri in seguito S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi durante la visita alla Mostra, l'on. Angelini e il prof. Aulo Marchi hanno accompagnato l'illustre visitatore dinanzi a ciascun carro fornendo chiarimenti sulla organizzazione tecnica per la efficace propaganda della battaglia del grano.

S. E. il conte De Vecchi si è vivamente interessato alla Mostra ed ha intervistato ai rappresentante della Confederazione dei Sindacati agricoltori, on. Angelini, e il prof. Aulo Marchi il suo compiacimento per la suggestiva esposizione destinata a suscitare l'entusiasmo di tutti gli agricoltori.

Come l'operaio torinese
è giunto a Roma in bicicletta

Ettore Margonari, l'operaio torinese recatosi alla Capitale recando sulla sua bicicletta la moglie e il piccolo figlio, secondo quanto ci telefonano da Roma, ha narrato ai giornalisti le vicende del suo viaggio. Non è la prima volta che il Margonari fa lunghi viaggi in bicicletta. Infatti il 29 giugno scorso egli iniziò un pellegrinaggio al Santuario d'Oropa e partendo da Torino, attraverso Milano, Varese, Arona, Biella, raggiunse il Santuario. Tornò quindi a Torino, ma i suoi amici lo accolsero con un certo riserbo, mettendo in dubbio che il giovane avesse veramente coperto la distanza in bicicletta con la moglie e il figlio. Il Margonari, punto sul vivo, annunciò ai poco creduli amici che egli, se avesse voluto, avrebbe nuovamente iniziato un viaggio, raggiungendo questa volta Roma. Venne fatta una scommessa: gli amici avrebbero costituito un fondo per dare un premio all'operaio, se avesse portato a termine il viaggio, ed ecco il Margonari rimettere sulla macchina la moglie e il figlio e partire alla volta della capitale.

Partito da Torino il 10 agosto, il Margonari percorse in media circa 120 chilometri al giorno. Durante il percorso, fermandosi in varie cittadine ha trovato festosa accoglienza; a Rieti un appuntato dei carabinieri di Torino ha invitato a pranzo tutta la famiglia. Le prime difficoltà il Margonari le ha incontrate verso la salita del Giovi, dove fu costretto a scendere e a percorrere con la coraggiosa moglie alcuni chilometri a piedi. Una altra tappa a piedi fu quella dopo Chiavari, che porta alla salita del Bracco. A Pisa il Margonari è stato colpito, non tanto dalla Torre, quanto dalle zanzare che lo hanno deciso ad abbreviare la sosta in quella città. Una tappa molto movimentata è stata quella Pisa-Civitavecchia, mentre poi fino a Roma il viaggio è stato ottimo.

Entrato a Roma sabato scorso da Porta Cavalleggeri, il Margonari si recò nella Città del Vaticano.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il Comitato degli Intellettuali
ricevuto dal Prefetto

L'Ispettorato intellettuali comunica: «Mercoledì mattina Pietro Gorgolini, ispettore nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, ha presentato a S. E. il Prefetto Ricci, in visita di dovere, il Comitato sindacale per la Provincia di Torino. Erano presenti: Curzio Malaparte, ispettore nazionale e membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni, e il comm. Aldo Bertelè, ispettore regionale; per l'Ispettorato, il segretario generale comm. Gramantieri e l'ing. Delle Donne; il dott. Bertinetti per il Sindacato giornalisti; il dott. Ottolenghi per i chimici; il dott. Garetti per i notai; il prof. Grignolo per i medici; l'arch. Melis De Villa del Consiglio nazionale delle Corporazioni, per gli architetti; l'ing. prof. Silvestri per gli ingegneri; il gr. uff. Matteo Cerano per gli inventori; il cav. Spadavecchia per i geometri; il rag. prof. Luchetti per i ragionieri e per gli insegnanti privati; il dott. Pagni per i tecnici agricoli, per l'on. Vezzani; l'avv. Richelmy per gli avvocati e procuratori, per l'avv. Martorino; la signora De Poj per le maestre; il cav. Tumossi per i periti; il dott. Mascheroni per i Veterinari.

Pietro Gorgolini, nel presentare i camerati, primo fra essi Curzio Malaparte, ne ha esaltato la fede fascista e la intellettuale, fattiva collaborazione alle gerarchie del Regime, ed ha consegnato nel contempo a S. E. il Prefetto una breve memoria sull'attività svolta dal Comitato sindacale di Torino da lui presieduto, da quando, cioè, i sindacati intellettuali furono sbloccati dall'ex-C.N.S.F. per formare la tredicesima Confederazione nazionale dei sindacati fascisti professionisti ed artisti.

S. E. il Prefetto ha gradito molto l'omaggio dei Sindacati intellettuali, che ha definito il cervello della Nazione, ed ha posto in rilievo come l'avvenire del Fascismo riposi essenzialmente sull'attività delle forze intellettuali del Regime per la formazione della nuova coscienza nazionale.

Al telegramma che Pietro Gorgolini, a nome dei Sindacati intellettuali, gli ha inviato all'atto della sua destinazione a Torino, S. E. il Prefetto ha così risposto: «Pietro Gorgolini Ispettore Nazionale Sindacati Fascisti Intellettuali - Villanova Mondovì — Grazie di cuore. Ricambio sentitamente cordiali saluti. Ricci».

Il Congresso storico subalpino
sarà presieduto da S. E. De Vecchi

Un discorso del Ministro Giuliano

Nei giorni 31 agosto ed 1 e 2 settembre, come abbiamo già annunciato, sarà tenuto in Savigliano il 23.o Congresso della Società Storica Subalpina. Il quale assumerà quest'anno un carattere di eccezionale solennità per la Commemorazione centenaria della morte di Carlo Emanuele I, che sarà tenuta da S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale. Nel Congresso, che sarà presieduto da S. E. De Vecchi di Val Cismon, verranno discussi temi di carattere generale e trattate comunicazioni di storia subalpina e piemontese.

Alla fine dei lavori i Congressisti compiranno un pellegrinaggio alla tomba di Carlo Emanuele I al Santuario di Vicoforte di Mondovì.

Due concorsi a 175 posti

Con decreti del Ministro della Giustizia sono indetti due concorsi per esami: il primo a 100 posti di uditore di tribunale; il secondo a 75 di uditore di pretura. Le domande dovranno essere presentate entro il giorno 30 settembre p. v. al procuratore del Re

Sensazionale colpo di scena nel dramma di Corso Oporto

Vittoria Niccolotti è stata uccisa da una donna

L'arresto dell'assassina - Le ferite riportate nella lotta con la vittima - Crisi e svenimenti durante gli interrogatori - Questioni di interesse hanno determinato l'orribile delitto?

Avevamo accennato nel giornale di ieri sera alla possibilità di un colpo di scena che avrebbe chiarito il mistero che avvolgeva l'efferato assassinio della giovane donna Vittoria Nicolotti, ed il colpo di scena è avvenuto. Esso sfata le precedenti ipotesi sul movente del delitto. L'assassino di Vittoria Nicolotti è una donna!

Mai prima d'ora, nelle tristi cronache di sangue cittadine, si è verificato un caso così eccezionale. Anche una donna può essere tratta al delitto qualora il movente sia passionale, ma in questo caso ci troviamo di fronte ad un soggetto che ha ucciso per rapina, e perchè sopprimendo la signorina Nicolotti credeva di esentarsi dal pagamento di un debito di parecchie migliaia di lire.

Per ragioni che il lettore comprenderà in seguito, e per desiderio espresso dall'autorità di Pubblica Sicurezza, taciamo ancora per oggi il nome dell'assassina, che però gli amici ed i famigliari della defunta conoscono assai bene, perchè da parecchi anni essa era l'amica e la consigliera della povera Vittoria Nicolotti.

Una lotta disperata

In contrasto con la sua vittima, l'assassina è di forza complessione e per la sua forza non potè sopraffare ed uccidere l'avversaria durante la colluttazione disperata nella quale la povera signorina tentò di difendere fino all'ultimo la sua vita. Vittoria Nicolotti era piccola di statura, piuttosto esile e solamente nel supremo momento in cui compresse l'efferato proposito dell'amica, trovò energie, purtroppo non sufficienti, per lottare fino all'ultimo. Il sangue rimasto coagulato nelle unghie acuminate della poveretta, che la cura di una «manicure» avevano rese sottili, proverà che anche il suo uccisore doveva essere uscito malconcio dalla colluttazione. Infatti la donna arrestata ha tutto il corpo coperto di graffi, di lacerazioni e di echimosi. Se ne riscontrano nel collo e alla fronte, alla nuca e nei fianchi, ed un seno di lei è talmente maciullato che dimostra come su esso, in un supremo istante, si fosse aggrappata l'aggredita.

Le grida che avevano udito i vicini erano gli appelli disperati della Nicolotti durante la tragica colluttazione che deve essersi protratta per parecchio tempo, in quella stanza da letto situata al quinto piano dello stabile segnato col N. 58 di corso Oporto.

Ma procediamo con ordine. L'identificazione e l'arresto della colpevole sono dovuti al commissario cav. dell. Criminelli della Questura Centrale, il quale, coadiuvato dal cav. Rossi, capo della Politia Giudiziaria, e dal dott. Tommasini, ha potuto portare a termine le difficili indagini. Questo delitto si presentava a tutta prima in forma tale che non era facile seguire una traccia sicura. Tutto lasciava credere che ad uccidere la signorina fosse stato un uomo e purtroppo non mantenne le ipotesi più azzardate e irrispettose per la povera morta. Si credeva che essa avesse dato ricetto nella camera sua, in assenza della madre, a qualche individuo incontrato forse occasionalmente e che costui, sapendola proprietaria di un negozio e supponendola in possesso di valori, l'avesse uccisa durante la notte.

L'«amica» dell'assassinata

Il dott. Criminelli invece seppe subito dirigere le sue indagini verso la buona via. Informatosi dalla famiglia Nicolotti e dal personale del negozio delle metodiche e laboriose abitudini di vita dell'assassinata, egli escluse subito che il colpevole fosse un amante occasionale. Cercò invece fra le persone che conoscevano l'estinta, se ve ne fosse qualcuna che con maggior frequenza l'avesse avvicinata e alla quale la morte della Vittoria Nicolotti sarebbe potuto in qualche modo tornare utile. Seppe in tal modo, sebbene in modo molto impreciso, delle ragioni di affari e di interesse che, oltrechè l'amicizia, legavano la Vittoria Nicolotti ad una signorina di qualche anno più anziana di lei, e su di questa il funzionario fermò la propria attenzione.

Essa era l'ultima persona che aveva avvicinato l'uccisa. Cominciarono da quel momento a delinearsi i primi dubbi sulla di lei colpevolezza. Fermata senz'altro e interrogata la donna negò la grave circostanza sopra esposta. Essa d'altra parte non avrebbe potuto farlo perchè esistevano testimoni pronti a provare che la sera precedente al delitto le due amiche l'avevano trascorsa insieme.

L'indiziata dunque confessò di aver cenato con la Vittoria, in casa di quest'ultima, e di essere poi uscita con lei. Entrambe si erano recate ad assistere ad uno spettacolo al Cinema Palazzo, poi a tarda sera si erano avviate verso corso Oporto.

A questo punto le interessate dichiarazioni dell'arrestata, la quale non trova che nel diniego assoluto di ogni colpabilità un mezzo di difesa, sono quanto mai prive di verosimiglianza. Essa ha detto che giunta sulla porta della casa dell'abitazione dell'amica, anzichè lasciarla l'aveva accompagnata fino al quinto piano e non se ne era andata finchè non l'aveva vista nel suo alloggio.

Ciò fatto essa aveva sceso le scale e si era diretta a casa sua. Il portinaio dello stabile dove abita — così asseriva l'arrestata — l'aveva vista rincasare poco di mezzanotte.

Era inverosimile il fatto che essa, non avendo intenzione di trascorrere la notte con l'amica, si fosse presa la briga di salire cinque piani per poi lasciarla nell'alloggio. La Vittoria, abitava da molto tempo in quella casa, la sapeva sicura e quindi non poteva aver paura di raggiungere da sola il suo appartamento. E' assai più probabile invece che la Vittoria, dopo aver passata la sera con l'amica, l'abbia pregata, giacchè la mamma non era assente, di passare con lei la notte, o che l'assassina stessa, se nella sua mente si era profilato precedentemente l'idea del delitto, l'abbia pregata di accoglierla.

Giustificazioni puerili

Ad ogni modo l'altra che la giovane donna si era costruito non resse alla prova dei fatti; il portinaio, chiamato a confermare di aver veduto rientrare l'arrestata, negò tale circostanza. Inoltre un ben più grave indizio sorse poco dopo a suo carico. Il funzionario avendo riscontrato sul cadavere della Nicolotti le numerose contusioni, escoriazioni ed echimosi di cui abbiamo fatto cenno nel nostro resoconto di ieri, ed avendo altresì osservato — come abbiamo avuto occasione di notare — il sangue raggrumato fra le unghie della vittima, indice della lotta sostenuta da quest'ultima, chiamò un medico perchè visitasse l'arrestata. Già sulla fronte di costei e sul collo si notavano evidenti tracce di graffiature ma quando la donna fu spogliata si riscontrarono le ben più gravi ferite di cui abbiamo fatto cenno.

Ma l'arrestata cercò di giustificare anche le ferite che essa non poteva nascondere. Una giustificazione ingenua, pressochè puerile, ma anche in quel momento non ha trovato nella sua fantasia che pur si dimostra svegliа e fervida nulla d'altro.

Essa ha detto che non appena rincasata si era accorta di aver dimenticata la chiave nella toppa dall'uscio di strada ed era scesa le scale al buio per andarla a riprendere. Messo un piede in fallo anzi accidentalmente, era ruzzolata per tutta la lunghezza della scala e si era ferita in quel modo.

La teoi non era sostenibile. Il medico che aveva constatato la natura delle ferite escludeva in modo reciso che esse fossero state provocate da una caduta, sia pure lungo i gradini di una lunga scala, la quale non può presentare asperità da produrre i graffi di cui si vedono evidenti tracce sul corpo della donna. Essa è dotata di una forza d'animo non comune e di una grande presenza di spirito, ma nei momenti più scabrosi degli interrogatori, quando le venivano fatte contestazioni alle quali non sapeva come rispondere ricorreva ad un'arma tutta femminile: sveniva. Essa perdeva i sensi, ma solo apparentemente, chè tutto il suo essere rimaneva vigile per afferrare qualche frase che potesse in qualche modo aiutarla in quel terribile frangente. Inoltre essa forse sperava di suscitare in chi l'interrogava quel senso di compassione che scuote le fibre di ogni uomo alla presenza di una donna che soffre. Ma il funzionario al par del giudice non è un uomo: è la legge. Dopo la cura del caso per farla rinvenire egli riprendeva l'interrogatorio nel punto in cui era stato lasciato.

La borsetta raccolta da un cane

Un'altra circostanza è venuta in luce. Abbiamo detto che i cassetti dei mobili dell'alloggio della Nicolotti erano stati rovistati e lasciati dall'assassino del massimo disordine mentre era stata accertata la scomparsa di alcuni gioielli e della borsetta che la signorina Vittoria era solita portare con se e che non aveva abbandonata neppure durante l'ultima passeggiata fatta con l'amica. La presenza di questa borsetta era stata notata fra l'altro anche da un parrucchiere certo Salvatore Centonze, che conosceva l'estinta, il quale l'aveva incontrata quell'ultima sera verso le ore 21, insieme all'amica dirigersi verso il cinematografo e l'aveva pure veduta il fratello di lui che incontrò le due giovani poco dopo le 22 sotto i portici di Corso Vittorio Emanuele mentre andavano a casa.

Orbene, la borsetta, è stata ritrovata la mattina successiva al delitto al Valentino. Un signore che si era recato a passeggiare nei pressi del Palazzo del Giornale insieme al suo cane vide l'animale dirigersi abbaiando verso la colonna che sorge in quella località e ritornare verso di lui scodinzolando e recando in bocca una borsetta. Essa era vuota.

L'assassina, compiuto il delitto, deve essersi trovata in tali condizioni di eccitazione e di smarrimento da non aver quasi conoscenza di ciò che faceva. Essa deve aver vagato durante la notte, cercando le località più deserte. Il Valentino coi suoi viali oscuri era la zona più adatta ed essa deve aver percorso i lunghi viottoli ombrosi, con l'animo in subbuglio, attanagliata dal rimorso e dall'orrore per il crimine commesso. Solamente verso l'alba essa deve avere in parte ritrovata la sua forza d'animo e poichè forse recava nella borsetta della sua vittima le gioie rubate, pensò di liberarsi di quell'involucro che facilmente avrebbe potuto denunciarla quale autrice dell'assassinio dell'amica.

La mattina successiva al delitto la donna si fece prestare un reggipetto da una sua vicina di casa, alla quale disse di averlo accidentalmente lacerato. Il reggipetto, che è scomparso, doveva essere tutto intriso del sangue sgorgato dalla mammella ferita, ma di esserni contusa cadendo, la donna non fece alcun cenno alla vicina.

Poichè l'arrestata si mantiene assolutamente sulla negativa non è possibile ricostruire molti particolari che certamente verranno in luce in seguito. Essa alterna i momenti di visibile debolezza, con altri di apparente spavalda sicurezza. Interrogata ieri nel pomeriggio dal giudice istruttore essa ha risposto alle sue domande, ma senza alzar gli occhi da terra. Rimettendosi da una delle sue crisi, non si sa se apparenti o reali, essa ha chiesto insistentemente l'assistenza di un sacerdote. Voleva forse nel segreto della confessione rivelare al prete quanto accanitamente seguitava a negare ai funzionari: cioè la sua colpevolezza?

La figura dell'assassina

Non può esservi dubbio che l'assassina della Vittoria Nicolotti sia lei — ci ha dichiarato il Questore comm. De Roma, il quale si è personalmente occupato di dirigere le indagini di questo delitto che tanto ha impressionato la cittadinanza. Ed il Questore si ha pure detto che con ogni probabilità l'assassina finirà di confessare il suo crimine, tanto più che ha avuto due o tre momenti, durante gli interrogatori, nei quali sembrava decidersi a dire finalmente la verità.

L'arrestata, che è una donna formosa, dal volto placente, dai capelli neri e ricci con una certa eleganza, attraversava un periodo di difficoltà finanziarie. Da oltre sei mesi disoccupata, a lei mancava il denaro per mantenere quel lusso di cui desiderava circondarsi. Sapeva che l'amica aveva denaro e forse supponeva in avere in casa più di quanto forse effettivamente non ne tenesse. Conoscendola lavoratrice e risparmiatrice immaginava capitalizzasse somme non indifferenti. Un tempo la Vittoria avrebbe a lei confidato a quanto ammontavano i suoi risparmi, ma dal giorno in cui essa era diventata debitrice dell'amica, la quale aveva trattato parecchi affari di alcune diecine di biglietti da mille, non c'era più stata fra le due donne la stessa confidenza di prima. E' anche probabile che la Vittoria, la quale aveva telefonato a più riprese all'amica nell'ultimo giorno di sua vita, le avesse richiesto o ingiunto lo sborso delle somme che l'altra si trovava impossibilitata a restituire. Non è improbabile che la donna, in un momento di esaltazione, mentre l'amica si era coricata fiduciosa, abbia d'un tratto pensato di sbarazzarsi con un delitto della creditrice.

Se ulteriori particolari possono maggiormente lumeggiare la figura dell'assassina l'importante è che essa sia stata identificata ed assicurata alla giustizia. I cittadini apprendendo che così efferato delitto, che ha commosso tutti non rimarrà impunito, non potranno che elogiare la nostra Questura, che ha in così breve tempo trovato il filo di così aggrovigliata matassa.

Il cav. Criminelli ed i suoi collaboratori proseguono intanto nelle indagini che hanno avuto un così brillante inizio, perchè altre cose possono venire in luce. I funzionari non si danno tregua e la notte scorsa essi l'hanno passata lavorando. Tanta alacrità di opera non mancherà al certo di dare buoni frutti.

Lo violenza di un scorgumeno

Conduce la moglie in un bosco
e la ferisce a colpi di rasoio

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, veniva trasportata all'ospedale San Giovanni la casalinga Dama Angela in Serra, di anni 35, nata a Chieri ed abitante a Superga, in frazione Terti Rocco. La donna presentava ferite da taglio e contusioni in varie parti del corpo e, quando il medico di guardia le prestò le prime cure, essa era priva di forze a non era in stato di parlare. Soltanto più tardi, al funzionario di P. S. di servizio al nosocomio, frammentariamente, come aveva riportato le ferite.

Secondo quanto la donna ha detto, essa, la sera prima, verso le ore 18, sarebbe stata invitata dal marito ad uscire di casa per recarsi a fare una breve passeggiata. La Dama, di nulla sospettando, avrebbe seguito il marito, il quale, appena giunto in prossimità della località denominata Fontana dei Porci, ai margini di un bosco, a circa 200 metri dalla loro abitazione, si sarebbe scagliato su di lei gettandola brutalmente a terra e percuotendola a pugni. Non soddisfatto di ciò, l'energumeno, tolto di tasca un rasoio, inferse alla sua vittima diversi colpi, abbandonandola quindi distesa al suolo esanime e intrisa di sangue.

«La mamma è partita»

Questo racconto è stato sostanzialmente confermato dal marito, tale Serra Ettore di Vittorio, di anni 41, carrettiere, da Baldissero, il quale si è costituito ieri nel tardo pomeriggio al commissariato di P. S. di Borgo Po. Il Serra però ha dimostrato di essere affetto da mania di persecuzione, e da gelosia verso la propria moglie. Già da alcuni anni fra i due coniugi non correvano buoni rapporti. Il Serra accusava la consorte di avere relazioni con persone che frequentavano la loro casa. Le liti che scoppiavano sovente, non avevano però mai avute gravi conseguenze, poichè era sempre intervenuta la madre del Serra, che convive col figlio e con la nuora, a placare gli animi eccitati. La famiglia Serra fino a due anni fa era stata proprietaria di un'osteria situata in strada Superga 58, e la data della cessazione dell'esercizio coincide perfettamente col giorno in cui cominciarono sorgere fra i coniugi i primi dissidi.

Appunto l'altra sera, verso le 18, il Serra rincasò dal lavoro. Egli appariva tranquillo e pregò la moglie di recarsi con lui nel bosco a tagliare dell'erba. La donna, rassicurata dal suo contegno, uscì con lui, ma giunti nella località predetta, il Serra cominciò a manifestare il desiderio di parlare con la consorte dei motivi che formavano oggetto delle loro interminabili questioni. La donna cercò di deviare il discorso e la cosa spiaceque assai al cantoniere, il quale, ritenendo che il contegno della moglie fosse studiato ad arte per allontanare i suoi sospetti, l'afferrò alla gola percuotendola e infierendole diversi colpi di rasoio che la lasciarono svenuta al suolo. Dopo ciò, il Serra, ancora in preda a viva agitazione, senza curarsi della Dama, si allontanò in fretta rincasando soltanto verso le ore 21. Prima di coricarsi, egli si recò dalla propria madre e le consegnò, per le spese di casa, la somma di L. 400. La madre, certa che la nuora si fosse già coricata, non si curò di domandare sue notizie al figlio. Ieri mattina, verso le 5 circa, il Serra si alzava e come era uso a fare ogni mattina, si recava a vedere i suoi figli (uno di dieci anni, uno di quattro e il terzo di 13 mesi). Ai piccoli che gli chiedevano della madre, egli rispondeva che era partita per Chieri e che avrebbe fatto ritorno nella giornata.

Sperduta nella notte

La prima cosa che fece il Serra appena uscito di casa, fu quella di recarsi alla Fontana dei Porci per vedere se la consorte si trovasse ancora colà. Non vedendola e temendo di essere arrestato, si era inoltrato nel bosco per pensare su quello che gli restava da fare. La donna, circa mezz'ora dopo il fatto, aveva ripreso i sensi e a stento era riuscita ad alzarsi, appoggiandosi ad un tronco d'albero. Il suo primo pensiero era stato quello di recarsi a casa, ma ancora sotto l'impressione di quello che era successo, temendo che il marito vedendola giungere, la uccidesse, si era rifugiata nel bosco e si era distesa, sofferente, sotto un albero in attesa che la notte, ormai inoltrata, passasse. All'alba, esausta per il sangue perduto dalle numerose ferite, la infelice era riuscita a trascinarsi in località Palucco, ed aveva chiesto ospitalità alla famiglia Bertinetti che abita in una cascina isolata. I Bertinetti, provvedevano ad avvertire i carabinieri di Superga, i quali iniziavano immediatamente indagini.

Nella località Fontana dei Porci si recava subito il brigadiere dei carabinieri Bonacossa e l'appuntato Rocco, che iniziavano le ricerche del Serra. Del fatto veniva pure edotto il commissario di P. S. della sezione di Borgo Po, cav. Patti il quale si recava all'ospedale San Giovanni dove con una autoambulanza municipale era stata portata la donna ferita e procedeva al suo interrogatorio.

Carrettiere travolto e ucciso
dalla caduta d'un muro

Un tragico infortunio sul lavoro è avvenuto ieri, alle ore 14 nel cantiere della casa in demolizione ed in ricostruzione sita all'angolo di via Ospedale con via Carlo Alberto. I lavori sono affidati all'impresa Monateri, ma dello sgombro è incaricata un'altra Ditta. Alle dipendenze di quest'ultima si trovava il carrettiere Angelo Barello, d'anni 50, abitante in corso Stupinigi, 280, il quale stava accudendo al carico del suo veicolo, quando veniva investito dalla caduta di un muretto. Travolto, il disgraziato rimaneva disteso a terra, in modo che il materiale lo colpiva al capo, schiacciandogliele in modo orribile.

Due compagni di lavoro, i manovali Malezzo Lorenzo, di anni 53, abitante in via Leyni, 55, e Basso Elvino, di anni 32, abitante in via Lagrange, 47, hanno subito liberato l'infelice dalle macerie e lo hanno trasportato al vicino Ospedale San Giovanni, ma il disgraziato poco dopo spirava.

Ciclista urtato dal tram
e gravemente ferito

Poco prima delle ore 10 di ieri l'operaio meccanico Domenico Olivero fu Giuseppe, nato nel Brasile, di anni 30 e abitante in via San Tommaso 49, mentre transitava in bicicletta in corso Vittorio Emanuele, all'angolo di corso Galileo Ferraris è andato a urtare contro un tram della linea n. 5. Soccorso da alcuni astanti, l'Olivero, che giaceva al suolo svenuto, veniva raccolto e, con un'automobile privata, accompagnato all'ospedale San Giovanni, dove il dott. Quarella, che lo visitava e gli prestava le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

MOBILI LUSSO COMUNI

Fabbricazione propria; garanzia; facilitazioni. **Corso Regina Margherita, 87.**

GRANDIOSA ESPOSIZIONE
del MOBILE MODERNO

La più interessante di Torino. Camere matrimoniali da L. 1500 in più. Sale da pranzo, salotti, entrate, cucine smaltate. Fabbricazione propria.
Prezzi di fabbrica
Agevolazioni nei pagamenti
Parigi e Mallarini (telefono 32-000)
**C. Vittorio ang. via

ULTIME NOTIZIE

Il progetto di riforma elettorale
che il Governo tedesco presenterà al nuovo Reichstag

I nazional-socialisti hanno in programma 34 mila comizi, i comunisti 120 mila

Berlino, 20 notte.

Si conoscono ora particolari precisi della nuova riforma elettorale, che il Gabinetto Brüning prepara, e che vuole avere allestita prima delle elezioni del 14 settembre, per poterla presentare tra le prime riforme, insieme con quella finanziaria, all'approvazione del nuovo Reichstag. Il Gabinetto ha, nella riunione di ieri, esaminato e concretato ormai le linee generali di questa riforma, che richiederà ancora qualche altra seduta del Consiglio dei Ministri, prima di essere definitivamente deliberata, principalmente per l'opposizione, non ancora del tutto superata, del Centro, il quale desidererebbe una riforma più a fondo, e vedrebbe volentieri ristabilito l'antico collegio uninominale, col ballottaggio. La riforma escogitata dal Gabinetto invece, con l'approvazione del Cancelliere Brüning, capo del Centro, lascia intatto sostanzialmente l'attuale sistema della proporzionale, non volendo, come già dicemmo, con una riforma più radicale incorrere in grosse difficoltà parlamentari per l'approvazione; dappoichè, se la nuova riforma fosse tale da imporsi una modificazione della Costituzione, essa, per legge, dovrebbe riscuotere, per essere approvata, una maggioranza dei due terzi del Reichstag, maggioranza che al Gabinetto Brüning, sopratutto nel nuovo Reichstag, sarà forse difficile raggiungere. Lo scopo tuttavia a cui mira il Cancelliere Brüning, con questa riforma, oltre quello di rafforzare la situazione del suo Gabinetto, assaudendo in parte alcuni dei vecchi voti di vasti circoli politici, è di preparare con essa un primo nucleo di quella completa riforma del Reich che da tante parti si auspica.

L'attuale sorteggio elettorale

E' indispensabile, per rendere appieno comprensibile ai lettori la portata della nuova riforma, qualche rapido cenno sull'attuale sistema elettorale che vige in Germania, sicchè ciò sarà del resto utile per poter seguire con maggiore conoscenza di causa le elezioni del 14 settembre.

Sono elettori, in Germania, tutti i cittadini di entrambi i sessi, dai 20 anni in poi, e sono eleggibili tutti i cittadini, anche di tutti due i sessi, dai 25 anni in su, esclusi i militari. Il Reich è diviso in 35 circoscrizioni, assai ineguali per estensione e per numero di abitanti; per esempio, ve ne sono talune, come il Würtenberg e la Westfalia meridionale, ed altre, che hanno due milioni e mezzo di abitanti; mentre ve ne sono altre, come il Palatinato bavarese e i due Mecklenburg, che non raggiungono il milione di abitanti. Queste circoscrizioni, salvo quella della Prussia Orientale, che forma una unità a sè, sono riunite a gruppi di due o tre circoscrizioni, in 15 cosiddette *unioni di circoscrizioni*.

Nella zona di ciascuna circoscrizione, il voto avviene a mezzo di scrutinio di lista, applicando la proporzionale, che è imposta dall'art. 22 della Costituzione di Weimar. Ecco perchè nella nuova riforma il Cancelliere Brüning non ha creduto di toccare il sistema della proporzionale, che porterebbe con sè una modificazione della Costituzione. Sessanta mila voti determinano un candidato: non è quindi *a priori* fissato il numero dei deputati, che invece dipende dall'intensità della partecipazione dei votanti, e dalle oscillazioni della popolazione. E' obbligatoria in ogni circoscrizione la presentazione della lista patrocinata da un partito, avallata da cinquecento firme di elettori, se si tratti di un partito nuovo, e da soli venti, se si tratti di un partito già precedentemente rappresentato al Reichstag. Le liste debbono essere votate così come sono; non è ammessa nessuna specie di modificazione.

Al fine di rendere possibile l'utilizzazione dei *resti*, cioè a dire dei suffragi raccolti in più di 60 mila e dei multipli di questo numero, o per quelle liste che non raggiungono il numero di 60 mila voti, minimo per ottenere un candidato, i resti stessi vengono sommati da ogni partito, per ciascuna *unione di circoscrizione*; se ne è raggiunta un'altra volta la cifra di 60 mila voti, viene attribuito un nuovo candidato, che darà il deputato di quella delle due o tre circoscrizioni, facenti parte dell'unione, che aveva il resto più forte. Se rimangono in più ancora altri resti, dopo questo computo di secondo grado, è istituita una *lista del Reich*, di resti sommati per tutte le circoscrizioni della Germania. E infine l'ultimo resto, anche se è inferiore ai 60 mila voti, purchè raggiunga per lo meno i 30 mila, dà diritto a un altro deputato.

I capisaldi della riforma

La riforma ora escogitata lascia, come abbiamo già detto, intatte le basi del sistema, e cioè la proporzionale, perchè ancorata nella Costituzione. Lascia anche, per la medesima ragione, immutati i limiti di età di 20 e 25 anni, rinunziando così a un progetto di aumentare questi limiti per limitare il radicalismo elettorale. Cambia però a fondo il numero delle circoscrizioni, che aumenta da 35 a 102; e ciò al fine di renderle più piccole, e di avvicinare gli eletti agli elettori; e rendere, al medesimo tempo, le circoscrizioni stesso più uniformi, per ampiezza e per numero di abitanti.

Per la conquista di un mandato, invece di 60 mila voti, la nuova riforma ne preserive 70 mila, al fine di diminuire il numero dei deputati, ingrandendo così la riforma in quella riforma del Reich, che è intesa a realizzare economie. Abolisce l'obbligo di presentazione burocratica delle liste; e le liste, così, liberamente presentate, non devono contare più di quattro candidati al massimo.

In quanto ai resti rimasti, oltre il computo di attribuzione di mandati per 70 mila voti, essi vengono sommati e computati per unioni di circoscrizioni, formate non più di due o tre circoscrizioni come finora, ma di cinque o sei, costituendo così in tutto 32 unioni di circoscrizioni. I resti di terzo grado poi non vengono più sommati nell'attuale *lista del Reich*, la quale viene abolita, bensì in dodici *liste* dei Paesi.

Questa la riforma. La cronaca della campagna elettorale reca poco, dopo il Cancelliere Brüning ha posto la sua candidatura nelle liste di tre circoscrizioni sassoni, e anche nella lista del Reich. Come si vede, egli si è abbastanza garantito; se non riuscirà nell'una, riuscirà nell'altra; e infine in quella del Reich, che è la più sicura. Nella lista del Reich, in secondo posto, è stato iscritto Kaas, capo della frazione parlamentare del Centro; e come terzo l'ex-cancelliere Marx; e infine quarto il ministro degli Interni, Wirth. Questa estrema precauzione del Centro, per i suoi più eminenti uomini, è molto eloquente.

Eloquente, anche per lumeggiare il vero volto della democrazia tedesca, è il fatto che quel nuovo partito democratico formatosi a Norimberga, durante la recente crisi del partito democratico, sotto la direzione di Quidde, col nome di *unione dei democratici indipendenti*, ha deciso di non presentarsi agli elettori con propria lista; ma soltanto di raccomandare ai propri aderenti di votare per la socialdemocrazia. Decisamente, la democrazia, o muta nome, come ha fatto trasformandosi in Partito di Stato, ovvero si nasconde dietro la social-democrazia.

I più attivi in tutta la campagna sono gli estremisti, così di destra come di sinistra. I nazional-socialisti hanno in programma, che hanno già cominciato ad eseguire, ben 34 mila comizi elettorali; e sono in ciò superati soltanto dai loro colleghi comunisti, i quali ne hanno progettato 120 mila.

G. P.

I programmi navali dell'Italia e della Francia
Un autorevole commento inglese

Londra, 20 notte.

Una rassegna dei programmi navali italiano e francese uscirà domattina sul «Daily Telegraph», con la firma e sotto la responsabilità del suo critico navale. Questi scrive quanto segue:

«Il progettato incrociatore francese «Algerie», di 10.000 tonnellate, sarà effettivamente una corazzata, giacchè le sue parti vitali saranno coperte da una cintura d'acciaio di sei pollici — 15 centimetri. — L'«Algerie» risulterà quindi più massicciamente protetto di ogni altro grosso incrociatore che sia stato finora costruito sotto l'egida del trattato di Washington. Il suo armamento, secondo i piani, consterà di 9 pezzi da otto pollici in triplice torretta, di otto pezzi antiaerei di tre pollici, e di otto tubi lanciasiluri. L'incrociatore recherà a bordo quattro idrovolanti. Le soprastrutture saranno ridotte al minimo, per diminuire la superficie di bersaglio, e la nave avrà un fumaiolo unico. I «leaders» francesi di flottiglia sarzeranno quasi 3000 tonnellate; e dovranno essere considerati incrociatori di avanscoperta. Il loro armamento consisterà in cinque o sei pezzi da cinque pollici, e in quattro tubi lanciasiluri, per il lancio delle nuove torpedini di alto calibro e di lunghissima portata, che la Marina francese viene esperimentando dal 1928 in qua. I nuovi sottomarini francesi, similmente, sorpasseranno i loro predecessori in fatto di tonnellaggio, velocità e raggio di azione. La Francia, in questo momento, tiene in cantiere, oppure è autorizzata a costruire, 58 sommergibili. La «Section technique» di Parigi, a quanto apprendo, sta ora preparando i disegni per un nuovo tipo di incrociatore della stazza di 8000 tonnellate e della velocità di 35 nodi. Se questo progetto verrà mandato ad effetto, ci troveremo di fronte ad un nuovo progresso in fatto di velocità per incrociatori. La nuova unità francese monterebbe pezzi da sei pollici, in torrette congegnate in guisa speciale, a scopo di protezione dai gas asfissianti. Queste nuove navi rappresenteranno la risposta ai meravigliosi incrociatori leggeri italiani del gruppo «Bande Nere». Una autorità navale italiana mi assicura che, in base a certi esperimenti già compiuti, gli incrociatori di questa classe dovranno sviluppare una velocità di almeno 40 nodi all'ora, anche in istato di completo armamento di guerra. Una rassegna dei lavori in corso mostra che la Francia tiene ora alquanto più di 50 unità navali, in via di costruzione, incluse 4 incrociatori ed una spazzamine.

«La statistiche italiane sono ancor più impressionanti. Vi sono in cantiere, per la flotta italiana, non meno di 10 incrociatori, corrispondenti a un totale di 70.500 tonnellate, e circa un milione di cavalli vapore. Sono pure in via di costruzione 14 «destroyers» e 20 sottomarini. Si rammenta come il programma italiano del 1930, intavolato dopo la conferenza navale di Londra, provveda per 29 unità navali — 1 incrociatore da 10.000 tonnellate, 2 da 5000, nonchè 4 «destroyers» e 22 sommergibili. L'on. Mussolini ha assicurato che tutto questo naviglio verrà debitamente portato a compimento. Quindi, in complesso, l'Italia sta costruendo, o ha in progetto 73 unità navali, la cui stazza complessiva si approssima alle 160.000 tonnellate. Il programma italiano, come si vede, si avvicina molto a quello francese; e le cifre non lasciano alcun dubbio in merito alla determinazione dell'Italia, di conformare col fatti il suo diritto ad una assoluta eguaglianza di potenzialità navale nel Mediterraneo».

Impressione in Ungheria
per il ritorno dell'Arciduca Alberto

Budapest, 20 notte.

Bisogna riconoscere che l'improvviso ritorno dal Sud-America dell'ex pretendente al trono arciduca Alberto ha sorpreso tutti, tanto più che la sua famiglia non era stata precedentemente informata.

Pochi giorni or sono si era anzi detto che fosse partita per il Brasile anche la signora che Alberto intenderebbe sposare, dovendosi celebrare le nozze laggiù. L'arciduca, il quale per quattro mesi ha viaggiato col nome di conte Lavary, sbarcato a Genova, ha proseguito per Budapest, via Vienna; qui giunto egli ha visitato i genitori e ieri stesso ha poi partecipato con altri arciduchi alla processione eucaristica sul Danubio.

Il reggente Horty lo ha ricevuto a tarda ora dalla notte. Corre voce però che Alberto, terminate le feste per S. Emerico, intenda lasciare nuovamente l'Ungheria.

Autobus carico di pompieri investito da una locomotiva
Un morto e quattro feriti

Bucarest, 20 notte.

Sulla linea da Arad a Vimbolia una locomotiva isolata ha investito ad un passaggio a livello un autobus che trasportava ventiquattro pompieri. Uno di questi è rimasto morto e quattro gravemente feriti, mentre gli altri hanno riportato solo delle contusioni.

Il mistero della morte del miliardario Lear Black

Parigi, 20 notte.

Le circostanze misteriose che circondano la scomparsa e la morte del miliardario americano Van Lear Black, grande sportivo e direttore del Sun di Baltimora, fanno pensare, a quanto rilevano i giornali parigini, alla tragica fine del belga Lowenstein, morto durante una traversata della Manica. Van Lear Black, reputo celebre per viaggi aerei compiuti con noti piloti in Asia, in Africa e nelle Indie Neerlandesi, possedeva anche un yacht, «Sabaio», a bordo del quale si era imbarcato lunedì a New York a destinazione di Baltimora. Nella notte dal lunedì al martedì il cameriere del Van Lear penetrò nella cabina del padrone e la trovò vuota. Risalì allora sul ponte ove trovò un fazzoletto appartenente al ricco americano vicino al posto in cui questi usava sedersi.

Non appena conosciuta la notizia il capitano fece fare dietro front alla nave e mentre le ricerche continuavano a bordo l'equipaggio scrutava le acque scure cercando di scoprire le traccie dello scomparso. Che era avvenuto? Un suicidio, un accidente o un omicidio? Il capitano si è pronunciato per la seconda ipotesi. Secondo lui il proprietario si sarebbe abbandonato a un sonno profondo come era abituato a fare durante le notti estive; una forte ondata lo avrebbe colpito improvvisamente trascinandolo in mare. Il mare era leggermente agitato e anche un buon nuotatore non avrebbe potuto lottare a lungo contro l'infido elemento.

Monete commemorative austriache
che vanno a ruba

Vienna, 20 notte.

Walter von der Vogelweide, sta procurando un eccellente affare al Governo austriaco, il quale quest'anno, compiendosi il settimo centenario della morte del poeta, ha fatto battere dalla Zecca speciali monete da due scellini. Ora i 220 mila pezzi messi il primo giorno in circolazione sono immediatamente spariti: in Austria, in Germania, sembra, anche in altri Paesi, i collezionisti vecchi ed occasionali si sono dati ad incettare le monete con l'effigie di Vogelweide che così sono divenute irreperibili. Bisognerà affrettarsi a coniarne subito altre. Per la Banca Nazionale l'immigrazione all'estero di questa moneta costituisce un affarone, giacchè essa comprende solo 640 millesimi di argento fino ed ha quindi un valore assai più basso del nominale.

La moneta commemorativa per von der Vogelweide è la terza del genere: nel 1928 fu coniata quella con in testa Schubert, e l'anno scorso se ne coniò una in onore del celebre chirurgo Billroth.

Carlo anche nel 1931 ricorrerà il centenario della nascita e della morte di un personaggio tale da dar lavoro alla Zecca.

Un'operetta czeca
che fira la bella il Re di Romania

Praga, 20 notte.

La Legazione romena a Praga è intervenuta presso il direttore di un teatro di operetta, chiedendo che fosse tolto dal programma un lavoro il cui protagonista evidentemente voleva mettere in caricatura l'attuale Sovrano di Romania. Il personaggio principale dell'operetta si chiamava Carlo II.o, Re di Montania. Il rappresentante della Legazione ha dichiarato essere facile identificare nel personaggio il Re di Romania e che siccome si trattava di uno Stato amico era consigliabile smetterla. Il direttore del teatro ha aderito ai desideri della Legazione romena.

Battaglia di api contro ochi
Budapest, 20 notte.

Per una nuova edizione della sua famosa «Vita delle api», Maeterlinck dovrà tener conto di questo episodio narrato ai giornali da un apicultore.

Avendo alcune oche — stupide come sempre — osato portarsi nelle vicinanze di un alveare, le api di guardia lanciarono il ronzio d'allarme, sicchè in un battibaleno tutte le api furono fuori e si buttarono audaci alle oche con impeto irresistibile. Presto le oche vennero ridotte a massa nera. Un intervento nell'eccezionale contesa era impossibile; bisognò prima dar mano alle pompe e con formidabili getti di acqua aprirsi la strada fino ai disgraziati volatili — ben nove — che però erano stati talmente punzecchiati da morirne.

La gesta del noto spione Radol
Budapest, 20 notte.

Dalla «Reichspost» si apprendono oggi curiose notizie sul conto della spia romena Radol che quando Carol viveva esule a Parigi commise il furto nella sua villa per impadronirsi di documenti politici. Il Radol è stato adesso licenziato e non solo in seguito al ritorno di Carol sul trono.

Come si ricorderà il diplomatico russo Ilessodowski ha raccontato nelle sue memorie che l'Ambasciata sovietica a Parigi acquistò una volta, per il tramite di un agente di polizia romena, vari documenti segreti e perfino un cifrario diplomatico rumeno, pagando 15 mila dollari. Ilsuo le rivelazioni di Besedowski il Radol che si trovava a Vienna, o sorvegliare i comunisti — diceva lui —, ebbe l'ordine di partire per Parigi e di incontrarsi con l'ex-diplomatico russo per sapere di più sulla faccenda; però invece di ricevere notizie del proprio agente il Governo romeno fu tempo appresso informato dalle autorità di polizia parigine che il Radol appariva fortemente sospetto. Da Bucarest si provvide senza indugio a telegrafare alla spia, invitandola a ritornare col primo treno, ma questa soluzione non è stata per nulla abile, giacchè, il Radol, visto scoperto, finora ad ora s'è ben guardato dall'ubbidire.

Un naufragio di pellegrini arabi
Venti morti

Cairo, 20 notte.

Si apprende da Hodeida che 237 pellegrini reduci dalla Mecca, imbarcati sopra un sambuco battente bandiera araba, hanno fatto naufragio presso una delle isolette deserte che costellano la costa dell'Asir. Dopo inenarrabili sofferenze, durante le quali sono morti oltre venti pellegrini di sete e di stenti, è stato avvistato un sambuco che ha tratto a salvamento i superstiti.

Si addormenta sul binario ed è ucciso dal treno
Valenza, 20 notte.

Una inconcepibile imprudenza è costata la vita all'agricoltore Fiori Francesco, d'anni 54, dimorante in un casolare posto fra Valenza e Sartirana. Il Fiori soleva sedersi ogni sera, per prendere un po' di fresco, sul binario della ferrovia che passa accanto alla sua abitazione. Anche ieri sera, seguendo l'abitudine, si sedette al solito posto, ma disgraziatamente si addormentò e così non avvertì il rumore di un treno merci, il quale, sopraggiungendo alle 22.50 da Mortara, lo investì in pieno, gettandolo con una gamba stroncata in una siepe. I familiari che attesero ed invano ricercarono il loro congiunto tutta la sera, non si resero conto della mortale sciagura che verso le prime ore del mattino, quando scoprirono nella siepe il cadavere del poveretto.

La ballerina avvelenata dall'amante
L'assassino rinviato alla Assise

Venezia, 20 notte.

Il 21 agosto dello scorso anno una giovane del Lussemburgo, certa Annalisa Grammeni, di 33 anni, moglie a Lazzaro Lazzarovic, nativo di Alessandria d'Egitto, che nell'aprile del 1928 era stata scritturata come ballerina in una sala da ballo della città, mentre stava prendendo un bagno in un albergo del Lido veniva assalita da atroci dolori ed invocava disperatamente aiuto. Accorse un medico che trovò la Grammeni morente; infatti essa poco dopo spirava senza aver detta una parola che potesse chiarire le cause della sua morte. L'autopsia, istituita da una perizia chimica, stabiliva che la giovane era morta per avvelenamento di arsenico a stricnina.

Nella stessa mattina ore Achille Mazzarola, di anni 38, noto e residente a Milano, dove, a quanto pare, viveva spacciando uno specifico, veniva trovato in una stanza di una pensione in calle Minelli, dove alloggiava, steso sul letto, che si contorceva tra gli spasimi ed invocava aiuto. Sul comodino erano due fiasi, una rivoltella e due lettere scritte da lui. Venne trasportato all'ospedale dove si constatò che aveva ingoiato una dose di veleno non letale. Il Mazzarola, interrogato, dichiarava che si era innamorato alla follia della Grammeni e che era corrisposto da essa; egli aveva deciso d'accordo con lei di finirla con la vita anche perchè senza di lei non sapeva più vivere.

L'autorità giudiziaria pensò dapprima ad una tragedia di amore ed arrestò il Mazzarola denunciandolo per istigazione al suicidio; poi in compiuta una più ampia istruttoria ed ora la sezione di accusa della Corte d'Assise ha rinviato dinanzi alla Corte stessa il Mazzarola per veneficio e omesso pagamento del porto di rivoltella. Infatti sarebbe risultato che il Mazzarola, nella tragica mattinata, aveva vista nella sua camera la Grammeni e che le aveva offerto una tazza di caffè-latte che essa bevette prima di recarsi al Lido.

Esplosione in una fonderia a Bergamo
Cinque feriti non gravi

Bergamo, 20 notte.

Una forte esplosione questa sera ha gettato vivo allarme nel rione di Borgo Palazzo. Gli abitanti si sono riversati verso via Torretta dove sorge la fonderia Rodari, nella quale era avvenuto lo scoppio i cui danni fortunatamente non erano nè gravi come si temeva. Il fabbricato aveva riportato lievi guasti al tetto e cinque operai erano stati feriti. Appena terminata la fusione della ghisa, aperta la saracinesca per far precipitare le scorie, forse per il fatto che il terreno era alquanto umido era avvenuta la violenta esplosione. Il capo fonditore Angelo Volpini e gli operai Andrea Sergilla e Alessandro Viscardi sono stati trattenuti all'ospedale, il primo per contusioni al capo per la caduta di tegole e gli altri per scottature. L'operaio Carlo Righetti è un parente, dopo le medicazioni, hanno fatto ritorno al loro domicilio.

Sulla da pioppo cade in una roggia e vi annega
Brescia, 20 notte.

La contadina Francesca Balzarini di Giovanni, d'anni 39, verso le ore 20 ritornava dai campi verso il paese di Frontignano dove abita, recando sotto il braccio un piccolo sacco di fagiuoli; e percorreva l'argine della roggia Trovata. Ad un tratto, colta da sincope, cadeva, e, rotolando lungo la scarpata, andava a finire nella roggia dove scorre poco più di 25 cm. di acqua. Un'ora dopo il cognato ed il padre della contadina, non vedendola ritornare, facevano attive ricerche e dopo alcune ore rinvenivano il cadavere della congiunta nella roggia.

Grave incendio in Monferrato
Casale, 20 notte.

La scorsa notte verso il tocco, un violento incendio è scoppiato nel fienile della grande tenuta dei fratelli Brunati sita in regione Balsesco, in territorio di Mirabello. In brevissimo tempo il fuoco invest l'ampio fabbricato rustico, distruggendo depositi di cereali. L'intervento di numerosi volonterosi fu vano, poichè tutto andò distrutto e solo a stento si potè salvare il bestiame. Secondo un calcolo sommario si crede che i danni ammontino a duecentomila lire, coperte però da assicurazione.

Carretto sfasciato dal treno
La morte del conducente

Brescia, 20 notte.

Un treno passeggeri proveniente da Parma, giunto al passaggio a livello presso il casello 77, investiva e travolgeva un carretto trainato da un cavallo che stava attraversando la linea. Il veicolo fu fracassato e il proprietario, certo Pietro Scarpella, di anni 41, da Calvisano, venne gettato a parecchi metri di distanza. Il conveglio si fermava prontamente ed il personale recava soccorso allo Scarpella che, quantunque privo di sensi, non presentava traccie visibili di ferite; adagiato in una vettura di prima classe il conducente venne trasportato all'ospedale di Ghedi, dove due ore dopo cessava di vivere in seguito a commozione viscerale. Il cavallo invece ha riportato soltanto alcune escoriazioni.

Ucciso da un copertone
slaggito dalla ruota per lo scoppio della gomma

Vercelli, 20 notte.

Una singolare sciagura è accaduta questa mattina sui prossi del ponte sul canale Cavour, sulle strade San Germano-Tronzano. Mentre il signor Giuseppe Sordello, da Cuneo, guidava la propria macchina, il pneumatico di una ruota posteriore scoppiava; il copertone, sfuggito dalla ruota, andava a colpire con grande violenza certo Francesco Barengo che era intento a pescare rane in un fosso laterale alla via. Il disgraziato riportava una gravissima contusione al torace; raccolto dallo stesso Sordello e trasportato all'ospedale, egli vi decedeva poche ore dopo in seguito a emorragia interna.

Schiacciato da un rullo compressore
Livorno, 20 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta nel pomeriggio sulla via provinciale fra il Romito e Quercianella. Il manovale Bianchi Alfredo, di anni 58, insieme ad altri operai era intento a rassettare la ghiaia. Dinanzi ad un rullo compressore del peso di 180 quintali, quando, non si sa bene per quale ragione, cadeva e rimaneva schiacciato sotto il rullo. Sul posto si sono recate le autorità per un'inchiesta.

Impazzisce
mentre sta per essere operato

Ancona, 20, notte.

Ieri sera all'ospedale Umberto I un malato che trovavasi nella camera operatoria, in procinto di essere sottoposto ad una operazione, era colto improvvisamente da un accesso di alienazione mentale, e si gettava contro le grandi pareti di vetro della camera stessa. Fermato dal personale, il malato, certo Balocchi Marcello, di anni 42, da Sant'Angelo in Vado, è stato visitato dal direttore del manicomio, e quindi isolato in una camerella sotto la vigilanza continua di un infermiere.

Le Bonifiche Ferraresi
ammesse al Concordato preventivo

Ferrara, 20, notte.

Con decreto in data di oggi del Tribunale di Ferrara la Società per la Bonifica dei terreni ferraresi e la Società da essa dipendenti e controllate, sono state ammesse alla procedura del concordato preventivo. Commissario giudiziale è stato nominato il prof. comm. Emilio Pumpurieri di Roma. L'adunanza dei creditori è stata fissata per il 18 settembre.

CRONACA

L'arrivo di un gruppo di italiani
residenti nel Nord America

Con il diretto delle ore 18.20 sono giunti ieri sera da Genova centotrentacinque italiani dell'America del Nord, appartenenti all'«Ordine dei Figli d'Italia» una fiorente istituzione di connazionali, che si ispira alle idealità del Regime. A riceverli, alla stazione di Porta Nuova, erano il Segretario Federale Bianchi Mina, con il vice-segretario Federale Panisa di San Damiano, il vice-segretario del Fascio torinese capo manipolo Farina, il membro federale m.v.s. Gambotto e l'ispettore Federale dott. Meda; il comm. Majorcas per la Prefettura; l'avv. Guaico, per la Civica Amministrazione; il gr. uff. Filippo Giordano, del Fasci Italiani all'estero e il vice console degli Stati Uniti d'America.

Gli ospiti oggi inizieranno la visita ai principali stabilimenti industriali cittadini. Domani ripartiranno per Como, proseguendo nell'itinerario tracciato dalla Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'estero, per la visita dei centri nazionali più importanti.

SPORT

La settimana di St. Moritz

L'asso Chiron segna il miglior tempo sul chilometro lanciato
Saint Moritz, 20, notte.

Si è svolta oggi a St. Moritz la gara del chilometro lanciato, disputata sul rettilineo di Samaden che si presentava in condizioni eccellenti e tali da permettere di battere i record stabiliti nello scorso anno. Disgraziatamente la partecipazione italiana è stata oltremodo ridotta. Il zurighese Keller, che al colle del Kleusen stabilì il miglior tempo delle vetture utilitarie, fece anche oggi con la sua Alfa Romeo una prova degna di particolare rilievo, coprendo il chilometro in 36" alla media esatta di 100 chilometri all'ora. Una completa sconfitta ha registrato l'industria tedesca, specie nelle vetture sport. Infatti la Bugatti del tedesco Burggaller ha stabilito con 1' e 4/5 alla media di 168,224 il nuovo record assoluto per vetture sport, precedendo la Mercedes pilotata dall'asso tedesco Rosenstein.

Fra le vetture da corsa si è avuto il trionfo di Luigi Chiron, che ha coperto il chilometro in 18" e 7/10, alla media di km. 192,513, giungendo così soltanto a un decimo di secondo dal record stabilito lo scorso anno, pur tenendo conto che la prova odierna è stata disputata con un vento intenso.

Il miglior tempo delle vetture da turismo è stato raggiunto dal conte Arco su Mercedes in 23" 2/5 alla media di km. 156,172 battendo il record assoluto delle vetture utilitarie.

Il miglior tempo delle vetture sport è stato raggiunto dal berlinese Burggaller su Bugatti in 21" 4/5 alla media di km. 168,224, battendo il record assoluto delle vetture sport di 6 decimi di secondo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il campo sportivo di Borgoratto è stato inaugurato oggi; dopo la benedizione ha parlato il comm. G. B. Lodi. Sono seguite interessanti gare ginnico-sportive.

Muore ora ha lasciato all'alta infanzia, oltre ad altre munifiche elargizioni al Comune di Capriata, l'on. Brizzolari, deceduto recentemente.

DA AOSTA

Il nuovo Prefetto, S. E. Pietro Paolo Pietravina, accompagnato dal medico provinciale dottor Cavalli, ha visitato le Colonie alpine del Comune di Genova, dell'Associazione del Pubblico impiego di Genova e della Fondazione Vittorio Emanuele per i figli dei ferrovieri di Torino, istituite anni sono da Padre Semeria in diverse località della Valpelllice. S. E. Pietrabissa ha espresso il suo compiacimento per l'organizzazione delle colonie.

Il servizio automobilistico di grande turismo Aosta-Courmayeur è stato prorogato fino al 15 settembre p. v.

DA BIELLA

Colpito da mandolo di cultura è stato arrestato il fotografo Armando Gagliasso fu Primitivo, di 30 anni, che deve scontare una pena di reclusione per lesioni a funzionari della R. Guardia di Finanza, e proseguirà nelle sere di giovedì e sabato

Al Teatro Sociale va in scena stasera, giovedì, l'«Andrea Chenier». Per l'occasione le Ferrovie elettriche biellesi effettueranno uno speciale servizio dino alla fine dello spettacolo.

Per essere abbandonato la guida del proprio cavallo lungo la strada Biella-Graglia, il conducente Angelo Peretto di Ghiacchino, di anni 28 è stato deferito all'autorità giudiziaria.

DA CASALE M.

Un audace furto è stato compiuto da ignoti, mediante scasso della porta, nella abitazione di Rigatti Gino, da Balzola, cavalcando un danno di circa 5 mila lire.

Un furto di gioielli e di denaro è stato compiuto da ignoti nell'abitazione di Giuseppina Tonani, facendo un bottino di oltre 5000 lire.

Altri ignoti mediante scasso penetravano nell'abitazione di Giuseppe Pozzi, a Tricasale, derubandolo di un portafogli, contenente una somma rilevante.

L'annuale fiera di agosto, iniziatasi il 15 ultimo è stata troncata oggi dal cattivo tempo. Molti i capi di bestiame esposti, e moltissime le contrattazioni.

DA IVREA

Colto da improvviso malore mentre prendeva un bagno nel Teco, l'operaio Lorenzo Ferrari, di anni 25, veniva travolto dalla corrente e annegava. La salma non è stata ancora ricuperata.

DA STRADELLA

Per furto è stato arrestato dai carabinieri certo Angelo Ghirardi, di anni 25, da Piadena, che giorni fa rubava delle galline in danno di certo Attilio Ricotti.

La frattura di parecchie costole e contusioni gravi al capo e al viso, ha riportato l'agricoltore Alessandro Furnara, d'anni 50, che, trovandosi sul proprio carro, per l'imbizzirsi dei cavallo, cadeva a terra e veniva travolto sotto le ruote. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA TORTONA

Una nuova sandita di ripopolamento, su una estensione di alcune diecine di chilometri, è stata creata dalla Società Cacciatori Tortonesi, a ridosso del corsello Scrivia, per la durata di nove anni.

Un convegno di circoli giovanili cattolici della Stradellina, è stato tenuto a Broni per iniziativa della Federazione diocesana di Tortona, relatori l'avv. Magagnin, di Novi, il Rag. Bussa di Pontecurone ed il barnabita padre Balzarini di Voghera.

Si sfalda anche domenica in un accidente automobilistico, dall'automobile del signor Avanzini, è stato identificato per Giacomo Ventura, di 42 anni, guardiano di bicicli a Mirandariano.

DA VOGHERA

Un violento incendio, scoppiato per cause ignote a Retorbido, nella cascina di proprietà del marchese Negretto Cambiaso, ha completamente distrutto il rustico e le scorte granarie. I danni si aggirano sulle 50 mila lire.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, verso le 20.15, dopo lunghe sofferenze rendeva l'anima a Dio la Signora

Cavassa Maria

Zaccaria

Questo serve di ringraziamento. La sepoltura avrà luogo oggi 21 corr. alle ore 14.30, partendo da Corso Orbassano N. 14. (3015)

LA DITA GARIEL MARCELLO
MOBILI
avverte che ha aperto negozio in corso Ponte Mosca 44 (Tram n. 10)
FACILITAZIONI PAGAMENTO

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 20, notte.

Il mercato è stato calmo. Sono stati trattati circa 1.700.000 titoli. Il tasso del denaro è stato del 2 per cento. L'apertura è stata irregolare e in ribasso lieve, con guadagni nella maggior parte dei titoli da 1 a 2 punti. Particolarmente sostenute le Ferrovie, le Automobili ed i Telefoni. I titoli Petroli sono rimasti pressochè immutati. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % (1951)	99 7/8
Latter Fruitful Ital. 7 % (1947)	98 3/8
Id. id. 7 % (1957)	97 5/8
Città di Milano 6,50 % (1952)	91 3/8
Montecatini 7 % (1937)	103 3/8
Città di Roma 6,50 % (1952)	91 3/8
Ital 7 % (1936) con warrants	99 7/8
Id. id. senza warrants	98 7/8

AZIONI	
American Telephon e Telegraph	311 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	150 1/2
General Electric Company	50 3/8
General Motors Corporation	41 3/8
Remington Copies Corporation	34 3/8
National a Biscuit Company	83 3/8
New York Central Ry Company	149 —
Radio Corporation	50 —
Standard Oil Co. of New Jersey	71 —
Texas Gulf Sulphur Company	73 3/8
United States Steel Corporation	262 3/8

Londra, 20. — Un po' di ribasso e pieno oggi nella piazza finale della Stock Exchange e il mercato delle azioni industriali si è ravvivato un tantino. Le ordinazioni di vendita che giungono ieri nelle prime ore degli agenti di cambio fanno sì che, ora quanto nella provincia sembrano per il momento cessate. Esse spingono in giù specie i prezzi dei titoli più screditati e le quotazioni ottenute in gran parte sono state fatte per ricuperare al più presto possibile le azioni indebitamente abbandonate dai capitali minori di ieri. L'esito fu una certa ripresa di affari, ma, si capisce, sempre su scala piuttosto piccola, giacchè il colore del tempo non può mutarsi in un baleno. Il piccolo risveglio nei merci è naturale ha naturalmente diminuito l'afflusso dei denari verso i titoli di Stato che negli ultimi giorni monopolizzarono le simpatie degli investitori. Pure se nessuna frazione di rialzo è intervenuta oggi a un ribasso, non vi sono nemmeno ribassi sensibili da segnalare. Le azioni Ferroviarie inglesi figurano fra quelle che si sono difese. Le azioni dei Tabacchi primeggiano fra quelle che, al contrario, si sono orientate dalle basture di ieri. Sola 9.9-9.9; Cavi 20-12, A. 18-20, B. 8.50-10.50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni disponibili, speciali — American Middling 6.49; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 10.60; Egyptian Upper 8.25; M. G. Surfine F.G. 6.15; M. G. Fine 6.05; American Saul/Fuguay 5.33; M. G. 6. Good 5.65; M. G. Bengal 5.30; M. G. Scinde 5.25. Importazioni della giornata delle 1000.

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni ufficiali. Futuri americani: Tendenza sostenuta: gennaio 6.02; febbraio 6.15; marzo 6.21; aprile 6.21; maggio 6.22; giugno 6.23; luglio 6.25; agosto 6.32; settembre 6.05; ottobre 6.01; novembre 5.96; dicembre 5.96; agosto (1931) 5.70; gennaio (1931) 6.01. — Futuri egiziani: Tendenza calma; sostenuta; Sakels Fully Good Fair: novembre 9.50; dicembre 9.47; gennaio 9.50; marzo 10.05; maggio 10.20; luglio 10.21. — Upper F. G. F.: novembre 9.18; dicembre 9.20; gennaio 9.31; marzo 9.49; maggio 9.65; luglio 9.76. Vendita della giornata cotone disponibile balle 4000.

New York, 20. — Chiusura cotoni. - Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 11.35 - Futuri: tendenza apertura: sostenuta: 10, chiusura: sostenuta, gennaio 11.20; agosto 11.40; settembre 11.20

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 20. — Sotto l'impressione pessima di ieri l. mercato di stamane all'inizio è stato ancora più debole. Il Consolidato venne ceduto a 80,30, Fiat 309, Bonifiche 45, In seguito però si è delineata una corrente di acquisti durata sino alla chiusura che è stata sufficiente ad imprimere al mercato una impronta migliore con conseguente ricupero da parte dei valori più colpiti di una parte del terreno perduto.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	97 25	—	97 25
Id. id. cont.	—	—	—	97 15
Consolidato 5 %	—	80 70	80 30	80 67 1/2
Id. id. cont.	—	80 67 1/2	—	80 67 1/2
Torino 5 %, c.	—	—	—	447 25
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 50
Prest. Polacco c.	—	—	—	493 —
Banca Italia c.	—	—	—	1285 —
Banca Comm.	150	1419 —	—	1419 —
Credito Italiano	—	—	—	790 50
Banco di Roma	—	—	—	119 50
Consorzio M. F.	80	811 —	—	811 —
Mediterranee	—	—	—	640 —
Meridionali	—	—	—	1100 —
Subalpine	950	501 —	500 50	501 —
Sabaudo	100	250 —	—	250 —
Cosulich	—	—	—	92 2/8
Italiana Gas	1800	190 —	187 50	190 —
Stigy	—	—	—	80 —
Elettricità A. I.	300	205 —	200 —	201 50
Sip	3925	125 50	124 50	125 —
Terni	—	—	—	301 —
S. I. P. T.	450	120 —	117 —	118 50
P. C. E.	200	95 —	—	96 —
Savigliano	—	—	—	7025 —
Nebiolo	100	254 —	—	254 —
Tedeschi	—	—	—	172 —
Mouneisio	100	207 50	—	207 50
Fiat	3875	276 —	265 —	276 —
M. Amiata	—	—	—	180 —
Schiapparelli	—	—	—	77 —
Montecatini	300	206 50	205 —	207 50
Mira Lanza	700	50 —	—	50 —
Acqua Potabile	50	480 —	478 —	478 —
Fiorio	—	—	—	75 —
Unica	—	—	—	118 —
Lane Borgomanis	—	—	—	1500 —
Valli Lanzo	—	—	—	97 —
Viscosa	2000	44 —	44 75	43 50
Chatillon	150	230 —	240 —	230 —
Varese	800	35 50	34 75	35 25
Paramatti	—	—	—	265 —
Bonifiche	4475	68 —	45 —	67 —
Bent	1500	600 —	—	600 —
Carlsera (ital.	50	185 —	—	185 —
Cementi	950	74 —	—	74 —
Pirlalunga	3500	67 —	—	67 —
Cart. Burgo	—	—	—	502 —
CAMBI				
Parigi	—	75 07/8	75 06/8	75 07/8
Svizzera	—	—	—	372 35
Londra	—	—	—	92 99
New York	—	—	—	19 0993

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	97 50	97 70	97 —	97 25
Id. id. cont.	—	—	97 —	—
Consolidato 5 %	80 30	80 80	80 30	80 20
Id. id. cont.	—	80 65	80 575	—
Venezie 3,50 %	—	76 —	76 —	—
BANCARIE				
Banca Italia c.	1780 —	1776 —	1750 —	—
Banca Comm.	1417 —	1418 —	1419 —	1418 —
B. Nat. Credito	100 —	—	101 —	—
Banco Roma	100 —	120 —	120 —	119 —
Credito Ital.	796 —	794 —	797 —	801 —
Credito Mobil.	500 —	503 —	501 —	—
Credito Mobil.	810 —	809 —	809 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	401 —
TRASPORTI				
Mediterranee	640 —	639 —	—	—
Meridionali	1096 —	1095 —	1095 —	—
Sunattino	501 25	503 —	501 50	—
Libera Triestina	89 —	88 —	88 —	85 —
Cosulich	85 —	85 50	84 85	84 —
Lloyd Sabaudo	—	201 —	—	—
Nav. A. I.	—	143 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	245 —	—	254 —	—
Linif. Can. Naz.	116 —	—	—	—
Mosteri Varzi	640 —	—	—	—
Sola	42 90	45 25	45 75	—
Varese	33 —	—	35 25	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	98 —	96 —	98 —	—
Ilva	905 —	902 —	904 50	—
Elba	45 —	45 50	47 50	—
Montecatini	205 —	210 —	207 50	—
Amiata	187 —	191 —	189 —	—
MECCANICHE				
Breda	105 —	—	—	—
Ansaldo	978 —	977 —	978 —	—
Italia	138 —	—	—	—
Ercole	136 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	380 —	375 —	—	—
Edison	686 —	—	—	—
Sip	124 50	125 —	—	—
Marconi	—	—	160 —	—
Terni	300 —	301 50	300 —	—
U. Esercizi	101 —	100 50	—	—
Lombarda Elet.	656 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	191 50	190 —	—	—
Raffineria L. I.	284 —	285 —	—	—
Eridania	410 —	410 —	415 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acque	140 —	133 —	—	—
Fondi Rustici	130 —	—	132 —	—
Impresa Fond.	—	—	154 —	—
Bonifiche Ferr.	85 —	—	80 —	—
Beni Stabili	300 —	296 —	302 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1665 —
Esport. It. Am.	170 —	—	—	—
Pirelli	778 —	—	—	—
Gas Torino	190 50	—	—	—
Mira Lanza	61 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 075	75 105	75 10	75 08
Svizzera	373 30	373 60	—	373 35
Londra	92 0725	92 365	92 085	92 08
New York	19 07	19 09	19 0874	19 09
Berlino	455 05	—	—	455 —
Vienna	270 —	—	—	269 80
Bucarest	11 35	—	—	11 36
Belgio	260 90	—	—	261 —
Spagna	396 —	397 —	—	396 —
Praga	56 97	—	—	56 965
Budapest	335 —	—	—	336 —
Albania	357 25	—	—	357 —
Belgrado	33 85	—	—	33 995
Olanda	769 25	—	—	769 25
Norvegia	—	—	—	513 —
Atene	94 75	—	—	94 75

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 20. — Rendita 3,50% netto (1906) 97,10; 3,50% netto (1906) 81,80; 5% lordo 41,90; Consolidato 5% 80,30; Obbligazioni Venezie 5% 76,10. — Cambi: Parigi 75,03; Zurigo 371,50; Londra 92,07,8; Amsterdam 769,1; Madrid 396,25; Bruxelles 265,9; Berlino 456,4; Vienna 270; Praga 56,66; Bucarest 11,36; Buenos Aires, pesos oro 13,81,5; carta 6,92,5; New York 19,07; Montreal 19,09; Belgrado 33,80; Budapest 335; Tirana 357,25; Oslo 512; Stoccolma 512; Varsavia 214; Copenaghen 512,5; Oro 368,35.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

Milano, 20, sera.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne. Frumento: poco attivo, prezzi stabili. Apertura: ottobre 139,50, dicembre 136. Chiusura: ottobre 139,50, dicembre 136. Granoturco: scarsità di affari, andamento calmo. Apertura: ottobre, 87,50, dicembre 87. Chiusura: ottobre 85, dicembre 86. Riso: poco attivo, prezzi stabili. Apertura: contanti 102,50, ottobre 102, dicembre 102,50. Chiusura: ottobre 102,50, dicembre 102,50. Risone: come il riso. Apertura: contanti 88, ottobre 83,15, dicembre 83,75. Chiusura: ottobre 83,75, dicembre 84,75.

(Stefani).

ASTI, 20. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 35 a 40 al Kg.; vitelli e manzi da 28 a 45; lattonzoli da 80 a 85; vacche da 1600 a 3800 per capo. — **Animali da macello:** buoi da 38 a 42 al Kg.; vacche da 15 a 30; Manzetti da 40 a 45; vitelli da 45 a 50; manzi da 30 a 60; malati da 45 a 55; montoni da 45 a 50; capretti da 65 a 70. — **Animali da cortile e uova:** galline da 7 a 8 al Kg.; polli da 8 a 9,50; tacchini da 7 a 8; oche da 4 a 4,50; anitre da 6 a 7; oche da 4 a 5; piccioni da 3 a 3,50 per capo. — **Cereali:** Frumento nuovo da 132 a 138 al Qt.; Segale da 70 a 75; avena da 65 a 70; granoturco da 78 a 80; fagioli secchi da 100 a 200; fave da 85 a 100; cruscone da 55 a 60. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 28 a 30 al Qt.; fieno agostano da 26 a 28; fieno terzuolo da 25 a 27; paglia scielta di frumento da 4 a 5; paglia pressata da 3 a 3; Avena da 85 a 90; Semi di trifoglio da 375 a 400; Semi di medica da 300 a 325; Fieno di medica da di trifoglio da 330 a 370; Id. di medica da 300 a 330; fieno di erba medica da 14 a 18; id. di trifoglio da 16 a 20. — **Vini:** Barbera da 190 a 160 l'Hl.; comune da pasto da 100 a 110; barbera extra da 135 a 150; bianco secco da 210 a 225.

CHIERI, 19. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 45 a 47 al Kg. — **Bestiame da macello:** Vitelli e manzi di 1.a qual. da 37 a 40 al Kg.; di 2.a qualità da 30 a 35 — Maiali da 49 a 55. Lattonzoli da 110 a 120 — **Animali da cortile e uova:** Galline da 20 a 24 per coppia; Polli da 15 a 23; Galline faraone da 20 a 24; Anitre da 15 a 24; Piccioni da 8 a 7; Conigli da 5 a 5,50; Uova da 5 a 5,40 la dozzina; id. freschissime da 5,40 a 6 — **Cereali:** Grano da 128 a 132 al Qt.; Meliga da 72 a 80; Segale da 68 a 70; Riso da 140 a 170; Fagioli da 145 a 150; Fave da 94 a 100; Ceci da 98 a 100; Cruscs da 54 a 56; Cruschello da 51 a 52 — **Foraggi:** Fieno maggengo da 2.30 a 2.50 al Kg.; Fieno agostano da 2.00 a 2 — **Verdura:** Patate da 3 a 3.50; Cipolle da 3 a 4; Cavoli da 0.30 a 1 cad.; Carote da 3 a 6 al Kg.; Pomidori da 4 a 5; Peperoni da 20 a 40; Sedani da 20 a 40; Fagiolini verdi da 7 a 9; Insalate lattuga 0 — **Frutta:** Pere da 2.25 a 2.50 al Kg.; Mele da 1.50 a 2; Uva da tavola da 3.50 a 3.70; Noci da 4 a 4.50; Pesche da 15 a 22 al Kg.; Meloni da 0.50 a 2 cadauno; Angurie da 6 a 7.50 al Kg — **Vini:** Barbera da 70 a 80 per brenta; Comune da pasto da 50 a 60; Vini frizza da bottiglia da 60 a 105.

TORTONA, 20. — Bestiame da lavoro: Buoi da 370 a 400 al Qt.; Vacche da 275 a 300; Vitelli da 410 a 450; Manzi da 390 a 400; Vitelloni da 395 a 350 — **Bestiame da macellar:** Tori da 390 a 395; Buoi da 350 a 375; Vacche da 175 a 200; Vitelli e manzi da 425 a 500; Salati da 550 a 600; Cavalli da 100 a 210; Muli da 170 a 175; Somari da 135 a 140; Maiali da 250 a 535; Lattonzoli da 125 a 150 cad.; Agnelli e capretti da 55 a 60 al Kg.; Vacche torlane da 210 a 220; Buoi per fornitura da 325 a 330; Vitelloni da 350 a 375 — **Animali da cortile e uova:** Galline da 8,50 a 8,75 al Kg.; Polli da 9 a 9,50; Capponi da 10 a 11; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 7,50 a 8; Oche da 5,50 a 6,50; Piccioni da 3 a 3,50 cad.; Conigli da 3 a 3,50 al Kg.; Uova alla dozz. da 5,40 a 5,50; id. conservate da 4,75 a 5; Galline faraone da 11 a 12 al Kg. — **Cereali:** Grano da 129 a 132 al Qt.; Meliga da 80 a 82; Segale da 65 a 90; Riso da 130 a 200; Fagioli da 225 a 300; Fave da 90 a 100; Ceci da 150 a 175; Cruscs da 45 a 50; Cruschello da 50 a 55; Farine da panificazione 60 al Qt.; id. frumentate tipo comune 175; tipo 000, semole 225 — **Foraggi:** Fieno maggengo da 20 a 22 al Qt.; Fieno agostano da 16 a 18; Fieno terzuolo da 15 a 17; Paglia scielta di frumento da 4 a 5; Paglia pressata da 2 a 3; Avena da 85 a 90; Semi di trifoglio da 375 a 400; Semi di medica da 300 a 325; Fieno di medica da di trifoglio da 16 a 20 — **Verdura:** Patate da 35 a 40 al Qt.; Cipolle da 50 a 60; Spinacci da 10 a 15 al Kg.; Rape da 2.50 a 3; Cavoli da 4 a 6 alla dozz.; Carote da 7 a 9.50 al Kg.; Pomidori da 20 a 25 al Qt.; Melanzane da 0.05 a 0.10 cad.; Peperoni da 0.50 a 0.60 al Kg.; Aglio da 25 a 30 al Kg.; Sedani da 3 a 4 alla dozz.; Fagioli verdi da 10 a 12 al Kg.; Insalata da 1 a 1.50 — **Frutta:** Pere da 100 a 350 al Qt.; Mele da 175 a 300; Uva tavola passita da 14 a 16 al Kg.; Noci da 450 a 700 al Qt.; Pesche da 120 a 220; Prugne da 80 a 130 al Qt.; Mandarini da 400 a 600, Arancl da 250 a 300 — **Vini:** Barbera (sesto compreso) da 150 a 175 all'Ettol.; Comune da pasto (id.) da 125 a 150. Bianco secco di Gurbagna (id.) da 80 a 100; Acqui bianco e rosso 70.

BRA, Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 3, Kg. 309,71; Greggia colli 5, Kg. 544,41; Lana colli 11, Kg. 21200,85; Sete pesati colli 1, Kg. 47,80; Totale colli 14, Kg. 27015,30). — Operazioni di assaggio: Greggie n. 7; Lavorate n. 7. — Operazioni di purga: Sete n. 9; Lane n. 1.

Borsa Merci di Milano, 20. — Bozzoli. Chiusura odierna: settembre 90,00; ottobre 90,75; novembre 91,25; dicembre 91,25; gennaio 91,00; febbraio 92,00. - Sete greggie. Chiusura odierna: settembre 114; ottobre 114,50; novembre 114; dicembre 115; gennaio 115; febbraio 115,50.

FALLIMENTI

TORINO: **Consorzio Subalpino;** sentenza 18 agosto, accetta obblighi concordato. — **Pagnanta e Mondino,** albergo, sentenza 18 agosto, omologa il concordato al 25 % ai creditori chirografari negando i benefici di legge ad entrambi. — Mastelletto Pietro Lorenzo, impresa costruzioni, sentenza 18 agosto fissa cessazione pagamento al 26 dicembre 1928.

MILANO: Luigi Alfieri, arti grafiche, via Brera, 21, cur. rag. Achille Bonabarba. — Angelo Boerio, automobili, via Victor Hugo, 4; cur. avv. Giomoni Arturo. — Crippa ing. Rodi, ditta in persona del titolare rag. Mario Crippa, impresa costruzioni, via Lupetta, 2, cur. avv. Luigi Silva. — Ettore Cusiano, calzatura, via Valtorta, 1, cur. dott. Angelo Passerone. — Alessandro Materia, autocarri, via Spiga, 15, cur. avv. Francesco Silvestri. — Franco Mario, industria meccanica, via S. Vincenzo, 18, cur. dott. Achille Pappalepore. — Claudio Minelli, articoli casalinghi, Foro Bonaparte, 2, curat. avv. Luigi Nicolato. — Domenico Nardini, prodotti chimici e di profumeria, Magenta, corso Vitt. Eman., 7, cur. dott. Luigi Brughera. — Corrado [illegible], caffè-ristorante, S. Vittore Olona, cur. rag. Albino Bosia. — Angiola Pisoni, cravatte, via Mercato, 25, cur. rag. Cleto Borella. — Pietro Righetti, mobili, via Ricordi, 3-5 e in viale Lombardia, 35, cur. rag. Alessandro Basti. — Pier Luigi Rinaldi, confezioni, piazzale Romano, 1, cur. avv. Nicolò Bonelli. — Soc. Anon. [illegible] Pervicon, impresa edilizia, via Durini, 21, cur. avv. Giovanni Carena. — ALESSANDRIA: Luigi Nino Mossolo, esercizio mulino, Mezzana, cur. avv. Umberto Morelli. — BERGAMO: Rag. Giuseppe Cavazzi, commissionario di grado, cur. rag. Michele Poloni. — CAGLIARI: Angelo Maria Iglesias, cur. avv. Giuseppe Campus. — Maria Mura, ditta mercerie, cur. avv. Nicolò Pagliotti. — CASALE MONF.: Enrico Liguria e Rita Liguria Botto, olii, cur. avv. Giovanni Schiavino.

CHIETI: Vincenzo Antocelli, fabbro ferraio, cur. avv. S. Di Santo - Elisa D'Onofrio, panetteria, Francavilla, cur. avv. A. Trollo - Vincenzo Ripa, caffè e albergo, Chieti e Francavilla, cur. avv. C. De Lollis — COMO: Maria Adele Merlo, vini e generi alimentari, Cernobbio, cur. rag. Luigi Longhi - Martino Restinelli, Mandello Lario, cur. rag. Silvio Dell'Oro — CREMONA: Ernesto Villani, costruzioni edili, Acquanegra Cremonese, cur. rag. Luigi Magnoli — CUNEO: Stefano Fratis di Stefano, ferreria, S. Michele Mondovì, cur. avv. Giacomo Rebuffo — GENOVA: Salvatore Lo Faro, cur. rag. Matteo Pedote - Maria Angelina Moscino, latteria e bottiglieria, cur. dott. Sebastiano Italia — MANTOVA: Ivo Casadei - Maldini, verniciatura, Suzzara, cur. rag. Venturi - Guerzoni Carroli, manifatture, Barbasso di Roncoferraro, cur. avv. Pezzi — PADOVA: Armando Barufaldi, imenaio, Pieve di Sacco, cur. rag. Antonio Manfredo — PARMA: Alberto Bottaglieri, tessuti a maglia, cur. rag. Guido Silva - Ovidio Chirolori, Borgo Val di Taro, cur. avv. Pietro Bellantani — PERUGIA: Giovanni Silnetti, pasticcere, Foligno, cur. avv. Gino Pierani — TRENTO: Unione di Consumo consorzio cooperativo, cur. avv. Ettore Nardelli — UDINE: Fratelli Michieli rappresentanza da Aldo Gallina, cur. avv. Biasotti — VENEZIA: Vincenzo Battacchio, generi alimentari, cur. prof. Edoardo Marchese - Francesco Fabris, rappresentanza e depositi, cur. avv. Lodovico Minerbi - Arturo Furlan, generi alimentari, Lughetto di Campagna Lupia, cur. avv. Guido D'Anna - Grand Canal Hotel e Monaco - Achille Tiozzi e C., corrente in Venezia Calle Valiaresso e Albergo Roma corrente in Vicenza, corso Principe Umberto, cur. avv. Antonio Brunetti — VERONA: Augusto Ruffo, laterizi calce carboni, Caldiero, cur. avv. Rigoni - Campagna Lupia, cur. avv. Guido D'Anna - Grand Canal Hotel e Monaco - Achille Tiozzi e C., corrente in Venezia Calle Valiaresso e Albergo Roma corrente in Vicenza, corso Principe Umberto, cur. avv. Antonio Brunetti — VERONA: Augusto Ruffo, laterizi calce carboni, Caldiero, cur. avv. Rigoni - Angelina Pisoni, cravatte, via Mercato, 25, cur. rag. Cleto Borella. — Pietro Righetti, mobili, via Ricordi, 3-5 e in viale Lombardia, 35, cur. rag. Alessandro Basti. — Pier Luigi Rinaldi, confezioni, piazzale Romano, 1, cur. avv. Nicolò Bonelli. — Soc. Anon. [illegible] Pervicon, impresa edilizia, via Durini, 21, cur. avv. Giovanni Carena. — ALESSANDRIA: Luigi Nino Mossolo, esercizio mulino, Mezzana, cur. avv. Umberto Morelli. — BERGAMO: Rag. Giuseppe Cavazzi, commissionario di grado, cur. rag. Michele Poloni. — CAGLIARI: Angelo Maria Iglesias, cur. avv. Giuseppe Campus. — Maria Mura, ditta mercerie, cur. avv. Nicolò Pagliotti. — CASALE MONF.: Enrico Liguria e Rita Liguria Botto, olii, cur. avv. Giovanni Schiavino.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Ufficio Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n° 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della Apposita Casetta istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,60 %, già compresiva del bollo di quietanza. Minimo della tassa governativa lire 0,16 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Casetta presso l'Ufficio Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Lo offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATO installatore cerca persona disposta sostituire socio defunto, scrivere casetta 1341 D, UPI, Torino. 94160

CERCANSI abilissimi aiutanti e lavoranti modiste. Articoli e Lacco, via Porta Palatina, 1, Torino. 22774

CERCASI signorina colta proveniente esercizio pubblico inglese dattilografia. Scrivere casetta 35 F, UPI, Torino.

IMPORTANTE ditta cerca provetta stenodattilografa conoscenza contabilità, disponibile subito. Scrivere casetta 7 B, UPI, Torino. 22765

SOCIETA' importante cerca dottori scienze commerciali o ragionieri aventi spiccata attitudine trattazione affari. Posizione primo ordine. Scrivere casetta 31 F, UPI, Torino. 46071

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

CASSIERA segretaria occuperebbesi signorina ventiduenne, pratica, colta, volonterosa eventualmente cauzione. Specificare mensili, stipendio. Scrivere casetta 107 D, UPI, Torino. 94146

CHAUFFEUR cerca impiego, vettura o camion, buone referenze. Scrivere casetta 107 D, UPI, Torino. 94147

CHAUFFEUR meccanico offresi lavori qualsiasi presso qualsiasi famiglia, anche camion. Scrivere casetta 105 D, UPI, Torino.

CONIUGI offronsi marito istitutore, donna lavori casalinghi, matrimonio desiderasi. Scrivere casetta 100 D, UPI, Torino. 94148

CONIUGI soli, irreprensibili, ultime referenze, cercano permanente casa signorile, stabile, meglio, anche Provincia. Scrivere casetta 30 F, UPI, Torino. 46092

DISPONIBILE cauzione referenze primarie e pratica commerciale, quarantenne già dirigente industria alimentare cerca impiego serio, fiducia, scopo miglioramento. Dettagliare casetta 70 F, UPI, Torino.

MASSEUR distinto offresi. Scrivere casetta 32 F, UPI, Torino. 46042

RAGIONIERE lingue estere occuperebbesi ore pomeridiane, primarie referenze, mite pretese. Scrivere casetta 59 F, UPI, Torino. 47021

SIGNORINA abile calligrafa, pratica tutti rami amministrativi offronsi subito. Scrivere casetta 72 F, UPI, Torino. 46041

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AOSTA. Causa cambio residenza cedesi avviato caffè centrale. Rivolgersi Guerrazzi, Aosta. 5110

CAUSA malattia ritiratosi avviato magazzino ingrosso generi alimentari, paste, cereali. Scrivere casetta 201 D, UPI, Torino.

CAUSA partenza cedesi negozio mercerie a posto comodo piccola parte di merce. Portineria, via Moncalieri, 101.

OCCASIONE affitto ramo vendo proprietà avviato biscottificio pasticceria ingrosso forno moderno Italia, via Nizza, 63, piano secondo. 46045

PASTIFICIO avviato cedesi causa decesso comproprietario. Accettasi sostituzione. Scrivere casetta 199 D, UPI, Torino. 94151

RILEVEREI negozio mercerie anche solo ambientie e pertinenze. Scrivere casetta 98 F, UPI, Torino. 46057

SEMETTO argentieratte fonderia stirveria qualsiasi prezzo. Via Gustavo Doglia, 66.

STAVALE metallico ungodo 5000 restituzione rateale. Garantito. Buon interesse. Scrivere casetta 101 D, UPI, Torino. 94152

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASETTA con giardino presso stazione linea Pinerolo. Torre Pellice acquisto. Non intermediari. Scrivere casetta 933 D, UPI, Torino. 93153

RAPALLO splendida posizione vendesi villa signorile tutto comfort moderno grande giardino. Dierrari, Cassella 1850, Genova.

STABILE industriale annessa piccola casa angolare vicino stazione Vanchiglia vendesi argentieratte. Corso Verona, 43. 46046

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi di 2 e 3 camere. Via Spontini, 98. 22774

AFFITTANSI via Lorenzo, 60, alloggetti due camere 10, 110 mensili.

AFFITTANSI quattro camere, entrata, acqua, gabinetto Corso d'Ajmolo, 5.

AFFITTASI parcggi Villa Regina alloggia tre camere cucina disimpegni terrazzo casa nuova signorile tutti confort. Scrivere casetta 41 F, UPI, Torino.

APPARTAMENTINO due, tre camere, cucina cerco. Esclusi intermediari. Dettagliare offerte casetta 43 M, UPI, Torino. 94154

CERCANSI tre, quattro camere centrali soleggiate. Scrivere casetta 900 D, UPI, Torino. 94155

CERCO allogerò cinque camere, cucina, due [illegible], completa. Escluso periferia. Scrivere casetta 31 F, UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCO quadrilocale indipendente, possibilmente [illegible]. Scrivere casetta 190 D, UPI, Torino.

SIGNORINA distinta cerca camera, termosifone, possibilmente pensione. Scrivere casetta 163 D, UPI, Torino. 94157

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Gioielli di valore compera pagando prezzi altissimi. Gioielleria via Roma, 21 (1° piano). Cassetta Oberdi.

ALBO, Materassaio, piazza Vittorio, undici, vende brande lire cinquanta, crine 1,90, lana matarassi prezzi imbattibili.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 22216

CAUSA partenza vendo mobilio nuovo camera letto, pranzo, [illegible], cucina. Rivolgersi corso Allacomba, 36, Portanuovo, Torino. 22208

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, riparazioni, riparazioni, vendite rateali. Da Rossi, via Maria Vittoria, 49. 22221

D'OCCASIONE veramente, in contanti, comprerei sala pranzo bella moderna misura prezzi offerta casetta 28 F, UPI, Torino. 46074

LAMPADARI Acquistatori direttamente alla fabbrica ALEA, Torino, corso Orbassano, 24. 46060

MANCIA recapitando corso Peschiera, 25, Scrivere, brillante smarrito. [illegible]

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 22179

PRANZO fidanzamento ricchissima 2000, matrimoniale, studio, entrata, vendo privato prezzo disastroso, causa urgentissima. Gioberti, 71. 46008

TRASLOCANDO vendo salotto stile altro Frigi Perucchio, Alfieri, 23. 22238

VENDO bascula, casaforte, tavolo grande, carretto, diversi. Marina, 8 Farinati 0-11.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DEMOLENDO vendiamo porte, finestre, ringhiere, mattoni, tegole curte, tramezzoni cristalli, Montana, 16. 22002

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFIDEREBBESI vendita lubrificanti, concimi chimici persona tratti articoli affini Torino, Piemonte. Scrivere casetta 200 D, UPI, Torino. 94156

PIAZZISTA viaggiatore specializzato vendita macchine scrivere, cercasi per vendita apparecchio ufficio unico, nuovissimo. Referenze a casetta 8 B, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 16

PRIMI Hotel Ilmcardio, Finalmarina. Pensioni, camere, [illegible] concerto, ballo serale. 22264

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ISTITUTO Manzoni, via Mannelli, 43, Firenze. Convitto per Scuole Medie. Corsi speciali per chi voglia guadagnare l'anno. Prezzi modicissimi. Chiedere programma. 5414

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI motocicletta usata. Scrivere casetta 101 C, UPI, Torino. 22243

BERLINA 501 ottima occasione, vendesi. Corso Verona, 43. 46044

BICICLETTE ricco assortimento liquidasi prezzi irrisori. Via Carlo Alberto, 22.

DOUGLAS Ho nuova impianto elettrico prezzo eccezionale. Via Guastalla, 4.

MOTOLEGGERA Gaia 175 occasione. Becchio, 53 Settimone 2.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIA, via Nizza, 30. Telefono 91-677. 9073

ZUNDAPP nuovi modelli prezzi convenienti, chiedete listino. Bonasso, via Guastalla 4.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTO culto piemontese, giovane, conoscerebbe scopo matrimonio, signorina o vedova ricca disposta coadiuvarlo azienda. Massima serietà. Scrivere casetta 12 M, UPI, Torino. 94150

SIMPATICO trentaduenne apprezzerebbe bella affettuosa ventiquattrenne. Scrivere casetta 101 D, UPI, Torino.

OMONIMIA

Il Geometra **Bassino Antonio**, impresario, abitante in via Bertola, 51, e con ufficio in via Carlo Alberto, 5, avverte che non ha nulla in comune col signor **Bassino Antonio**, impresario, comparso nella rubrica fallimenti, « Stampa » 15 agosto corr.

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA
F.lli CERESA
QUALITÀ PRIMARIE — SACCHI PROMBATI

Il vostro stomaco funziona male?
La bocca si mantiene cattiva?
Perdura il mal di capo e l'inappetenza?
La digestione è lunga e faticosa?
L'intestino funziona male?
Guarigione rapida e sicura facendo la cura della
Politintura «Schias»
Nelle principali Farmacie
ANTICA FARMACIA MAURIZIANA
Galleria Um